



**UNIVERSITA' POLITECNICA DELLE MARCHE**

**FACOLTA' DI INGEGNERIA**

---

Corso di Laurea magistrale in Ingegneria Edile-Architettura

**Spazi liquidi, memorie solide.**

Le cartiere Miliani come catalizzatore di rigenerazione urbana. *Il nuovo museo della carta.*

**Liquid spaces, solid memories.**

The Miliani paper mills as a catalyst for urban regeneration. *The new paper museum.*

Relatore: Chiar.mo

Prof. **Bonvini Paolo**

Tesi di Laurea di:

**Bevilacqua Simone**

Correlatore: Chiar.mi

Prof. **Mondaini Gianluigi**

Prof. **Sforza Francesco**

A.A. 2023 / 2024



## Indice

Abstract	4
Introduzione	6
<b>1_Contesto Urbano</b>	<b>9</b>
Localizzazione	10
Cenni Storici	12
Sviluppo del sistema urbano	18
Patrimonio manifatturiero nelle Marche	24
<b>2_Il sito</b>	<b>27</b>
Inquadramento	28
Sviluppo storico	32
I processi e gli ambienti di lavorazione della carta	38
L'acqua	42
<b>3_Conoscenza dei manufatti</b>	<b>47</b>
I manufatti	48
Edificio A	54
Edificio B	56
Edificio C	60
Edificio D	64
Edificio E	66
Edificio F	68
Edificio G	70
Edificio H	72
Edificio I	74
Edificio L	78
Edificio M	80
Edificio N	82
Edificio O	86
Edificio P	88
Edificio Q	90
Edificio T	92
Edificio R	94
Edificio S	96
<b>4_Progetto urbano</b>	<b>99</b>
<b>5_Il nuovo museo della carta</b>	<b>121</b>
<b>6_La fondazione Fedrigoni</b>	<b>145</b>
Allegati	172

## Abstract

EN\_

Water, paper, history, art and culture come together and become, in this study, the key elements from which the city's regeneration project is developed, starting with the redevelopment of the Cartiere Miliani paper mills, a solid memory of the city.

In this study, after an accurate analysis of the urban and historical context of the city of Fabriano, it was decided to focus on the evolutionary process of the Paper Mills and the interaction of the project area with the urban structure of the city.

Taking into consideration the historical and environmental elements, the points of intersection between the building's interior spaces and their relationship with the surrounding context were identified. This analysis resulted in an urban regeneration project that integrates fluid spaces for cultural, social, administrative and institutional functions.

IT\_

L'acqua, la carta, la storia, l'arte e la cultura di Fabriano, si fondono e diventano, in questo elaborato, elementi chiave dal quale si sviluppa il progetto di rigenerazione della città a partire dalla riqualificazione delle Cartiere Miliani, memoria solida della città.

In questo studio, dopo un'accurata analisi del contesto urbano e storico della città di Fabriano, si è deciso di focalizzare l'attenzione sul processo evolutivo delle Cartiere e sull'interazione dell'area di progetto con la struttura urbana della città.

Prendendo in considerazione gli elementi storici e ambientali, sono stati individuati i punti di intersezione tra gli spazi interni dell'edificio e la loro relazione con il contesto circostante. Da questa analisi è scaturito un progetto di rigenerazione urbana che integra spazi fluidi destinati a funzioni culturali, sociali, amministrative e istituzionali.

## Introduzione

Nel 2021, la partecipazione a un bando di cittadinanza attiva, promosso da "Cantiere Giovani" e "Si può fare", ha permesso la progettazione di un piccolo tratto di parco fluviale, nei pressi dell'area delle Cartiere Miliani di Fabriano. Come progettisti, con l'associazione culturale "Passeggiando tra la Storia", abbiamo collaborato a un progetto di autocostruzione. Riscoprire l'area del Fiume Giano e risvegliare l'interesse della comunità ci ha spinti ad ampliare l'intento progettuale al sito delle Cartiere oggetto di studio del presente elaborato.

Il presente studio, frutto di una collaborazione con lo studente Gjyzeli Samuele, mira ad elaborare una strategia di rigenerazione per quelle memorie solide in stato di abbandono attraverso un progetto di riuso adattivo.

Le Cartiere Miliani, complesso industriale radicato nel tessuto urbano sin dal XVIII secolo, costituiscono un luogo identitario per la città e la comunità locale.

L'interruzione delle attività produttive nello stabilimento centrale nel 1977 ha avuto un impatto considerevole, lasciando l'area in uno stato di degrado, generando così un vuoto nella città e nella memoria locale, segno evidente delle opportunità mancate e della scarsa considerazione per la sua ricchezza culturale e ambientale.

L'intento è quello di riscoprirne l'importanza dei caratteri identitari, valorizzando quei luoghi abbandonati pregni di storia, in cui le Cartiere Miliani rivestono un ruolo cruciale nel conservare la memoria.

Adottando un approccio trans-scalare, la ricerca è strutturata secondo uno schema multidisciplinare in grado di fornire una panoramica generale sulla storia della città e delle diverse stratificazioni, con particolare attenzione allo studio dell'evoluzione urbana delle cartiere e all'importanza dell'acqua, come motore per la produzione.

Successivamente, si procede con la lettura del contesto urbano, analizzandone i caratteri generali, per concentrare poi l'attenzione su un'analisi dettagliata del sito e come si relaziona con la città. A tal proposito è stato eseguito uno studio accurato dei caratteri principali di ogni edificio che compone il complesso industriale, generando per ognuno una scheda riepilogativa che ne descrive la consistenza, le caratteristiche volumetriche e spaziali e le componenti tipologiche.

L'integrazione dei dati analitici raccolti, il dialogo con la Fedrigoni S.p.a. e la Fondazione Fedrigoni Fabriano hanno rivelato che gli attuali spazi utilizzati (circa il 16% del totale), non risultano essere sufficienti alle loro necessità di raccontare e tutelare la cultura della carta.

L'idea progettuale segue la dualità della memoria del fare carta e del valore dell'acqua, valorizzando i luoghi della produzione cartaria per generare spazi fluidi. Il tentativo è quello di creare un palinsesto dinamico. L'acqua ritorna ad essere un motore, non più di produzione, ma di rigenerazione.

Gli interventi architettonici mirano a combinare questo obiettivo con la conservazione delle straordinarie qualità spaziali esistenti, delle atmosfere affascinanti, dei toni stabiliti dai materiali, delle proporzioni e del forte carattere industriale.

Il fulcro dell'intervento si concentra sul rapporto tra i grandi spazi un tempo industriali vuoti (come in attesa di qualcosa) e una serie di volumi di dimensioni diverse che contengono gli elementi di servizio. Questi ultimi sono disposti nello spazio per creare una sorta di città, un ambiente micro-urbano composto da spazi simili a città con piazze, strade grandi e piccole, rafforzando l'idea di civiltà urbana contenuta nel programma delle attività.

## 1\_Contesto Urbano

L'area di studio della presente tesi si colloca amministrativamente nella Regione Marche, in Provincia di Ancona, nel Comune di Fabriano.

La città è situata a 325 metri sul livello del mare e si sviluppa prevalentemente sulla riva destra del Fiume Giano che la attraversa, in una vasta vallata caratterizzata da dolci colline e circondata dalle montagne dell'Appennino Umbro-Marchigiano centrale e dalla Dorsale Marchigiana.

A nord-ovest, svettano il Monte Nebbiano, il Monte Strega e il Monte Catria, mentre a ovest emerge il Monte Cucco. Ad est si erge il Monte San Vicino, mentre a sud-ovest circondano la città il Monte Nero e il Monte Maggio, quest'ultimo di particolare importanza in quanto padre del Torrente Giano, che attraversa la città e si immette nel Fiume Esino nella località di Borgo Tufico.

Il territorio comunale è inserito in parte all'interno del Parco Naturale della Gola della Rossa e di Frasassi, in un ambiente paesaggisticamente ricco e attraente.

Il Comune conta 28 856 abitanti (ISTAT), dispone di 57 frazioni e con i suoi 272,08 km2 risulta essere il territorio comunale più esteso della Regione. Dal 2013, è riconosciuta Città Creativa dell'UNESCO, grazie all'attaccamento all'artigianato, alle arti e alla tradizione popolare.



→  
Pianta Blaeu / Mortier, 1704  
Cartoteca Storica delle Marche - Serra S. Quirico



### A partire dal V secolo a.C.

La posizione strategica favorì l'insediamento di comunità stabili fin dalla preistoria nel territorio marchigiano, infatti, numerose sono le testimonianze di tale antropizzazione risalente sin dal paleolitico.

### III - I secolo a.C.

Nell'età del ferro, si diffusero ampiamente la civiltà picena e quella umbra, mentre nel corso del IV secolo a.C. vi si attestarono i Galli senoni di origine celtica.

Dopo la fondazione di Sentino attorno al 600 a.C., gli Umbri, nella valle compresa tra le attuali Matelica e Fabriano, edificarono l'antica Attidia, le cui rovine sono ancora visibili nell'attuale frazione di Attiggio. Negli stessi monti appenninici sorse Tufico, di cui ritroviamo le rovine in una zona chiamata le Morigini, situata lungo le sponde del Fiume Giano verso Albacina.

### I - VI secolo.

Gli antichi scrittori e storici narrano che l'origine del primo nucleo dell'odierna Fabriano, sia legata alla distruzione di Sentino, del 37 a.C dai Romani. Nella prospettiva romana, i fabbri godevano di un prestigio significativo, essendo considerati essenziali per il supporto dell'esercito attraverso la fornitura e la manutenzione delle armi e delle macchine da guerra. Questo status privilegiato si rifletteva nella loro organizzazione sotto una prefettura, dove occupavano una posizione di spicco. Servio Tullio, sesto re di Roma, strutturò la società in classi e collocò i fabbri al vertice di questa gerarchia, accanto ai nobili e ai più facoltosi, evidenziando la loro disponibilità a servire nell'esercito. Questa elite dei fabbri era organizzata sotto la guida di un Prefetto, assistito da due centurie di fabbri.

*Secondo la leggenda, un Prefetto, insieme alle*

*sue centurie di fabbri e altri seguaci, ottenne la concessione di dominio da Ottaviano Augusto per gli ex combattenti della battaglia di Sentino. Per stabilirsi, scelsero una pianura aperta caratterizzata da colline, fossi e ruscelli, affluenti del fiume Esino, circondata da catene montuose. Qui costruirono un castello su una delle colline caratteristiche. Le narrazioni descrivono un anziano fabbro, venerato e devoto agli dèi pagani. Gli storici sostengono che il prefetto dei fabbri, noto per il suo mestiere (Faber), potrebbe aver adottato il nome personale di Faberius. Le terre concesse furono chiamate Terrae Faberianae.*

### VI - VII secolo.

Nel 569 i Longobardi, provenienti dal Danubio, entrarono a Milano e successivamente altre schiere si spostarono lungo la penisola italiana, stabilendosi nell'Appennino dove fondarono il Ducato di Spoleto e in Calabria dove fondarono il Ducato di Benevento.

Nell'Italia centrale, la confusione territoriale fu notevole, con i Bizantini a Perugia e i Longobardi a Spoleto che si contendevano il territorio, trasformandolo successivamente in una stabile zona di confine.

In queste aree, si sviluppò gradualmente un sistema difensivo basato su roccaforti e castelli per esercitare il controllo sul territorio.

Il confine tra la Pentapoli bizantina sulla costa e il Ducato di Spoleto era segnato dalle catene montuose appenniniche: una a occidente, attraversata dalla Via Flaminia per Gubbio e Fossombrone, e una a oriente, che piegava verso Jesi e Osimo. Proprio in questa parte dello schieramento longobardo si costituì una dislocazione strategica di gastaldi, entità amministrative fiscali organizzate in distretti territoriali e guidate da agenti designati a rappresentare il re. Questi distretti si estendevano verso le valli dei fiumi Cesano, Misa, Esino e Potenza, portando alla fondazione del gastaldo Frisiano, nei pressi di Scheggia e Venatura; il gastaldo di Castelpetroso (Pierosa-

ra), tra la gola di Frasassi e la gola della Rossa, che includeva la confluenza tra il fiume Sentino e l'Esino; e il gastaldo Settempedano, nell'alta valle del fiume Potenza.

Nel 601 il dominio longobardo si estese fino a Camerino, includendo le valli del Sentino e dell'Esino, così come la valle fabrianese, nel gastaldo di Castelpetroso. Questo permise a gruppi parentali denominati *fare* di costituirsi in corpi di occupazione che si insediavano in territori strategicamente rilevanti o in luoghi romani già fortificati.

Secondo l'architetto Carancini, la conquista delle terre di Camerino, il diritto dei *fare* di stanziarsi e la presenza di *fare* degli Attoni, Chiavelli e Sassi, ricche famiglie fabrianesi di origine longobarda, sono elementi chiave per sostenere che la prima rocca o castrum di Fabriano fosse di origine longobarda.

Il luogo scelto fu sicuramente il più strategico nel territorio, sia per la presenza del fiume, che si ritiene avesse una portata completamente diversa, scorrendo ai piedi del colle, sia per il controllo della viabilità, poiché Fabriano risultava, e risulta tutt'ora, un nodo stradale di diversi itinerari.

### VII - VIII secolo. Il castrum.

Costruito tra la fine del VII e l'inizio del VIII secolo, il castrum fu situato in un luogo caratterizzato da terrazzamenti, con una sommità prevalentemente pianeggiante ma con zone molto scoscese, soprattutto nelle vicinanze del fiume. Il castrum venne eretto sulla cima del colle con una forma circolare, delimitato da mura in pietra di spessore variabile tra 130 e 150 cm, costruite con la tecnica del paramento a sacco. Queste mura presentavano sui due lati facciavista filari di pietra regolari, disposti a filo dritto, mentre all'interno erano composte da frammenti di vario genere impastati con malta di calce. I materiali utilizzati comprendevano pietra autoctona lavorata in piccoli conci, ottenuta dalle numerose cave

circostanti o prelevata dal letto del fiume. Un elemento importante che completava le mura erano le torri, solitamente di forma quadrata, con un lato di circa 800 cm.

### XI - XII secolo. Il castenuovo o Poggio.

Il mutamento della struttura castrense subì una significativa svolta in seguito al repentino aumento demografico e all'espansione urbana causata dall'inurbamento di numerosi Signori. Questo fenomeno comportò un'ampia estensione dell'utilizzo del territorio del girone, non solo attraverso le aree assegnate gratuitamente alle famiglie dei liberi, ma anche tramite l'edificazione delle mura stesse del girone.

Data la limitata capacità di insediamento, si ravvisò la necessità di creare un nuovo nucleo, noto come Castel Nuovo o Podium. Per collegare i due colli, superando l'ostacolo del ruscello Marzana che li divideva, fu costruito un ponte ligneo a più campate.

Nell'area pianeggiante, ma protetta da ripide scarpate e circondata da mura in pietra, si decise di erigere una nuova chiesa dedicata a San Venanzo. Tale iniziativa segnò il reale sviluppo dell'intera zona, con la vendita di terreni da parte di privati per sostenere il progresso urbano. La prima menzione della costruzione della chiesa risale al 1160, testimoniando l'importanza di questo momento cruciale di crescita e sviluppo per la comunità.

Tuttavia, questa soluzione per affrontare l'inurbamento si dimostrò inefficace e la vita castrense dovette affrontare un cambiamento radicale.



### **XII - XIII secolo. La cerchia muraria.**

Tra la metà del XII secolo fino alla fine del XIII, Fabriano si orientò verso una nuova dimensione urbanistica, avviando la costruzione di una cinta muraria più estesa che comprendesse i borghi, le nuove abitazioni, le chiese, gli ospedali, le confraternite, le botteghe artigiane e la piazza del Mercato, impegnandosi nella costituzione di un rapporto territoriale tra città e campagna.

Le numerose terre fertili ed economicamente ricche del contado circostante attirarono gli interessi del Castello di Fabriano e nel XIII secolo riuscì ad eliminare gran parte delle giurisdizioni feudali e ad avere maggiore controllo sulla campagna espandendo il suo controllo sui castelli nelle aree di confine di Cacciano, Campodiegoli, Belvedere, Attiggio, Collamato e San Donato.

Attraverso le sottomissioni, Fabriano attuò un programma di unificazione del territorio, testimoniando la forza attrattiva della città, confermato anche dal fenomeno dell'inurbamento. Le condizioni imposte nelle sottomissioni delle famiglie e delle comunità inclusero l'obbligo di abitare in città, costruirvi una casa e pagare le tasse. Queste condizioni riaffermano la separazione tra campagna e città, evidenziata dalla cerchia muraria, che assume un significato di limite anche giuridico. Le mura rappresentano una separazione e una connessione tra città e campagna, con un rapporto osmotico di persone e beni che trovano il loro fulcro nelle porte cittadine. La configurazione geografico-amministrativa del territorio riproduce l'area d'influenza dei quattro rioni cittadini, ciascuno corrispondente a specifiche aree rurali legate alle rispettive porte: Porta Pisana, Porta Cervara, Porta del Piano e Porta del Borgo.

Tra il 1231 e 1233 vengono assegnati appalti per la costruzione delle mura di cinta del Castello di Fabriano e delle mura castellane. Le mura dovevano essere costruite a corsi alternati di pietre e mattoni per uno spessore totale di 155 cm con un pomerio di 55 cm.

In questo contesto, nel 1234, Fabriano diviene libero comune, si abbandonò il sistema dei consoli a favore dell'istituzione di un Podestà incaricato di amministrare la giustizia, affiancato da una giunta composta da giudici, notai e militari, con un mandato della durata approssimativa di sei mesi.

Nel 1255 fu avviata la costruzione del Palazzo del Podestà e, contemporaneamente, il Ruscello Marrana fu interrato e trasformato in una strada, unendo così la piazza del Comune a quella del Mercato. Questo processo di sviluppo urbano portò a nuove dinamiche insediative, con un aumento della popolazione che cercava protezione e assistenza dai signori del Castello, nonché a cambiamenti politici, con il Comune che aspirava alla conquista del contado e all'emancipazione rurale, insieme allo sviluppo dei commerci e delle industrie artigiane.

La nuova struttura politica, amministrativa e sociale che assunse il controllo della città esercitò un forte fascino, promettendo sicurezza, pace, lavoro e produttività.

### **XIV - XVIII secolo. Lo stato pontificio**

Nel XIV secolo, il comune di Fabriano già consolidato e influente, si immerse attivamente nel contesto politico dell'epoca, partecipando ai conflitti tra le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini. A partire dal 1378, la dominante famiglia Ghibellina dei Chiavelli riuscì a stabilire il proprio dominio sulla città. Nonostante le turbolenze politiche, Fabriano riuscì a mantenere una considerevole prosperità economica. Tuttavia, dopo il massacro dei Chiavelli nel 1435 e un breve periodo sotto il controllo di Francesco Sforza (1435-1444), Fabriano fu incorporata nello Stato della Chiesa.

Nel 1515, a seguito di disaccordi con Papa Leone X, Fabriano subì un saccheggio da parte delle truppe spagnole. In questo periodo si distinse il capitano Giovanbattista Zobicco, che si dedicò all'addestramento militare dei giovani per orga-

nizzare una difesa cittadina efficace.

Nel 1519, Monsignor Pietro Paolo Venanzi guidò un'offensiva armata contro la ribelle Fabriano. Nonostante i successi militari, la situazione interna rimase instabile a causa di rivolte e violenze. Papa Leone X, preoccupato per l'ascesa di potere di Fabriano, inviò un commissario speciale per placare i disordini e favorire la riconciliazione tra le fazioni. Successivamente, Zobicco fu convocato a Roma, apparentemente con una promessa di clemenza, ma a seguito di ulteriori tensioni, fu imprigionato e, dopo atroci torture, decapitato.

Le lotte interne continuarono fino a quando, sotto il governo del Cardinale Giulio de' Medici, nel 1527 si raggiunse un accordo che pose fine alle discordie. Fu instaurata una pace generale che permise a Fabriano di riacquistare la sua prosperità economica. Tuttavia, i secoli XVII e XVIII sono spesso descritti come un periodo di declino.

Nel 1728, sotto la guida di un governatore prelato, Fabriano fu elevata a diocesi congiunta a Camerino e a città da Papa Benedetto XIII. Nel 1785, Papa Pio VI confermò nuovamente lo status di diocesi di Fabriano, in unione con Matelica e con pari diritti.

Nel 1798, con la proclamazione della Repubblica Romana da parte del generale Berthier, Fabriano si distaccò dallo Stato Pontificio e si unì alla nuova repubblica, seppur per un breve periodo, poiché nel 1800 la città tornò sotto il governo restaurato della Chiesa.

### **XIX secolo. Il primo sviluppo industriale.**

Nel 1808, la città fu annessa al Regno Italico, diventando il Capoluogo del IV Distretto del Dipartimento di Macerata. Durante la breve parentesi napoleonica, molti ordini religiosi e conventi furono soppressi. Successivamente, nel 1813, la città passò sotto il governo provvisorio di Napoli, guidato da Gioacchino Murat, e nel 1814 cadde sotto il dominio austriaco. Nel 1815, ritornò sotto la giurisdizione della Chiesa, che vi inviò un proprio governatore civile. Nel 1847 iniziarono i lavori di costruzione di un teatro, completati nel 1852, che fu intitolato "Camurio".

Il 29 aprile 1866 fu inaugurata la linea ferroviaria Ancona-Foligno, seguita dalla linea Fabriano-Urbino. Queste infrastrutture ebbero un notevole impatto sullo sviluppo delle industrie e del commercio locale. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la linea Fabriano-Urbino fu riattivata fino a Pergola. Il 14 settembre 1860, le truppe sabaude, guidate dal generale Cialdini, entrarono attraverso la Porta del Borgo e liberarono la città, che fu annessa al Regno d'Italia sotto Vittorio Emanuele II, in seguito al plebiscito del 4 novembre 1860, che registrò 2354 voti favorevoli e 2 contrari. Nel 1863, il teatro Camurio fu distrutto da un incendio, e nel 1870 iniziò la costruzione del teatro Gentile, completato nel 1884 e inaugurato con l'opera "Aida".

Nel 1874 fu stabilito definitivamente l'Ospedale Civile di Fabriano, poi dedicato a Engles Profili, nell'attuale sito. Durante l'estate del 1878, l'area precedentemente occupata dai Camaldolesi e dagli Agostiniani fu trasformata in un giardino pubblico. Nel 1885 fu inaugurato il tratto ferroviario Albacina-Macerata. Nel 1889, all'Esposizione Universale di Parigi, le Cartiere Miliani di Fabriano furono premiate con la medaglia d'oro per l'alta qualità dei loro prodotti cartari, in un evento ricordato anche per la costruzione della Torre Eiffel.



### **XX secolo. Il secondo sviluppo industriale**

Nel 1930, Aristide Merloni avviò ad Albacina una modesta fabbrica di bilance, un'iniziativa che si sarebbe gradualmente evoluta fino a diventare un complesso industriale di fama mondiale. L'anno 1944, durante la seconda guerra mondiale, segnò un periodo tragico per la città di Fabriano: essa fu sottoposta a ben 55 bombardamenti che causarono centinaia di morti, numerosi feriti e ingenti danni materiali. Nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1944, i tedeschi abbandonarono la città, ma non completamente il territorio. Alle 10:30 del mattino successivo, le strade cittadine furono attraversate, tra l'acclamazione della popolazione festante, da autoblende anglo-statunitensi. Sul balcone del Municipio furono issate le bandiere inglese, statunitense, russa e italiana, a simbolo dell'avvenuta liberazione della città. Il 15 luglio 1944 si costituì la prima Giunta comunale con a capo il sindaco Luigi Bennani (PSI).

Il 26 settembre 1997, due devastanti scosse di terremoto (di 7-8 e 8-9 gradi della scala Mercalli rispettivamente) colpirono le Marche e l'Umbria, seguite da uno sciame sismico prolungato per molti mesi. Le conseguenze furono gravissime. Limitandoci alla zona di Fabriano, si registrarono numerosi danni nei quartieri del centro storico e della periferia, con una vittima causata dal crollo parziale della facciata della chiesa dei Santi Biagio e Romualdo. Entro il 2007, i danni furono quasi completamente riparati e la città, con il suo centro storico medievale, tornò a splendere di particolare splendore.

Fabriano è stata parzialmente colpita anche dalla sequenza sismica che interessò il Centro Italia nel 2016 e 2017, causando danni in alcune aree della città. Tuttavia, grazie ai restauri seguiti agli eventi del 1997 e alla maggiore distanza dagli epicentri, gli effetti del sisma nel centro storico furono più contenuti e la situazione critica del post terremoto risultò complessivamente più lieve, nonostante il panico e il caos diffusi. La città ha dimostrato la sua capacità di ripresa accogliendo, negli anni immediatamente successivi, eventi di rilevanza internazionale come il XIII Annual Meeting delle Città Creative UNESCO.

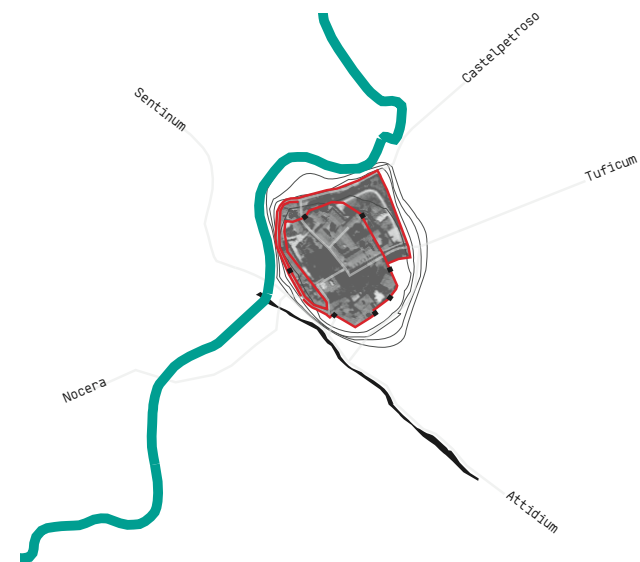


→  
Vista del centro storico di  
Fabriano dall'alto



**V - VIII secolo**

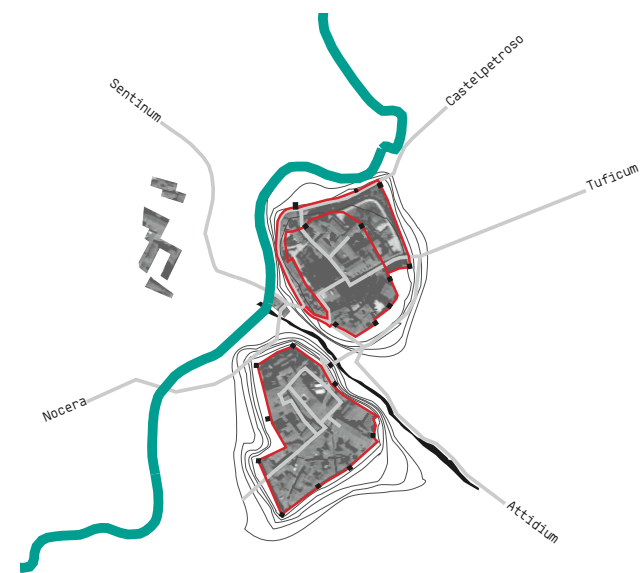
Profughi di Attidium, Tuficum, Sentinum si rifugiano in sommità di una altura. Primo assetto del castrum fortificato da mura, sulla riva destra del fiume Castellano (attuale Giano).



**XI secolo**

L'accrescimento demografico e urbanistico e la scarsa capacità insediativa di Castelvecchio, portano alla costruzione di un altro castello nel limitrofo colle chiamato Castelnuovo e il collegamento di essi attraverso un ponte ligneo che scalcava la Marrana, corso d'acqua proveniente da via Serraloggia.

Viene costruita una prima fontana chiamata Sturinalto. Primi insediamenti nella zona del borgo.



**XII - XIII secolo**

La città è in forte espansione, si proietta verso una dimensione urbanistica nuova e si avvia la costruzione di una più ampia cinta muraria che include i quattro borghi sviluppatisi attorno ai 2 castelli, le nuove abitazioni, le chiese, gli ospedali, le confraternite, le botteghe artigiane e la piazza del mercato.

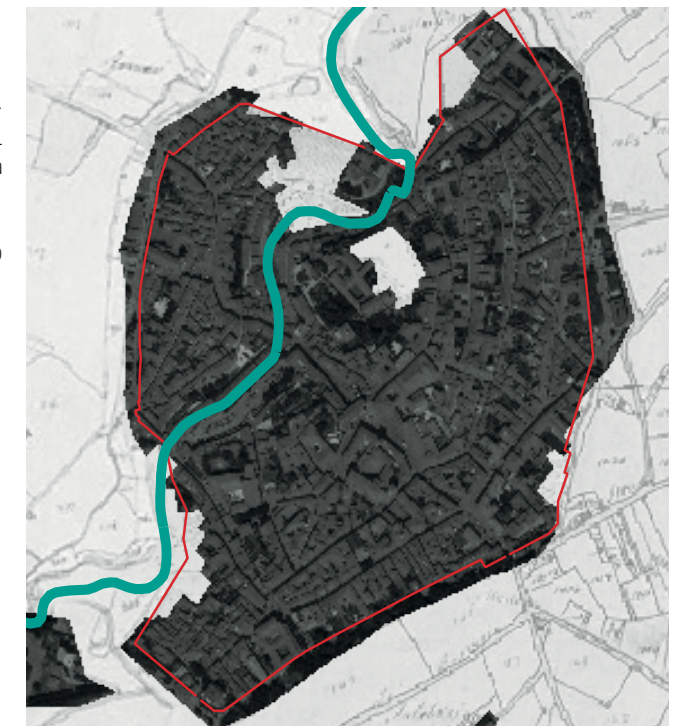
Viene costruito il palazzo del podestà, interrata la Marrana e fatta divenire strada di collegamento tra la piazza del comune e la piazza del mercato.



**XIV secolo - 1818**

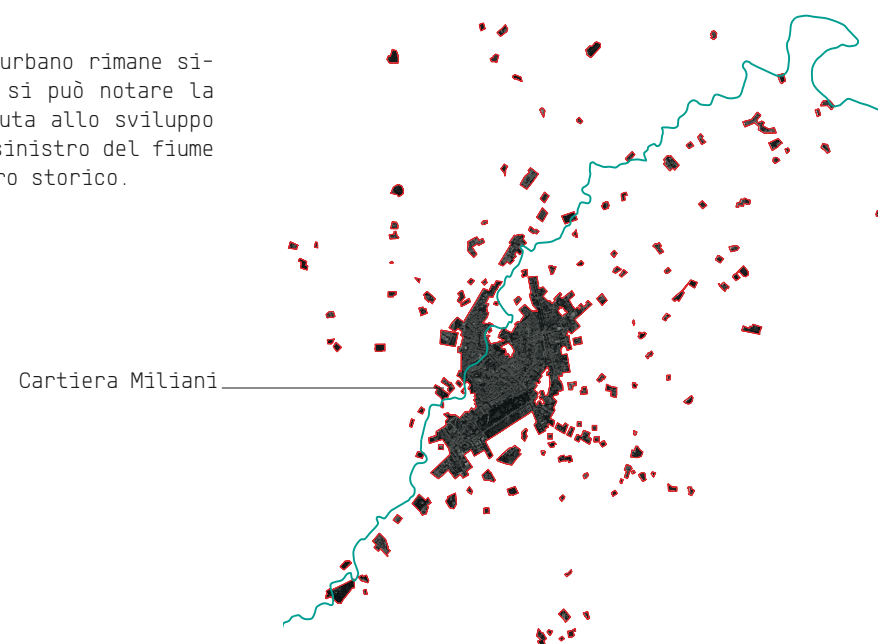
La città si espande, ingloba i nuovi accrescimenti urbani avvenuti lungo la riva sinistra del fiume Giano e si fortifica con una seconda cinta muraria.

La sovrapposizione fa riferimento al catasto Gregoriano del 1818.



**1954**

La conformazione del tessuto urbano rimane simile al 1818. In questo periodo si può notare la prima espansione industriale dovuta allo sviluppo della cartiera Miliani nel lato sinistro del fiume Giano e nelle vicinanze del centro storico.



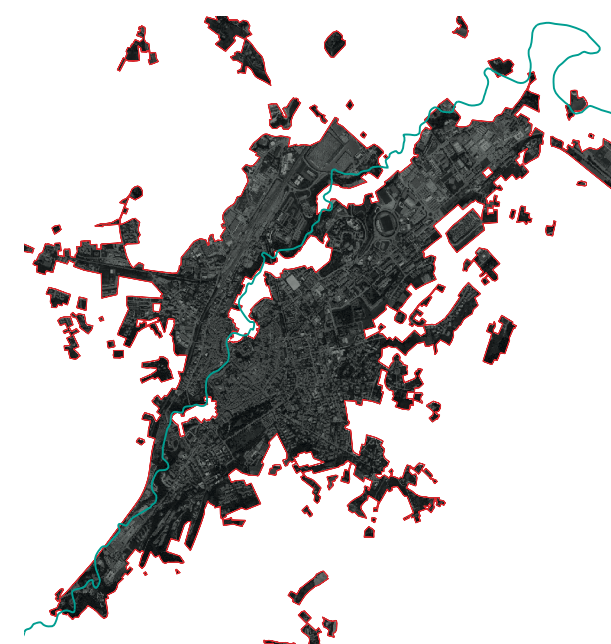
**1984**

Si nota il secondo sviluppo industriale nel lato Nord-Est, dovuto alla forte crescita industriale generata maggiormente dal successo della famiglia Merloni e l'espansione della cartiera Miliani verso la zona di Vetralla (Sud-Ovest) con la dismissione del vecchio stabilimento centrale.



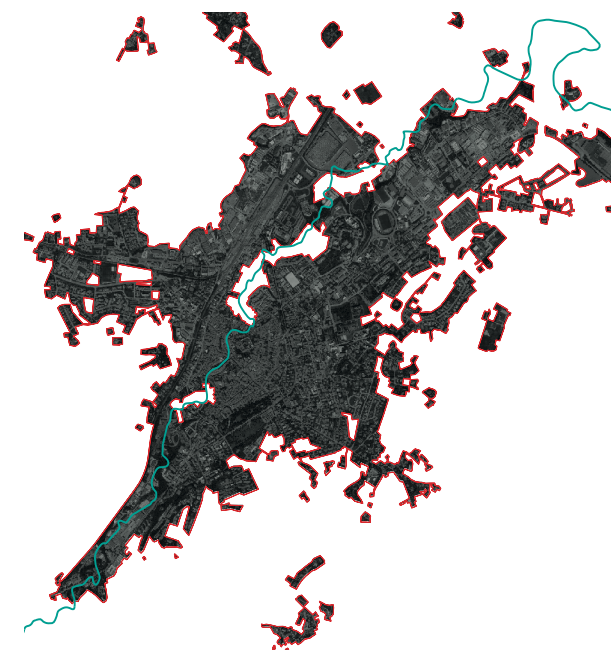
**2001**

La città si satura con il terzo sviluppo industriale nella sponda sinistra del Giano dovuta al continuo sviluppo delle aziende Fabrianesi.



**2016**

La crisi del 2008 segna uno stop all'acrescimento urbano e denota un forte calo demografico. Le aree prossime al corso fluviale rimangono delle aree intaccate dallo sviluppo della città.



La seguente ricostruzione è stata eseguita utilizzando i dati ISTAT disponibili sul consumo di suolo.





La città oggi



Dal basso Medioevo fino all'Ottocento inoltrato, la fascia appenninica e subappenninica delle Marche ha subito profonde trasformazioni nei sistemi economici, caratterizzate da dinamiche relazioni e traffici variegati. Nonostante gli stereotipi storiografici che descrivono la regione come prevalentemente rurale, le attività manifatturiere e artigianali rappresentavano uno dei principali punti di forza dell'intera organizzazione economica. Numerose testimonianze, conservate in archivi pubblici e privati, che spaziano dal Medioevo fino al secolo scorso, supportano questa affermazione.

Il patrimonio manifatturiero delle Marche è strettamente legato alle caratteristiche fisiche del suo territorio. Tra Ottocento e Novecento sorsero numerosi opifici in prossimità dei corsi d'acqua e delle aree ricche di materie prime come argilla e zolfo, con una particolare concentrazione lungo il fiume Esino. Pur non essendo utilizzabile per il trasporto e nonostante il regime incostante delle sue acque, il fiume Esino consentiva fin dall'antichità l'uso della risorsa idrica per scopi produttivi anche all'interno o a ridosso dei centri urbani. La tecnologia del mulino, semplice e poco costosa, era ampiamente diffusa, sia per la macinazione dei cereali sia per il funzionamento di gualchiere, concerie, opifici tessili e cartiere. L'uso del vapore, a causa dei costi elevati degli impianti e della scarsa disponibilità di carbone nella regione, ebbe una diffusione limitata; successivamente, la diffusione dell'energia elettrica portò alla sostituzione della ruota idraulica con la turbina.

Concentrandosi sui settori industriali-manifatturieri della carta e della concia, piccole cittadine sparse nel territorio rivestirono ruoli importanti nella vita produttiva e nella civiltà dell'epoca. È pertanto utile ripercorrere brevemente le tappe dei loro momenti più significativi.

Il comparto cartario è uno dei settori più rappresentativi della storia manifatturiera regionale, con fiorenti tradizioni già in epoca medievale e rinascimentale e un forte impulso ricevuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, in particolare grazie all'esperienza fabrianese dei Miliani. Tra le aree di rilevante interesse archeologico industriale nel settore cartario si annoverano Ascoli Piceno, Fabriano, Pioraco, Fermignano, San Severino Marche ed Esanatoglia.

L'origine dell'industria cartaria in Italia è alquanto controversa, ma a partire dal 1100 si diffuse l'impiego di cenci di cotone per la produzione di carta e Fabriano fu uno dei primi centri in Italia. Le cartiere di Fabriano e di Pioraco, attratte dalla forza idraulica del fiume Potenza, tessavano già relazioni commerciali con la vicina Camerino, a cui Pioraco era soggetta. La diffusione della carta bombacina, favorita dal costo di fabbricazione inferiore rispetto alla pergamena, prese il sopravvento alla fine del Trecento. Per la fabbricazione della carta erano necessarie grandi quantità di stracci di lino, canapa o cotone, o cordami usati; il Comune e le signorie detenevano il monopolio della raccolta degli stracci, generalmente appaltata al miglior offerente.

L'Opificio papale di Porta Cartara ad Ascoli Piceno, restaurato tra il 1992 e il 2000, fu configurato come cartiera nel 1512 da Giulio II. Le sue sorti furono legate a una gestione ecclesiastica fiorentina, successivamente passata alla famiglia Merli e infine dismessa nel 1921.

Il polo più rilevante è quello di Fabriano, luogo di elezione per la prima diffusione della tecnologia cartaria in Europa già dal XII secolo. Le Cartiere Miliani, fondate da Pietro Miliani nel 1782, sono note per la loro progettazione e realizzazione con fine specifico industriale. Presso l'Archivio Storico Miliani e il Museo della Carta e della Filigrana sono conservate testimonianze e

macchinari originali della tradizione produttiva.

Le origini della manifattura cartaria di Pioraco risalgono al XIII secolo, periodo in cui era soggetta a Camerino. Le cartiere di Pioraco e Fabriano furono spesso in competizione, ma nel 1912 le cartiere di Pioraco furono assorbite dalle Cartiere Miliani di Fabriano.

Fra il XIV e XV secolo, la carta di Fabriano e di Camerino-Pioraco dominava i principali mercati italiani ed europei. La carta marchigiana era al centro di una rete di scambi internazionali.

L'antica cartiera del ducato del Montefeltro di Fermignano, risalente al tardo XIV secolo, fu trasformata in lanificio e setificio nel 1895. A San Severino Marche, l'arte della carta fioriva già prima del XIV secolo, ma l'industria della carta non attecchì mai definitivamente, cessando più volte fino alla chiusura definitiva nel 1902.

Il settore conciario rappresenta un comparto di notevole rilievo per l'economia regionale in età rinascimentale e almeno fino al Settecento. La concia delle pelli, attività di antica tradizione artigianale, conobbe in età moderna le prime forme di accentramento della produzione. Gli statuti comunali attestano la presenza di importanti concerie già in età medievale, con una maggiore concentrazione nella fascia pedemontana e nell'entroterra anconetano e maceratese, favoriti dall'abbondanza di acqua, calcare, boschi ricchi di tannino e diffusione dell'allevamento ovino. I porti di Ancona, Pesaro e Fano fungevano da centri di smistamento.

Il Settecento fu il periodo d'oro del cuoio marchigiano, con numerose concerie attive a Caldarola. Tuttavia, la lavorazione delle pelli subì una decrescita durante la dominazione napoleonica e fino al 1870. Nel corso dell'Ottocento, l'attività conciaria risentì della crescente marginalità della regione nel contesto del nuovo Stato Unitario e dell'obsolescenza degli impianti. Negli anni 1887-

88, Arnaldo Guidarelli scriveva che l'industria della conceria delle pelli, una volta fiorentina, stava attraversando un periodo di difficoltà.

Dalla seconda metà del XIX secolo, l'arte della concia iniziò a crescere e ad evolversi nei processi di lavorazione industriale. Nonostante le fasi di ripresa, la tendenza confermata nel Novecento fu quella del ristagno produttivo. Molte concerie non sopravvissero alla concorrenza e chiusero, altre si ridussero in dimensione e in numero di impiegati. Le concerie di San Severino, Camerino, Corridonia e Caldarola scomparvero una dopo l'altra, mentre quelle di Tolentino, Esanatoglia e Matelica si trasformarono con successo da attività artigianali a industriali.

Purtroppo, l'arte della concia nelle Marche non ha ricevuto l'attenzione adeguata alla sua importanza storica. Oggi rimangono poche tracce di queste attività radicate nella storia della regione. Il caso di Fabriano, costituisce una delle testimonianze più vivide.

**2\_Il sito**



Il complesso storico delle Cartiere Miliani Fabriano si trova in un'area di grande valore paesaggistico, situata in un avvallamento tra la ex Strada Statale 76 e la linea ferroviaria Roma-Ancona, attraversato dal fiume Giano. Questo sito, vicino al centro storico di Fabriano, si estende su una superficie di circa 35000 metri quadrati, con 18.000 metri quadrati coperti da edifici e il resto destinato a parcheggi e spazi verdi. La morfologia del terreno è variabile, alternando aree prevalentemente pianeggianti a modesti pendii.

L'accessibilità al complesso è garantita da due ingressi principali: viale Pietro Miliani, che collega il sito a porta del piano e ai giardini pubblici (a 350 metri) e da via delle Fontanelle, che unisce l'area alla zona di piazza Garibaldi, conosciuta anche come "piazza del mercato" (a 550 metri) e più distante la stazione ferroviaria.

La posizione del complesso, significativamente distante dalle più sviluppate aree industriali situate ai margini occidentali della città, evidenzia il suo radicamento storico. Infatti, il sito si sviluppa sulle tracce del primo nucleo produttivo lungo le rive del fiume Giano, vicino alle antiche mura medievali, in un'epoca in cui il territorio circostante era principalmente rurale.

→  
Inquadramento dell'area  
all'interno del tessuto  
urbano





L'architettura del complesso si presenta come una fortezza, con un recinto che chiude tre lati e il terreno che funge da barriera naturale sul lato posteriore. Il contesto circostante è prevalentemente residenziale, ma una vasta area verde funge da elemento di separazione, attenuando la percezione dell'ambiente urbano. Un aspetto particolarmente notevole dell'area è la forte presenza di elementi naturali che incorniciano il complesso.

Percorrendo viale Miliani, un viale alberato che scende dolcemente verso il cancello principale, i visitatori sono gradualmente introdotti alla vista degli edifici e delle montagne retrostanti.

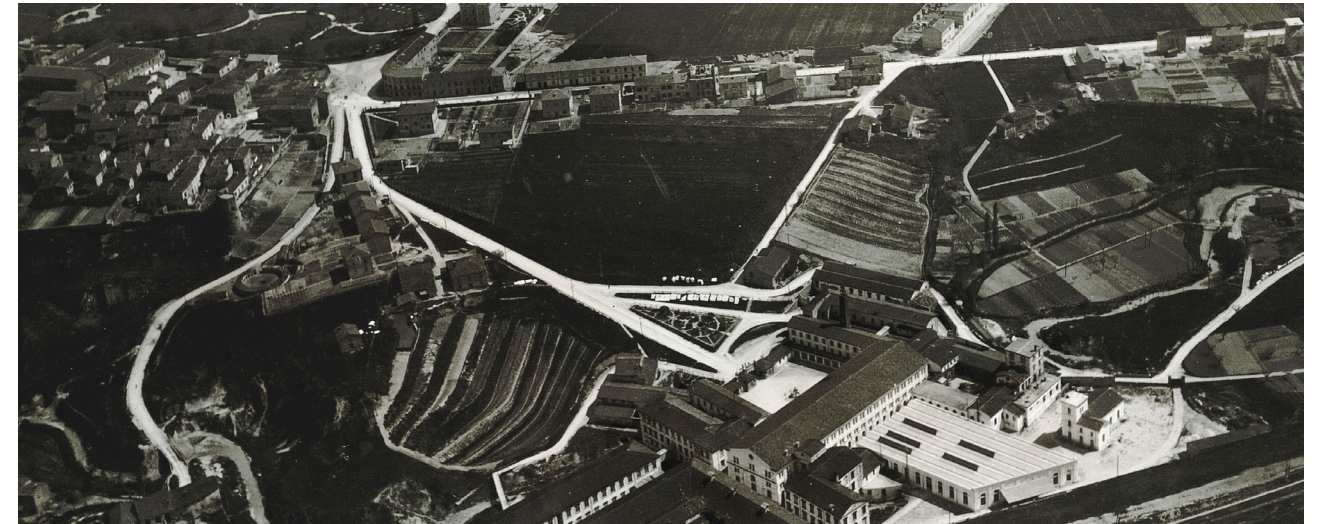
Attorno al perimetro del complesso, la vegetazione diventa più densa e spontanea, culminando nella fascia ripariale del fiume Giano. Questo corso d'acqua attraversa il sito, passando in parte sotto i piani di calpestio degli edifici, per poi proseguire verso il centro della città con una cascata.

→  
Area di progetto





→  
Aerofotografia stabilimento centrale, 1926  
Fototeca digitale Fond. Fedrigoni, n 354/2



Un documento del 1264, oggi conservato a Matelica, attesta la produzione di carta a Fabriano segnando un momento di svolta nella sua storia e l'inizio di una rivoluzione economica e tecnologica che avrebbe conferito alla città la fama di cui ancora oggi gode.

Tra il XIII e il XVI secolo, la vivace attività delle circa 40 "qualchiere" fabrianesi lungo il corso del fiume Castellano, noto oggi come Giano, contribuiva all'abbondanza e all'opulenza della città di Fabriano. Tuttavia, nel XVII secolo, cominciò un periodo di declino, influenzato da fattori tecnici ed economici. Tra questi, la mancata adozione da parte dei cartai fabrianesi delle nuove tecniche introdotte da cartai stranieri e degli avanzamenti nella preparazione della carta. In aggiunta, la quasi totalità delle cartiere fabrianesi, appartenenti a nobili e membri del clero, era gestita in affitto il che limitava i miglioramenti nelle strutture.

Gli affittuari, infatti, dovevano sostenere l'onere di pagare il canone di affitto, i salari e le tasse, che erano particolarmente gravosi per l'epoca. Questo lasciava loro margini molto limitati per il proprio sostentamento e per apportare miglioramenti alle fabbriche.

Nel tardo Settecento, l'industria cartaria di Fabriano conobbe una rinascita grazie alle iniziative imprenditoriali di Pietro Miliani, un membro della borghesia appartenente a una famiglia di ceto medio. Pietro era originariamente impiegato presso la cartiera Vallemani, che in seguito avrebbe costituito il nucleo centrale delle imprese dei Miliani. Egli propose al conte Antonio Vallemani, proprietario della cartiera, di formare una società in cui Pietro avrebbe apportato le sue competenze tecniche e il conte avrebbe fornito il capitale necessario. Così, nel 1782, nacque la società denominata "Cartiera Pietro Miliani." Questo evento segnò l'inizio della trasformazione delle tradizionali manifatture cartarie locali, che vantavano una lunga tradizione, in moderne

cartiere o fabbriche di carta con processi di lavorazione strutturati in un unico complesso, dotati di dimensioni e impianti notevolmente diversi rispetto alle antiche e più piccole qualchiere medievali.

Dopo cinque anni, il conte Vallemani si ritirò dalla società e concesse la cartiera in affitto a vita al determinato Pietro Miliani. Nel frattempo, Miliani aveva ampliato l'azienda e introdotto innovazioni tecnologiche, tra cui l'uso del cilindro olandese, una macchina che avrebbe gradualmente sostituito la tradizionale pila idraulica a magli multipli. Il rinnovamento degli impianti e l'adozione delle moderne tecniche di produzione rappresentarono un punto di svolta tra le cartiere preparate a sostenere il processo di industrializzazione e quelle che non erano sufficientemente attrezzate per affrontare la rapida e costosa transizione dall'artigianato all'industria.

Infine, nel 1804, Ruggero Vallemani, figlio di Antonio, vendette definitivamente la cartiera a Pietro Miliani. Nel giro di pochi anni, Pietro divenne il principale proprietario dell'azienda fabrianese. Per soddisfare la crescente domanda di carta, prese in gestione anche altre cartiere del comprensorio, tra cui la cartiera Mariotti, attribuendo a ciascuna di esse una specifica fase della produzione.

Miliani fu un vero pioniere dell'industrializzazione nell'area di Fabriano, dotato di una visione lungimirante. Egli comprese che una delle cause della crisi del settore cartario nei secoli precedenti risiedeva nella scadente qualità del prodotto italiano, incapace di competere con le produzioni francesi, olandesi ed inglesi. Pertanto, una volta rinnovate le strutture e gli impianti delle vecchie manifatture, si concentrò sulla produzione di carte di alta qualità destinate alla stampa, alla scrittura, al disegno e all'incisione.

In breve tempo, l'azienda Miliani raggiunse il vertice del mercato italiano, riducendo

notevolmente la concorrenza straniera. I figli di Pietro, ovvero Nicolò, Tommaso e Rinaldo, ereditarono la gestione di un'azienda familiare consolidata e la mantennero senza significativi avvenimenti fino alla generazione successiva.

Tuttavia, Giuseppe Miliani, figlio di Rinaldo, dimostrò una straordinaria intraprendenza e trasformò l'azienda familiare in un complesso industriale di notevole portata. Riportò il nome di Fabriano ai vertici dei mercati internazionali e ottenne importanti riconoscimenti, come la medaglia d'oro all'eccellenza all'Esposizione Universale di Londra nel 1851. Questo riconoscimento segnava nella storia delle cartiere un'importante punto di svolta, in quanto, attestava la trasformazione delle qualchiere in veri e propri complessi industriali moderni al passo con i tempi.

Nonostante dovesse affrontare sfide significative, come l'incendio del 1871 e lo sciopero degli operai del 1884, Giuseppe Miliani dimostrò le sue abilità imprenditoriali, mitigando i danni alla produzione e limitando le perdite aziendali in entrambe le situazioni.

Con l'ultimo membro della famiglia, Giovanbattista Miliani (conosciuto come Giambattista), noto anche per la sua carriera politica, le cartiere acquisirono tutte le altre manifatture della zona e raggiunsero un notevole livello di industrializzazione grazie alla realizzazione di modifiche sostanziali e all'ampliamento dei siti produttivi. Questo consentì loro di ottenere incarichi importanti da parte di Istituti di Credito e Banche Centrali, sia nazionali che estere, in particolare per la lavorazione della carta valori e di ottenere un'ulteriore riconoscimento d'eccellenza durante l'Esposizione Universale di Parigi nel 1900.

Inoltre, fu proprio sotto la gestione di Giambattista, nel 1906, che venne costituita la Società Anonima Cartiere Pietro Miliani, trasformando l'azienda da un'impresa individuale a un'entità con un capitale sociale sostenuto dalla Banca Commerciale Italiana. Le azioni furono poi cedute alla società Portals di Londra nel 1928.

La conduzione Miliani terminò nel 1937 con la morte dell'ultimo membro della famiglia, lasciando ai posteri un marchio, quello di Fabriano, conosciuto e rinomato fino ad oggi. Dieci anni dopo, le Cartiere Pietro Miliani in gestione nazionalizzata, vennero ufficialmente rinominate Cartiere Miliani di Fabriano.

Le Cartiere Miliani negli anni a seguire subirono un progressivo spostamento e svuotamento delle funzioni verso la nuova cartiera di Ponte del Gualdo di Fabriano che sostituì completamente lo storico edificio centrale.

L'inutilizzato complesso divenne quindi un magazzino supplementare per la carta che ad oggi risulta quasi completamente inutilizzato e abbandonato.

Le cartiere vennero acquisite nel 2002 dal Gruppo Fedrigoni, l'attuale azionista di maggioranza.

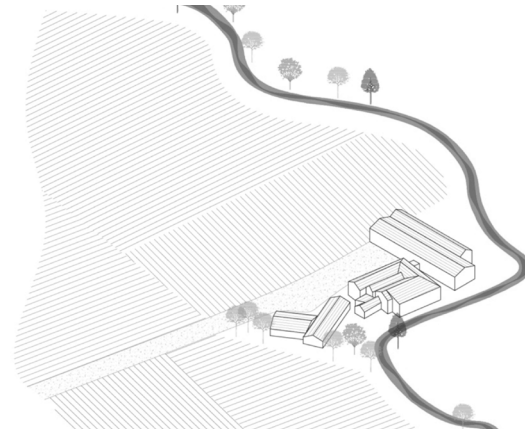
Lo stato di fatto del complesso storico in analisi è il risultato, come da analisi precedente, della continua evoluzione storica e strutturale avvenuta nel corso dei decenni. L'adeguamento degli impianti produttivi alla nuova era industriale e al progresso tecnologico, l'aumento della domanda della carta fabrianese e il genio della famiglia Miliani ha fatto sì che le Cartiere assumessero l'aspetto attuale.

Per tale motivo, risulta necessario analizzare nel dettaglio l'evoluzione della struttura risalendo alle varie tappe cronologiche salienti. Si è deciso, dunque, di intraprendere un percorso di ricerca per tracciare gli eventi che hanno cambiato il complesso nel corso degli anni durante la gestione dei Miliani.



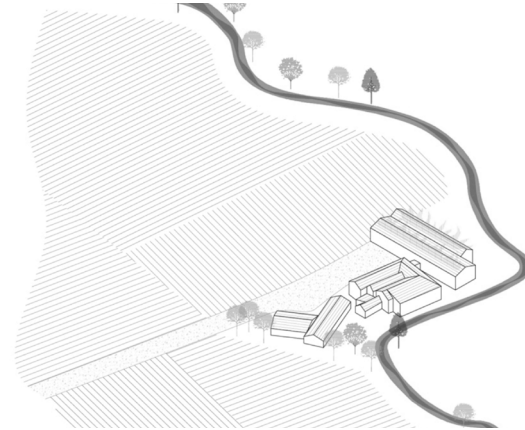
– 1782

Il complesso Vallemani sito a Fabriano in località Madonna della Quercia, una vallata attigua al fiume Giano passa in gestione a Pietro Miliani. In questo periodo il complesso consta di un agglomerato di edifici adibiti alla lavorazione della carta, precedentemente appartenenti a famiglie diverse (Mariotti e Vallemani). Miliani riorganizza e rinnova gli opifici e cura l'installazione del primo cilindro olandese. Nel 1791 l'aumento della domanda spinge Pietro Miliani a prendere in affitto l'attigua Cartiera Mariotti (ex Vallemani), ampliando lo stabile e ricorre anche a cartiere dei paesi vicini che diventano succursali.



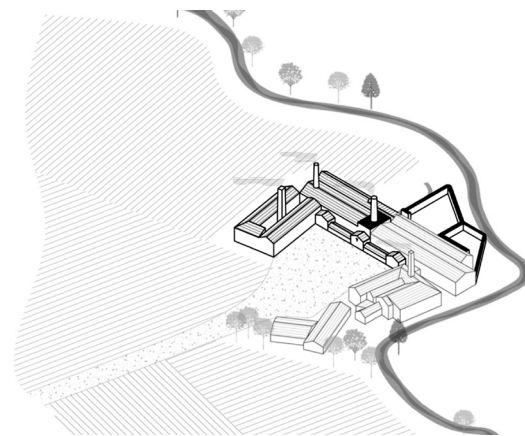
– 1871

In quest'anno un incendio di grande portata distrugge una buona parte dello stabilimento Centrale delle cartiere (l'antico nucleo Mariotti). In pochissimo tempo, però, si riesce a ricostruire l'opificio e riprendere la produzione.



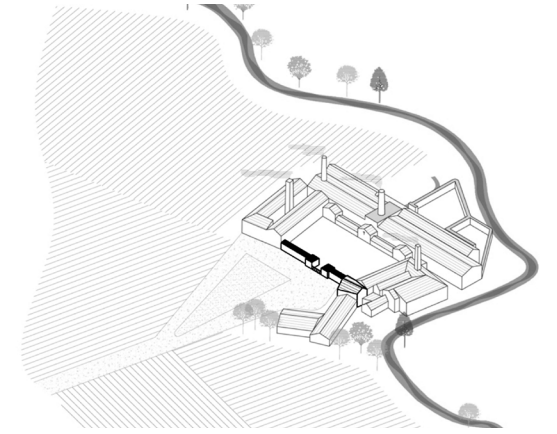
– 1877

Con la morte dell'ultimo membro della famiglia Mariotti cessa il contratto d'affitto stipulato nel 1791. Il complesso viene potenziato per fronteggiare la concorrenza e soddisfare le esigenze di mercato sotto la gestione di Giambattista Miliani. Ne risulta un impianto a ferro di cavallo con un corpo longitudinale e due bracci trasversali agli estremi, simile ai modelli delle cartiere francesi definiti nell'Encyclopedie di Diderot e D'Alambert. Il braccio di destra sarà adibito inizialmente come reparto filigranisti e successivamente come reparto Banche. Al fabbricato longitudinale viene costruita una cappella costeggiata da due bracci che caratterizzerà il complesso per i prossimi 50 anni.



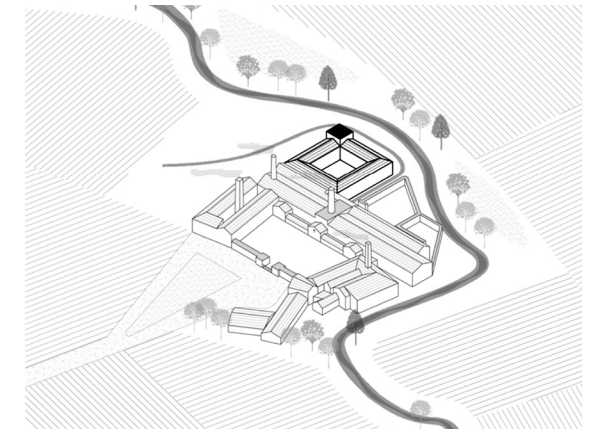
– 1885

Vengono edificati due bracci longitudinali con un cancello d'ingresso dando l'aspetto allo stabile di una corte chiusa nella parte frontale.



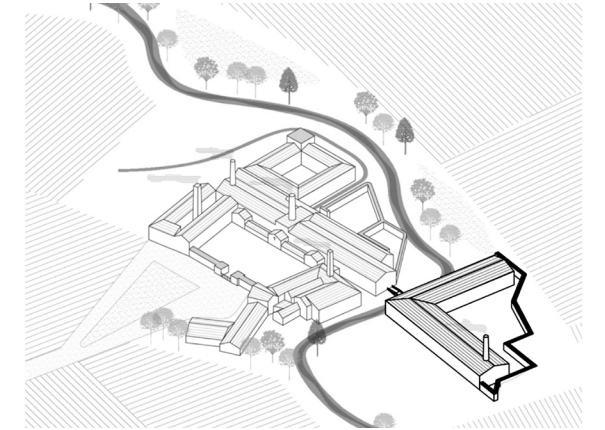
– 1895

Per ottimizzare la produzione si costruisce un corpo quadrangolare a corte chiusa, sede della produzione dei telai utili alla realizzazione delle filigrane chiamate forme.



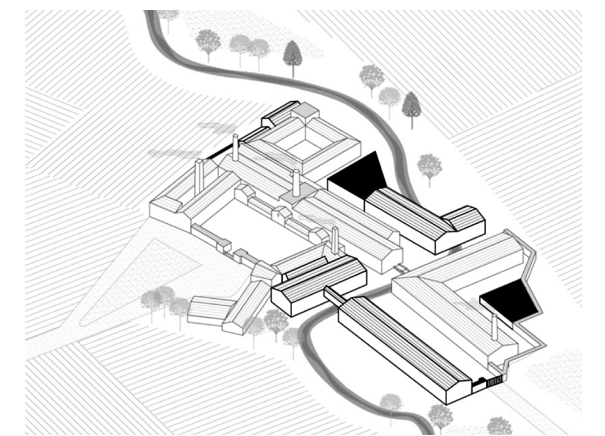
– 1900

Si costruisce un moderno fabbricato per ospitare inizialmente il Reparto Banche e successivamente il reparto Tini e Confezioni; un edificio a L su tre livelli, ubicato sulla sponda destra del Giano.



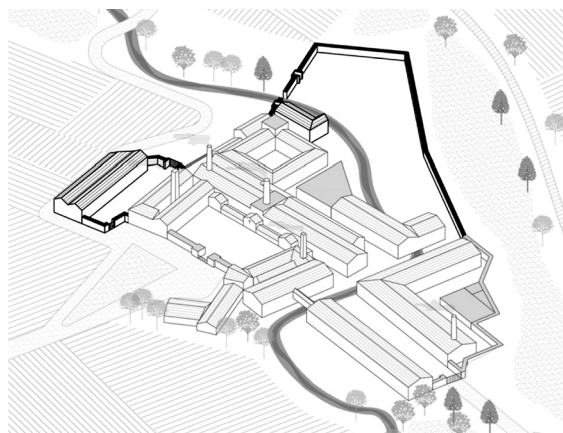
– 1902-1910

Per soddisfare il fabbisogno di materie fibrose viene costruito il reparto Stracceria, un edificio a stecca antistante al Reparto Banche (edificio a L), un locale adibito a caldaia e un reparto destinato al processo di raffinazione e collatura.



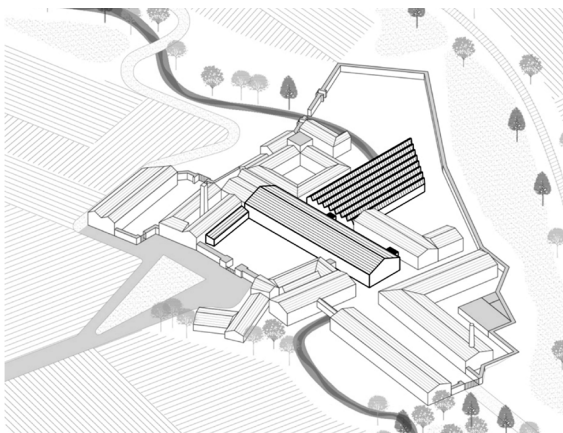
## – 1920

Viene introdotta l'energia elettrica nella cartiera grazie alla costruzione di una piccola centrale che segnerà un punto di svolta per il processo produttivo e per la modernizzazione dello stesso.



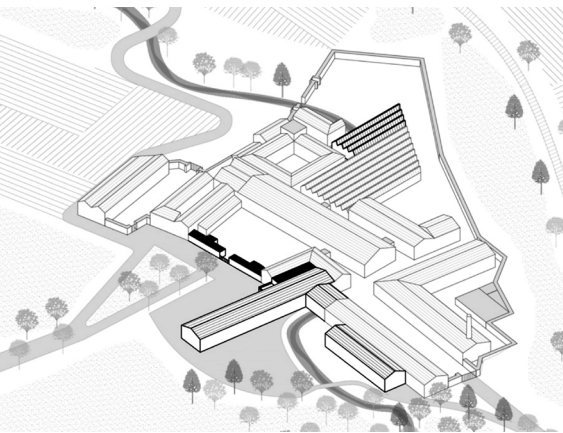
## – 1923

Si decide di ristrutturare lo stabilimento centrale longitudinale per accogliere la macchina continua in piano. Trasformando lo stabile in un edificio a navata unica e abbattendo la cappella con i due bracci che aveva caratterizzato la struttura fino a quel momento. In questo periodo si realizza anche un deposito a forma trapezoidale dalla parte retrostante dello stabile.



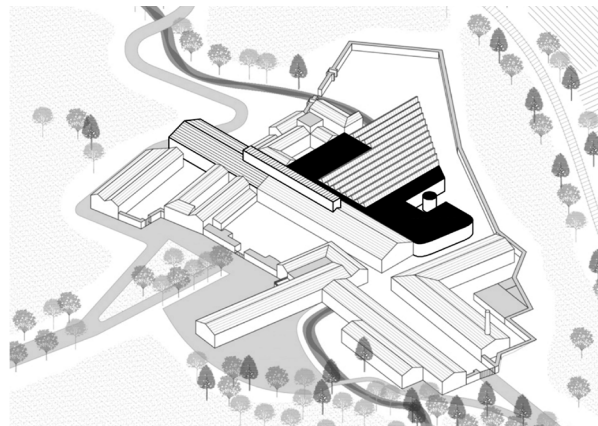
## – 1930-1937

Il deposito retrostante all'edificio viene ampliato così come anche quello a stecca sulla sponda destra del fiume Giano. Viene demolito il nucleo obsoleto Vallemanni in favore di un prolungamento dell'ala destra come sede degli uffici amministrativi. Anche i bracci che chiudono la corte vengono ampliati per poter ospitare la portineria.



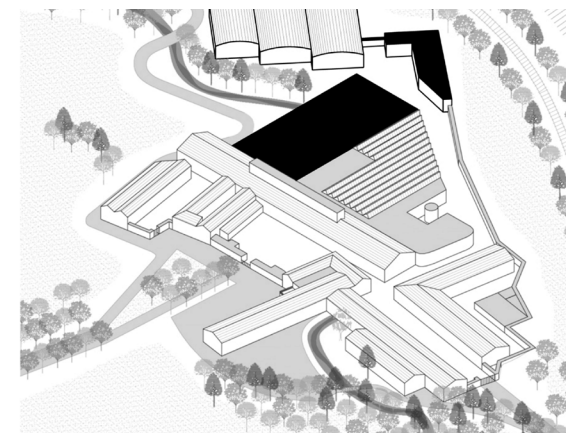
## – 1953

In quest'anno si potenzia lo stabilimento Centrale attraverso l'installazione di un'ulteriore macchina continua in piano, dunque, si prolunga l'edificio verso sinistra per poterla accogliere. Si aggiunge anche un camino di ventilazione per lo smaltimento dei fumi. Inoltre, aumentata ulteriormente la capacità produttiva, viene ampliato il deposito e il reparto di raffinazione risultando, ora, addossati al corpo longitudinale principale.



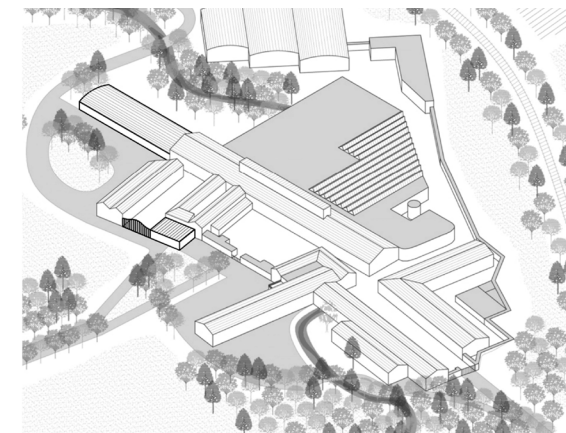
## – 1955

La cartiera subisce un'importante ampliamento del deposito e un cambiamento della sua struttura. Officine e centrale elettrica vengono completamente spostate in nuove strutture sulla parte posteriore al complesso.



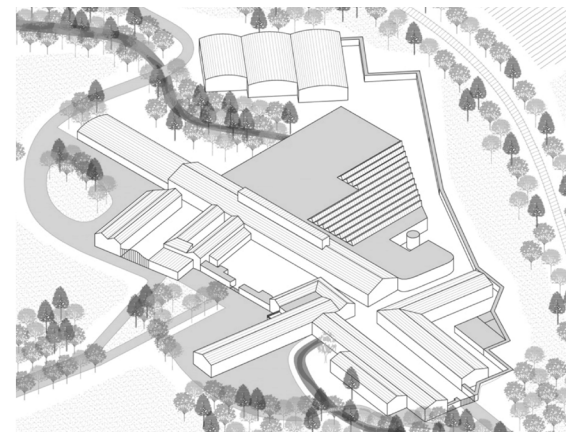
## – 1960

A questo periodo risalgono le ultime modifiche al complesso storico che comprendono l'edificazione di una rimessa adiacente all'ingresso e di un magazzino per lo smistamento della carta a prolungamento della parte sinistra dell'edificio longitudinale.



## – 1977

Con il completamento della nuova Cartiera Ponte del Gualdo si assiste al progressivo svuotamento e smantellamento dello Stabilimento Centrale. L'originaria cartiera Madonna della Quercia diviene quindi un magazzino supplementare e sede degli uffici tecnici e amministrativi. Tutte le attività produttive vengono definitivamente trasferite nel corso di pochi anni lasciando l'edificio centrale nell'assetto e forma visibili ai giorni nostri.



## – ?



→  
Sala allestimento, 1926  
Fototeca digitale Fond. Fedrigoni, n 351/12



Nei primi secoli dell'età moderna, il sistema di fabbricazione della carta non subì sviluppi significativi rispetto al basso medioevo. Le unità produttive rimasero di piccole dimensioni, simili ai mulini per la macinazione dei cereali, con una lavorazione prevalentemente manuale svolta da pochi operai. Tuttavia, tra il XVIII e il XIX secolo, alcune manifatture riuscirono ad evolversi verso strutture più complesse e di dimensioni protoindustriali. La piena realizzazione di questo processo culminò nella definizione di spazi produttivi articolati, con edifici di due o tre piani che includevano anche l'abitazione del responsabile della manifattura. All'interno di questi edifici, i locali erano organizzati in modo da poter accogliere le varie fasi produttive della carta, per cui fu necessario anche un aumento delle attività meccanizzate.

Questo sviluppo richiese maggiori capitali per la costruzione di nuovi opifici e l'ampliamento di quelli esistenti, e una pianificazione più complessa delle funzioni dei lavoratori.

Come viene descritto da Carlo Campioni intorno al 1816, il processo produttivo della carta, caratterizzato da continuità rispetto alle prassi medievali, contemplava diverse fasi.

### 1. Preparazione dello straccio.

La prima fase del processo consisteva nella selezione e nella preparazione degli stracci. Questi ultimi, generalmente provenienti da tessuti di lino, canapa o altri materiali fibrosi, venivano cerniti per rimuovere impurità e classificati in base alla qualità per poi essere stracciati in piccoli pezzi utilizzando un'apposita attrezzatura chiamata falce. La scelta e la preparazione degli stracci influenzava direttamente la qualità e il tipo di carta prodotta.

### 2. Macerazione e formazione della pasta.

Dopo la preparazione, gli stracci venivano macerati in acqua per essere ammorbiditi e tra-

sformati in una pasta fibrosa mediante una serie di processi che includono la triturazione meccanica e l'ammassamento. Questa fase era cruciale per separare le fibre degli stracci e creare una massa omogenea adatta alla formazione della carta.

### 3. Formazione del foglio di carta.

Ottenuta la pasta si passava alla formazione dei fogli di carta. Questo processo avveniva attraverso l'uso di una forma cioè, un telaio con una rete metallica tesa sopra di esso. L'operatore, chiamato "prenditore", immergeva la forma nella miscela di pasta e, mediante un movimento di sollevamento e inclinazione, depositava uno strato uniforme di pasta sulla rete. In questa fase era possibile introdurre filigrane o disegni nella carta tramite motivi in filo d'argento posti sulla forma.

### 4. Pressatura e asciugatura.

Dopo la formazione, i fogli di carta venivano pressati per rimuovere l'acqua in eccesso e compattare le fibre attraverso torchi o presse. Una volta pressati venivano asciugati all'aria o in appositi spazi con controllo dell'umidità e della temperatura. L'asciugatura era un passaggio critico per garantire la resistenza e la qualità della carta.

### 5. Finitura e lavorazione finale.

Una volta asciutti, i fogli di carta potevano essere sottoposti a ulteriori lavorazioni per migliorarne qualità e aspetto. Queste operazioni comprendevano la levigatura per rendere la superficie della carta più liscia, la colorazione per conferire alla carta tonalità specifiche e la rifilatura per tagliare i fogli alle dimensioni desiderate. Infine, i fogli venivano raggruppati in risme, confezionati e preparati per la distribuzione.

Questi passaggi, eseguiti con tecniche manuali e meccaniche, dimostrano l'evoluzione della produzione della carta verso una protoindustria complessa, in cui la qualità dei materiali e

l'organizzazione del lavoro erano fondamentali per ottenere prodotti di vario tipo e qualità.

Nel corso del XIX secolo, si assistette a miglioramenti anche nelle operazioni di preparazione della pasta di stracci, in particolare nelle fasi di cernita, pulitura, taglio e lisciviatura, quest'ultima effettuata sotto pressione con calce o soda. Questo processo avveniva in autoclavi rotanti, riscaldate a vapore. La modernizzazione del tradizionale processo produttivo si deve principalmente all'introduzione del cilindro inventato in Olanda negli anni Settanta del Seicento, indispensabile per ottenere la "mezza-pasta".

Gli stracci venivano inseriti in vasche piene d'acqua dotate di lame fisse, sulle quali ruota un cilindro munito di coltelli. In questo modo, gli stracci venivano sfilacciati e ridotti a filamenti, sostituendo le pile a magli multipli. Un cilindro di questo tipo era in grado di produrre in un giorno una quantità di pasta pari a quella ottenuta da otto pile a pestelli in una settimana.

La "mezza-pasta" così ricavata veniva imbiancata con cloruro di calce e successivamente introdotta nelle raffinatrici, cilindri ruotanti che sbattevano rapidamente la pasta di stracci, ottenendo la "tutta-pasta". Nonostante l'uso di acqua particolarmente limpida, la carta non risultava mai bianca.

Alla fine del Settecento, la scoperta delle proprietà candeggianti del cloro rappresentò un evento di fondamentale importanza per il processo produttivo. Per ottenere il prodotto finale, era indispensabile un ultimo passaggio della pasta nella macchina a tamburo o "in tondo".

Questo cilindro, con una superficie di fine tela metallica, ruotando per metà immerso nella pasta fluida, sollevava uno strato, formando un foglio che veniva automaticamente asportato dal cilindro e rovesciato su un feltro, pressato e asciugato, analogamente alla fabbricazione della carta a mano.

In alternativa alla macchina a tamburo,

inventata nel 1806, si poteva utilizzare la macchina continua, sviluppata dal francese Nicolas-Louis Robert nel 1798. In questo caso, la pasta liquida di carta necessitava di un'ulteriore operazione di depurazione prima di essere introdotta nella macchina.

La pasta veniva quindi versata su un telaio metallico a setaccio, caratterizzato da un moto oscillatorio sempre più intenso. Il telaio scorreva su cassette che aspiravano l'acqua della pasta, consentendo la formazione di un lungo foglio, che veniva poi sottoposto a compressione attraverso un cilindro. Il lungo nastro così ottenuto veniva successivamente essiccato e avvolto.

Questo procedimento, a causa di un ritardo tecnologico, trovò scarsa applicazione nello Stato Pontificio del XIX sec. caratterizzato da un'organizzazione tradizionale del lavoro, svolto manualmente. La mancata applicazione del cilindro olandese ai processi produttivi determinò, infatti, il declino delle cartiere e influenzò anche il mercato degli stacci.

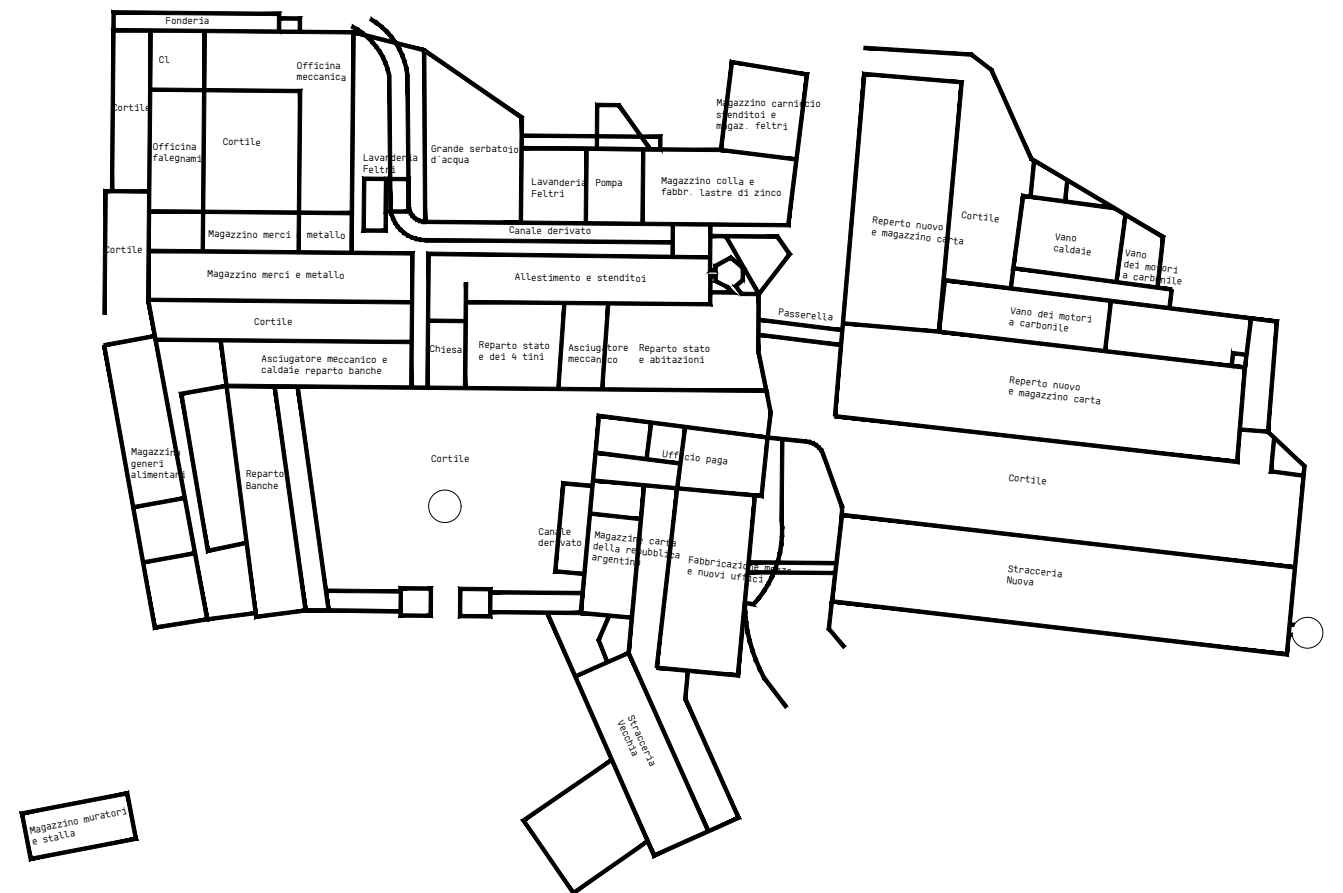
**L'organizzazione spaziale della cartiera tipo**

Il direttore Carlo Campioni fornisce una dettagliata descrizione dell'organizzazione degli spazi.

Il magazzino degli stracci è adiacente alla stanza per la cernita, seguita da un adacquatoio e un maceratoio senz'aria. Nei semi-sotterranei si trovano le pile montate e un maglio per la preparazione della carta. La stanza dei reggitori, situata vicino alle pile, ospita gli operai durante le ore notturne. I cilindri sono collocati in camere apposite, accanto a otto tinelli con torchi, argani, feltri e utensili necessari. La stanza per il lavaggio dei feltri è dotata di caldaie, mentre gli spanditoi sono forniti di tavoli e corde per appendere la carta. Vicino alle caldaie, il magazzino del carniccio richiede spazi asciutti. La camera "da custodire" serve per contare, rivedere e apparecchiare la carta, con torchi, torchietti da libraio, mazze da cartolaro, pietre per battere, bilance e altri utensili. Ulteriori stanze fungono da magazzino e laboratorio per la riparazione delle attrezzature.

Il processo produttivo è suddiviso in cinque "aziende": *stracceria, pile e cilindri, tinelli, spanditoi e caldaie*, e sala da "custodire e rivedere".

Ogni azienda è controllata da un ministro, assistito da un capo lavorante e da un soprastante per reparto. Il ministro e il suo aiutante ricevono ordini dal direttore della fabbrica e li trasmettono tramite i soprastanti.



↑  
Funzioni presenti nell'impianto del 1900





**Il sistema dei vallati**

Fin dall'era preistorica l'acqua è sempre stata principale fonte di vita ed energia. Le grandi civiltà sono sempre sorte in corrispondenza di corsi d'acqua e sviluppatesi grazie ad essa.

Il territorio della Vallesina è esempio concreto di come la vicinanza ad un corso d'acqua sia stata di fondamentale importanza per lo sviluppo della struttura urbana ed economica.

In questo variegato contesto il fiume Esino ed il suo affluente Giano occupano un ruolo centrale all'interno nel nostro progetto di tesi. Quest'ultimo, infatti, sin dal medioevo è forza idraulica e fin da quel periodo si è cercato di sfruttarne al massimo la sua potenza.

Grazie all'ingegno dei monaci benedettini, infatti, venne introdotto il sistema di canalizzazione progettato per convogliare le acque del fiume Giano al fine di alimentare le attività produttive all'interno della città. Essi mostrarono come i terreni in prossimità del corso fluviale potessero costituire una grande fonte di ricchezza

Quest'opera ingegneristica, diffusa sin dal XI secolo, trovò impiego a partire dalla seconda metà del XIII secolo su iniziativa di Alberghetto I Chiavelli e comprendeva una serie di canali artificiali sopraelevati e paralleli al corso del fiume. La funzione principale era quella di captare l'energia dell'acqua proveniente da monte. Nelle gualchiere, attraverso dei grandi rotoni con pale in legno, l'energia veniva convertita in moto rotatorio che azionava dei grandi martelli in legno, i quali battevano e sfibravano gli stracci, primo passo fondamentale per la produzione della carta.

*"La grande vittoria dei benedettini è la dimostrazione di come la forza dell'acqua e il vigore della selva, i due elementi dominanti la valle incontrastati e temuti, potevano essere trasformati in 'arti' vinti dal lavoro, e volti al benessere e alla sicurezza. (Cappelletti, 1987, 53)*

Questi vallati erano dei canali di modesta sezione che intercettavano il fiume a monte del centro cittadino e con una minor pendenza trasportavano l'acqua ad una quota maggiore rispetto al piano terreno degli edifici. Grazie al dislivello creato l'acqua era in grado di azionare dei rotoni a pale (o ruote idrauliche) che trasferivano il moto ai vari strumenti per le diverse applicazioni di ogni opificio. Tramite un sistema di paratie si decideva in quale momento e con che portata azionarli. In altri casi, erano i rotoni stessi che venivano alzati o abbassati per regolare la potenza con cui si muovevano. Una vasca di carico era posizionata prima della paratia e permetteva di accumulare acqua per sopperire anche agli eventi di magra o piena del torrente. Dopo l'azionamento della ruota, l'acqua veniva fatta defluire nel torrente per un successivo utilizzo a valle. Inoltre, i vallati permettevano la sedimentazione delle impurità e la pulizia periodica tramite il dragaggio del canale serrando la chiusa a monte.

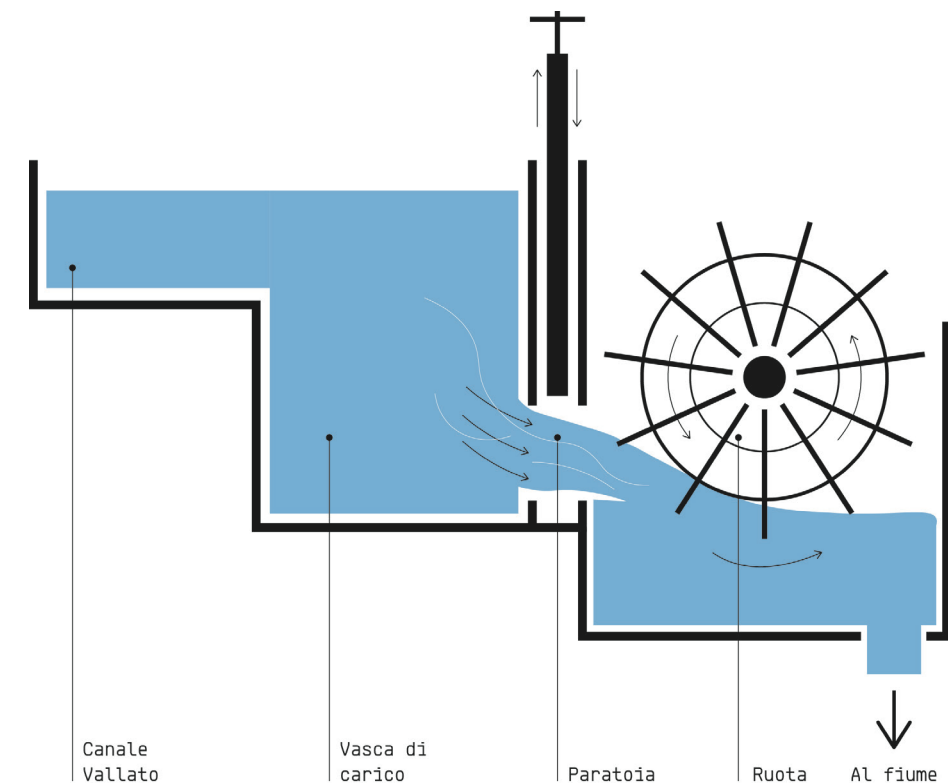
Questo sistema è stato ampiamente utilizzato fino agli anni '50 e nonostante l'avvento dell'energia elettrica il suo scopo primario di forza motrice è rimasto invariato. Infatti, si è passati dall'azionamento di pile a magli multipli in epoca medioevale, all'azionamento di centrali idroelettriche o caldaie per la produzione di vapore nell'era industriale dei Miliani.

È importante sottolineare come gli stessi principi di funzionamento del canale vallato di epoca medievale hanno trovato applicazione in epoca industriale. Infatti, negli anni '50, in un periodo di grande crescita per la cartiera centrale, Giambattista Miliani ritenne fondamentale realizzare una nuova condotta che prelevasse acqua dal Giano per alimentare la nuova centrale elettrica "Le Balzette" (1910).

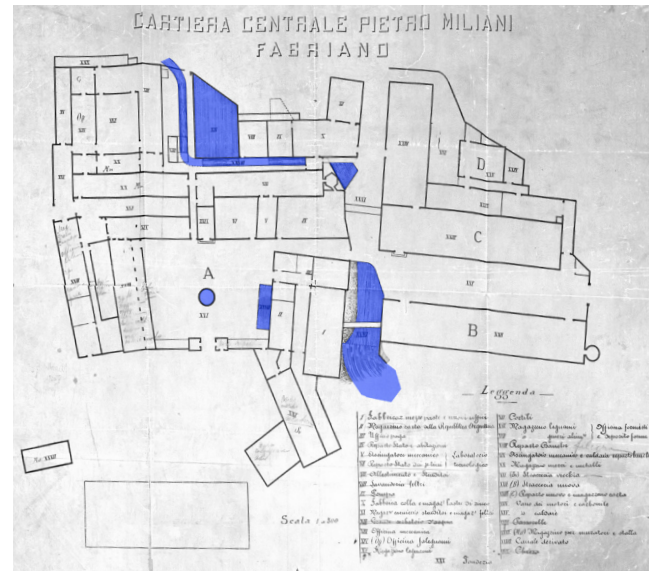
Negli ultimi anni prima della dismissione completa del comparto industriale della cartiera centrale, l'acqua ha mantenuto la stessa importante funzione tecnologica. Nel 1923 il canale forniva acqua alla prima macchina in piano C1 e nel 1953 anche alla successiva macchina C2. Questa veniva immagazzinata in un serbatoio posto sulla sommità del tetto del nuovo capannone che con più di dieci metri di altezza dal suolo riusciva ad alimentare tutti i reparti ove necessario, come per l'asciugatura della carta fatta a mano tramite camere riscaldate e cilindri essiccatori.

↑  
Chiusa del canale vallato ancora presente all'interno della cartiera

Schema di funzionamento di un vallato  
↓







←  
 In ordine:  
 1\_Planimetria del '900 circa;  
 2\_Pianta del 1920 per i lavori di ampliamento;  
 3\_Ricostruzione grafica dei tracciati del fiume e dei vallati nella planimetria attuale  
 →

Mappa dei vallati presenti nella città di Fabriano

Nel dettaglio la città di Fabriano è composta da tre vallati distinti:

- Il primo che si incontra venendo da monte alimentava le cartiere Campioni, il mulino Tisi e la cartiera ponte del Gualdo;

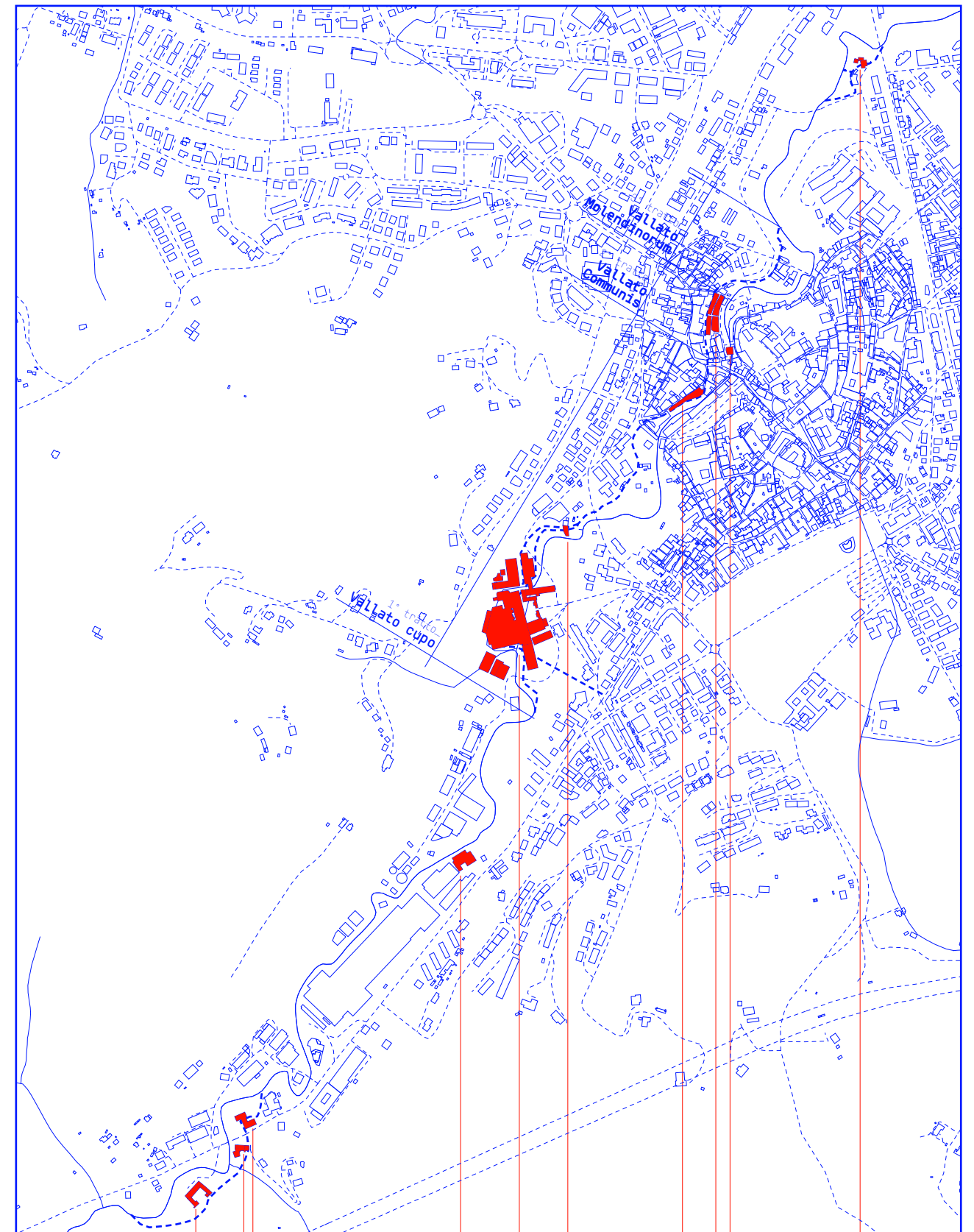
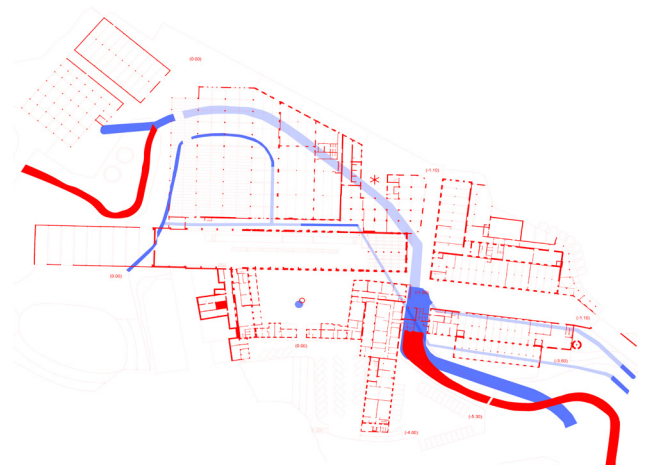
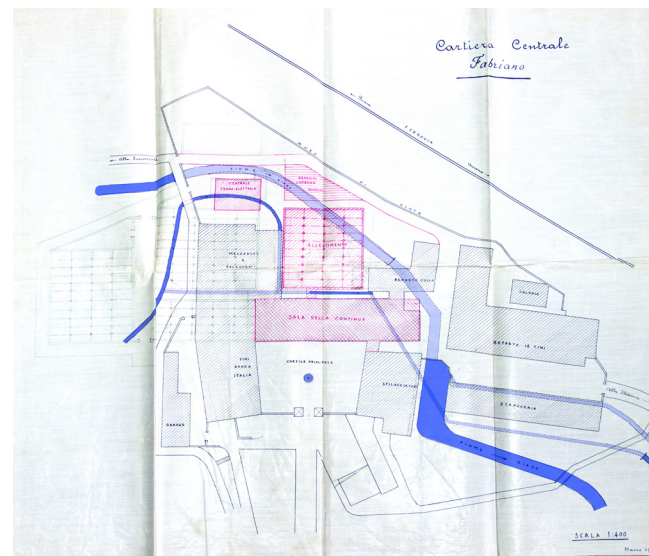
- Il secondo, il più importante, prelevava l'acqua poco prima delle cartiere centrali, le alimentava e superate queste si sdoppiava con una doppia canalizzazione fino all'ingresso della città. Attraversato il nucleo urbano infra moena si riversava nel Giano appena fuori le mura;

- Il terzo alimentava il mulino Mezzanotte nei pressi dell'attuale stazione.

In questa sezione verrà analizzato approfonditamente il secondo vallato, il più importante per dimensioni e per storia necessario alla comprensione delle cartiere centrali.

Questo canale, come riportato da Romualdo Sassi nello stradario storico Fabrianese è composto da almeno tre tratti principali:

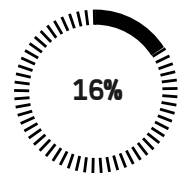
- 1° tratto:  
**Vallato Cupo** (= profondo) da Cartiera Miliani a Ponte Aera;
- 2° tratto:  
**Vallato Communis** da Ponte Aera a Chiesa Madonna delle Grazie;
- 3° tratto:  
**Vallato Molendinorum** da Chiesa Madonna delle Grazie a Via delle Moline.



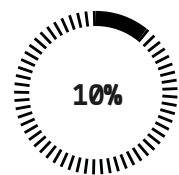
Cartiera Campioni  
 Mulino Tisi  
 Cartiera Ponte del Gualdo  
 Cartiera Fornari  
 Gualchiera Chiavelli  
**Cartiere Miliani**  
 Concerie via filzi  
 Mulino Pellicciari  
 Concerie via le Conce  
 Mulino Mezzanotte

### **3\_Conoscenza dei manufatti**

Superficie totale lotto	<b>32100 m<sup>2</sup></b>
Superficie totale coperta	<b>17481 m<sup>2</sup></b>
Superficie totale calpestabile	<b>27765 m<sup>2</sup></b>
Volumetria totale	<b>174684 m<sup>3</sup></b>



Superficie calpestabile utilizzata



Volumetria utilizzata

### Organizzazione e stratificazione

L'organizzazione architettonica del nucleo storico ricalca un modello di *papererie* ideale, codificato nell'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* di Diderot e d'Alembert scritto dal 1751 al 1772. Nella opera enciclopedica le cartiere vengono descritte come imponenti complessi architettonici caratterizzati da una disposizione e da una pianta a forma di "C". Questa descrizione riflette il desiderio di trasformare l'attività della produzione della carta in un'impresa monumentale e ordinata, in linea con gli ideali estetici e funzionali dell'epoca, influenzati dall'architettura rinascimentale e barocca. Inoltre, Diderot e d'Alembert evidenziano l'importanza dei prospetti e dell'organizzazione spaziale delle cartiere, sottolineandone il rigore e l'armonia compositiva, caratterizzati da una simmetria impeccabile, e l'attenzione all'ordine architettonico.

Nonostante le molteplici e significative modifiche subite nel corso degli anni, tale impianto risulta ancora leggibile oggi. Dalle analisi delle coperture emergono chiaramente un edificio centrale a sviluppo longitudinale, considerato il nucleo principale del complesso, due ali trasversali, di cui una notevolmente trasformata nel tempo, e due bracci longitudinali di chiusura che descrivono una corte interna.

Alle spalle dell'edificio centrale si affiancano due imponenti blocchi di forma libera, successivamente aggiunti. Ulteriori corpi architettonici del nucleo storico li possiamo trovare nella sponda destra del fiume, tra cui un edificio con pianta ad "L" e uno con un torrino. A completare il quadro, tre edifici si ergono sulla sinistra: uno in parallelo all'ala sinistra, mentre gli altri due sono ruotati di 45 gradi rispetto l'edificio centrale e sono situati in una posizione marginale rispetto al resto del complesso.

La lettura del complesso risulta fortemente

stratificata. I diversi linguaggi e periodi di costruzione rispecchiano un'architettura legata fortemente alle necessità produttive. Il rigore compositivo del nucleo storico viene dissolto lasciando spazio a edifici che crescono al crescere delle produzioni generando molteplici linguaggi, assai diversi, che conformano il luogo quasi come una città.

Risulta importante notare che, con decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Alcune parti del nucleo storico, come la facciata dell'edificio centrale a sviluppo longitudinale e l'edificio di forma ad L situato sulla sponda destra del Torrente Giano, sono designate come "bene culturale" ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettera a) del D.lgs. 42/2004.

### Rilievo architettonico

L'elaborazione del rilievo architettonico - ambientale costituisce un momento di conoscenza imprescindibile dei manufatti e fornisce un telaio di riferimento per ogni altra analisi o diagnosi. L'organo competente della cartiera, non permetteva di intraprendere una campagna di rilievo in situ, in quanto, alcuni manufatti risultavano in stato fatiscente con possibilità di alti rischi per la sicurezza.

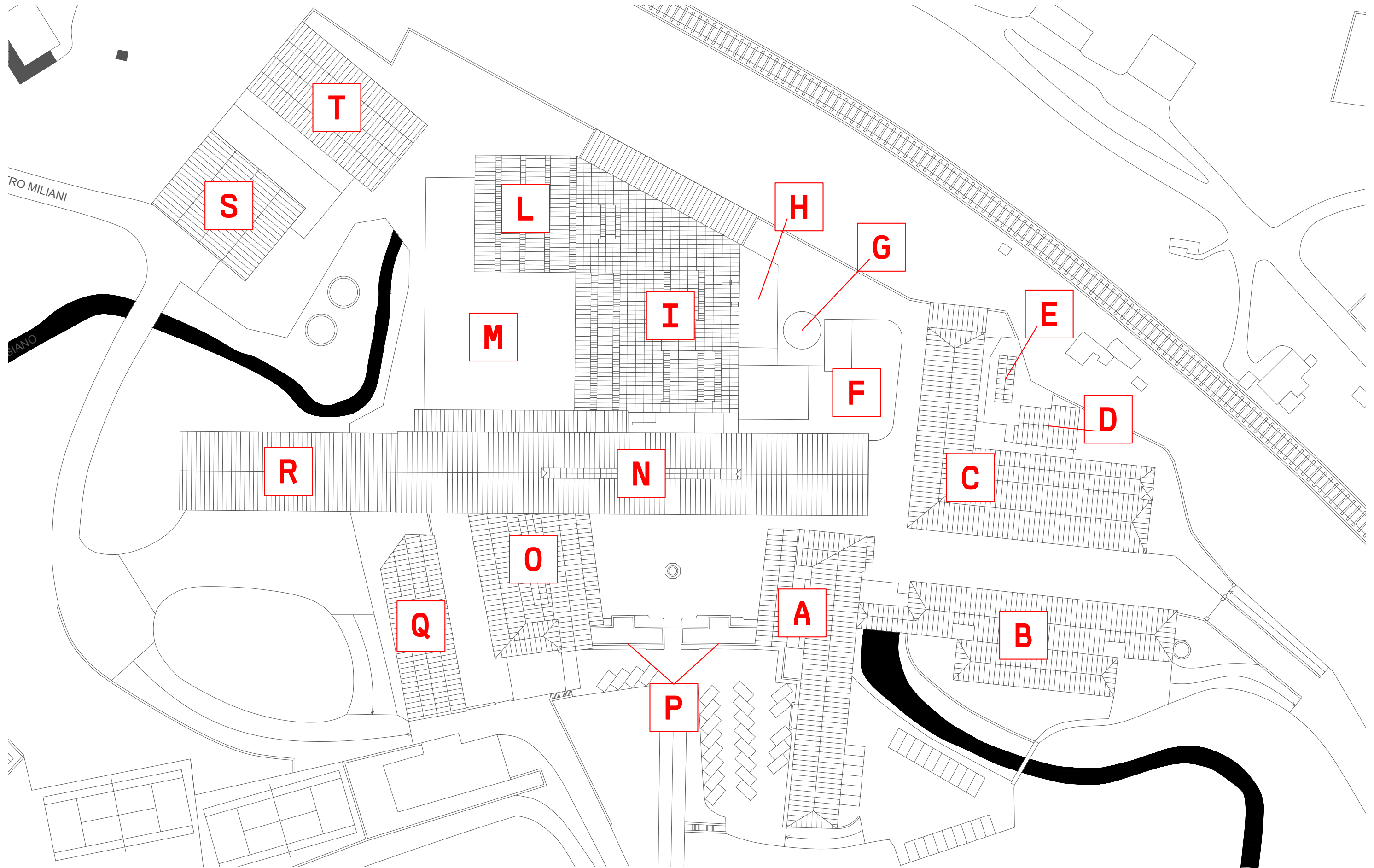
Per questo motivo si è scelto di agire secondo la metodologia del rilievo indiretto, raccogliendo una vasta documentazione proveniente da enti e professionisti coinvolti nella progettazione di interventi nel corso degli anni. La documentazione raccolta, comprendente elaborati catastali, rilievi geometrici, progetti architettonici, di restauro e strutturali, studi di fattibilità, sondaggi e materiale iconografico è stata elaborata ulteriormente in modo da avere un quadro generale uniforme del complesso industriale, in quanto risultava frammentata e caotica.

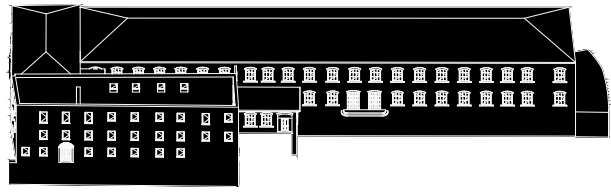
Le informazioni acquisite graficamente sono state confrontate poi con un dettagliato rilievo fotografico - interpretativo, che documenta le diverse aree del sito con fotografie in grado di restituire per ogni ambiente la geometria dello spazio, la relazione visiva tra interno ed esterno, la qualità della luce, la qualità delle superfici e gli elementi caratterizzanti lasciati dalle diverse stratigrafie. L'uso delle tecniche di fotogrammetria ha permesso di ricostruire un quadro chiaro e conforme allo stato dei luoghi. Si è ritenuto opportuno che gestire tutti i dati raccolti attraverso l'utilizzo della tecnologia di modellazione 3D BIM (Building Information Modeling) in modo da avere un flusso di lavoro senza dispersione di informazione, coerente e facilmente controllabile.

### Classificazione degli edifici

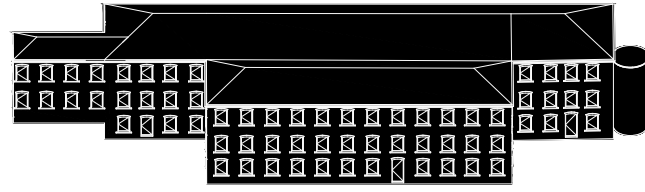
Per avere una migliore lettura dello stato dei luoghi, è convenuto analizzare in modo approfondito e rigoroso ciascun edificio del complesso delle cartiere. A questo scopo, è stato sviluppato un processo che prevede la compilazione di una scheda informativa dettagliata. Tale scheda comprende, oltre ad una descrizione dettagliata del manufatto in esame, l'analisi delle caratteristiche tecniche, delle dimensioni, dell'anno di costruzione, delle tecnologie impiegate nella costruzione, del numero di piani, della tipologia strutturale, della funzione originaria dell'edificio e di quella attuale. Inoltre, viene dedicata particolare attenzione allo studio della qualità architettonica e spaziale dell'edificio e al suo impatto sull'ambiente circostante. Al fine di ottenere una visione d'insieme, è stata elaborata una pianta delle coperture, assegnando arbitrariamente una lettera dell'alfabeto a ciascun edificio. Questo approccio consente una migliore comprensione della disposizione e della distribuzione degli edifici all'interno del complesso.



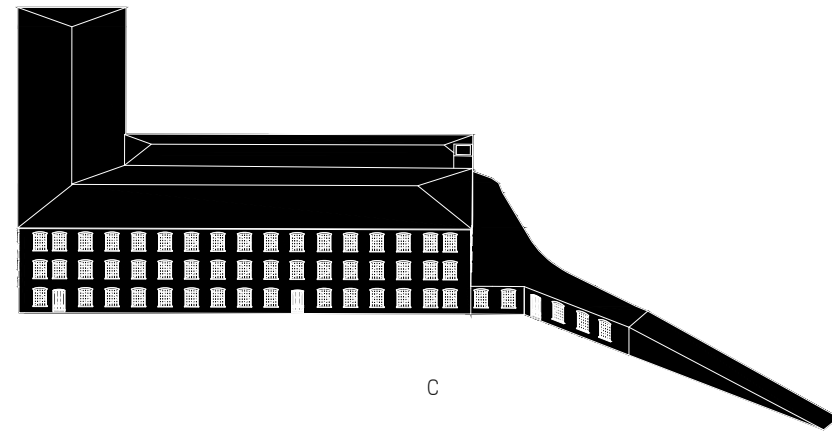




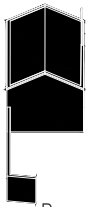
A



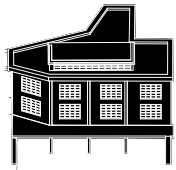
B



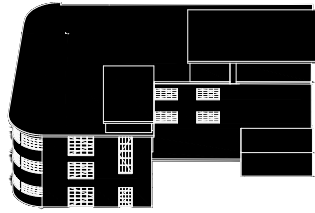
C



D



E



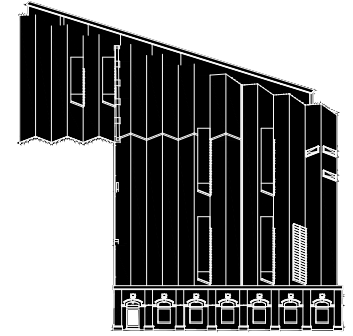
F



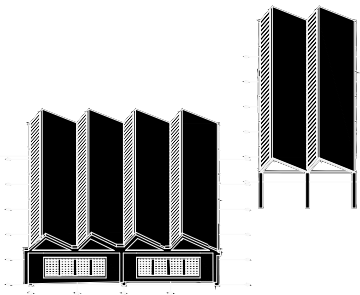
G



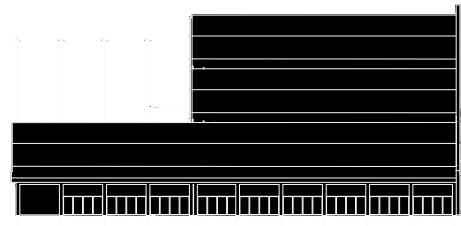
H



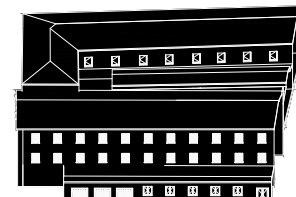
I



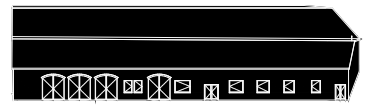
L



M



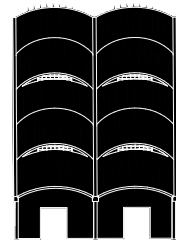
O



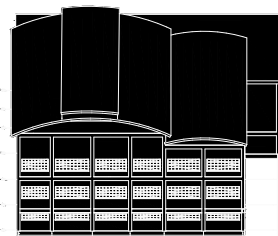
Q



R



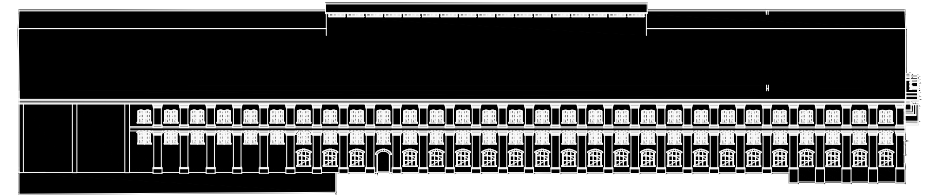
T



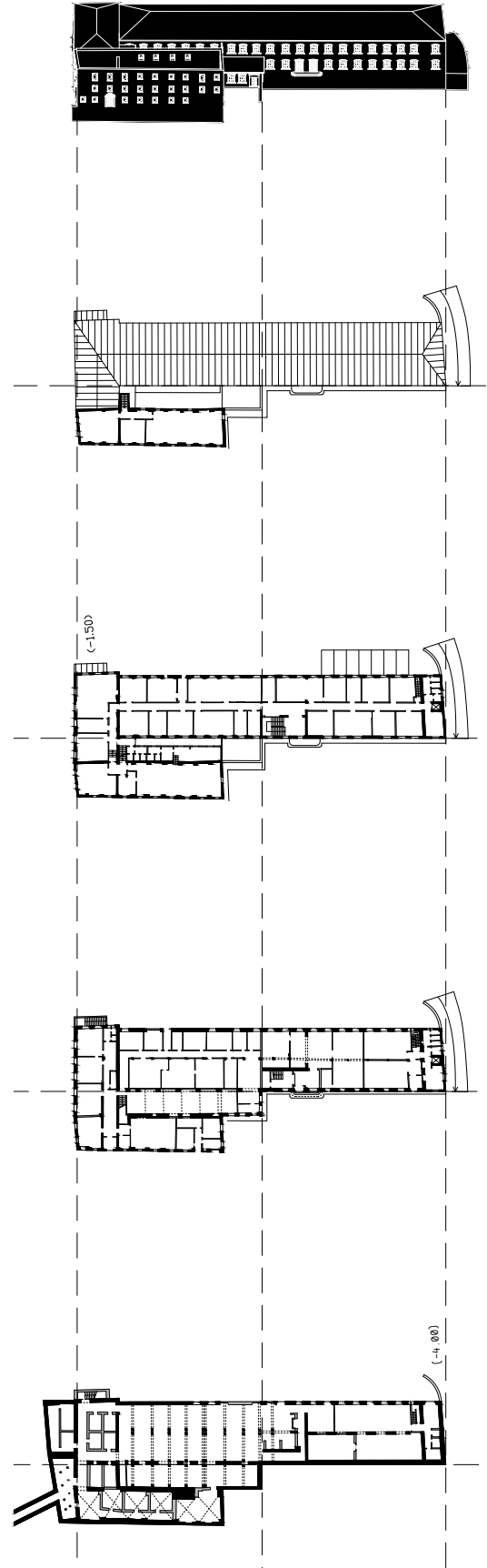
S



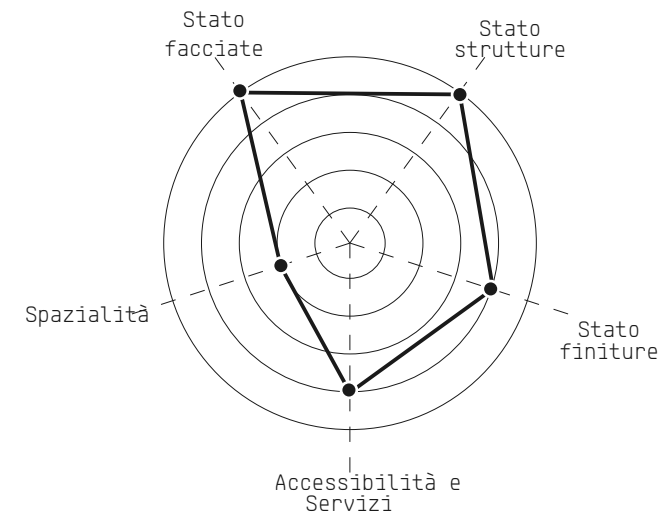
P

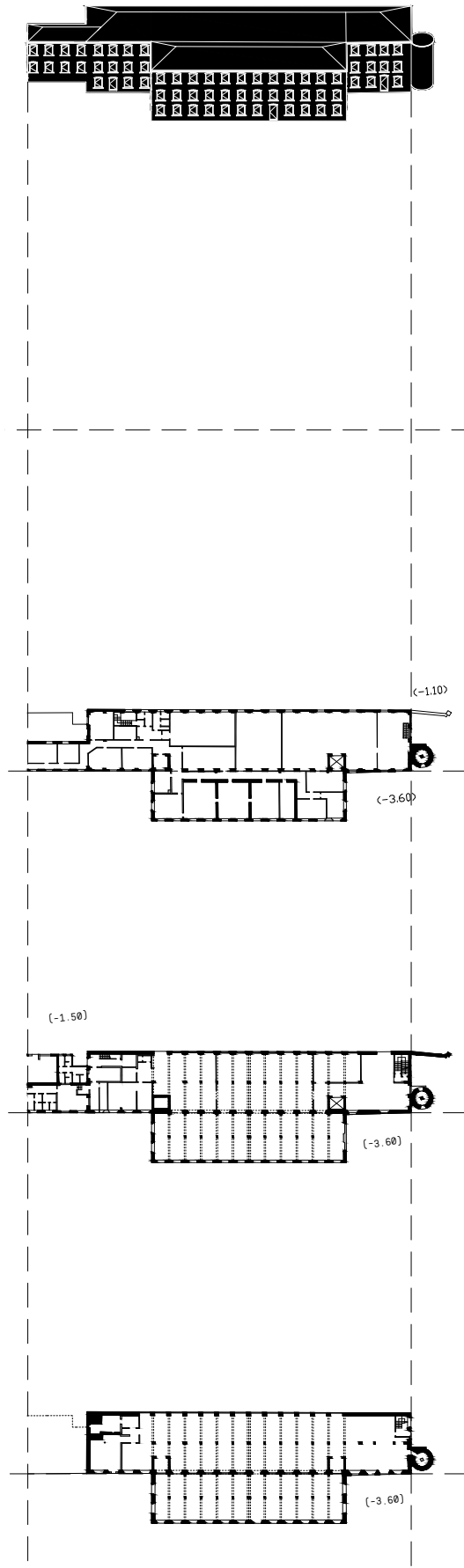


N

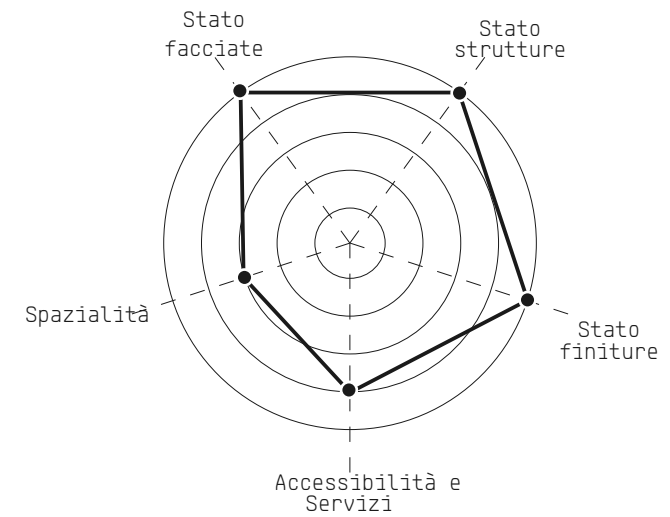


Anno di costruzione	1782, 1937, 1902
Numero dei piani	3 + 1 interrato
Altezza massima gronda	12,2 m
Altezza massima colmo	15,00 m
Superficie coperta	1185 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	3880 m <sup>2</sup>
Volumetria	14500 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	Muratura mattoni pieni
Strutture orizzontali	Putrelle in ferro e voltine in laterizio
Copertura	Capriate in legno
Infissi	Infisso in alluminio ad arco ribassato
Edificio vincolato sì/no	Sì Art. 13, G.Lgs. 42/2004
Attualmente in uso/non in uso	In uso
Funzione pre dismissione	pre 1920 _ Stracceria post 1920 _ Reparto 12 tini
Funzione attuale (se in uso)	Uffici, marketing, Fondazione Fedrigoni

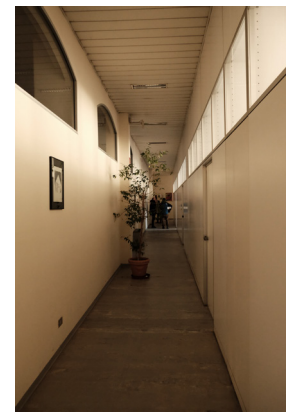




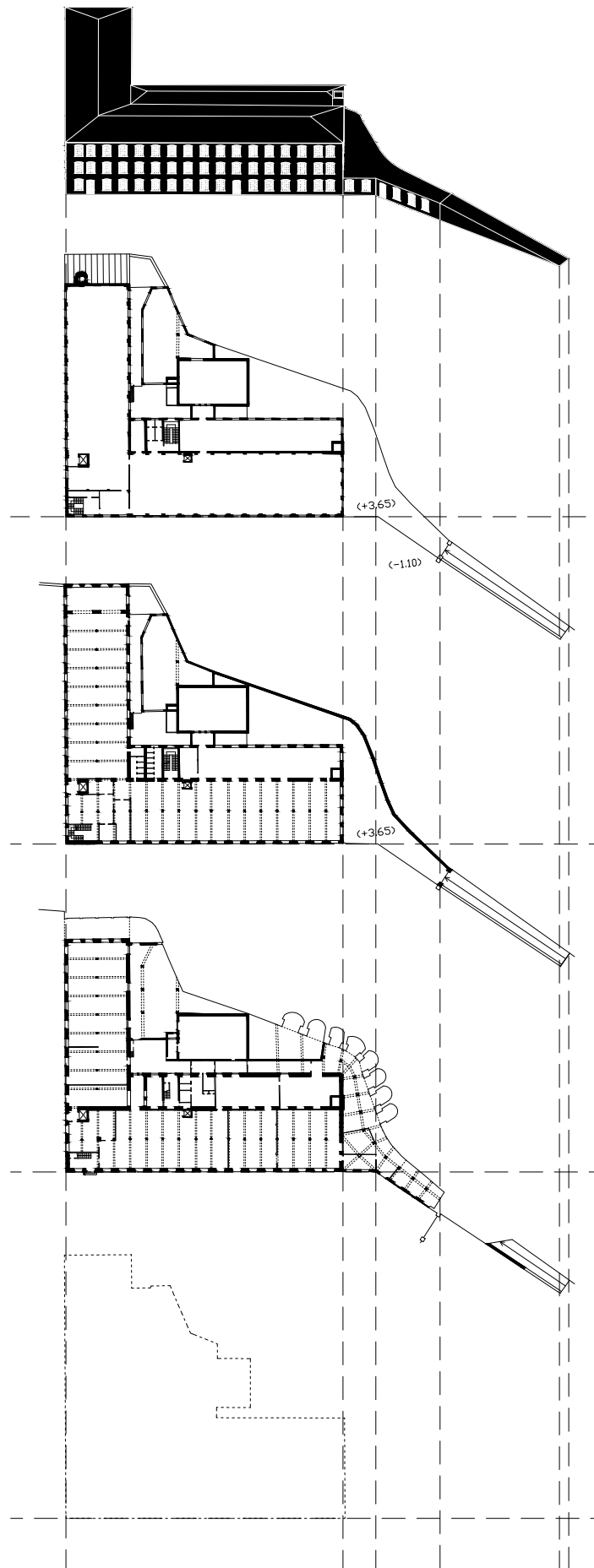
Anno di costruzione	1920
Numero dei piani	3 + 1 interrato
Altezza massima gronda	12,00 m
Altezza massima colmo	14,20 m
Superficie coperta	1280 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	3635 m <sup>2</sup>
Volumetria	14400 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	Muratura mattoni pieni
Strutture orizzontali	Putrelle in ferro e voltine in laterizio
Copertura	Capriate in ferro
Infissi	Infisso in ferro ad arco ribassato con pannello griglia
Edificio vincolato si/no	Si Art. 13, G.Lgs. 42/2004
Attualmente in uso/non in uso	In uso
Funzione pre dismissione	pre 1920 _ Ufficio paga e fabbricazione mezze paste post 1920 _ Reparto 12 tini e uffici
Funzione attuale (se in uso)W	Uffici



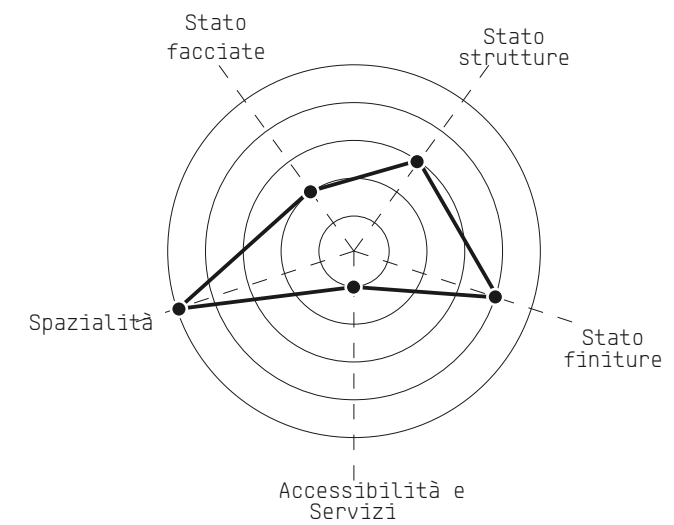




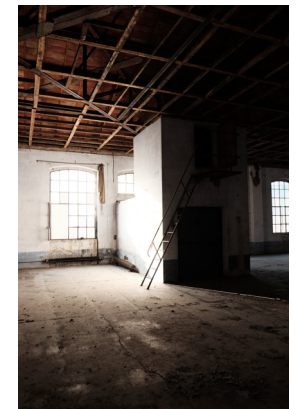
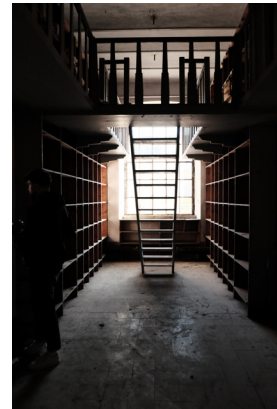
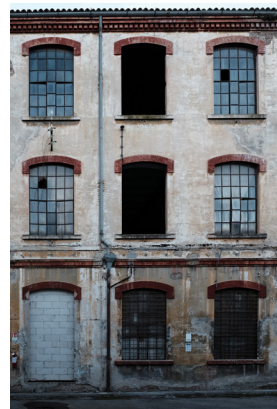




Anno di costruzione	1900
Numero dei piani	3 + 1 interrato
Altezza massima gronda	13,80 m
Altezza massima colmo	16,60 m
Superficie coperta	1673 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	4535 m <sup>2</sup>
Volumetria	22920 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	Muratura mattoni pieni
Strutture orizzontali	Putrelle in ferro e voltine in laterizio
Copertura	Capriate in ferro
Infissi	Infisso in ferro ad arco ribassato con pannello griglia
Edificio vincolato sì/no	Sì Art. 13, G.Lgs. 42/2004
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	pre 1920 _ Reparto nuovo e magazzino carta post 1920 _ Reparto 12 tini
Funzione attuale (se in uso)	Dismesso





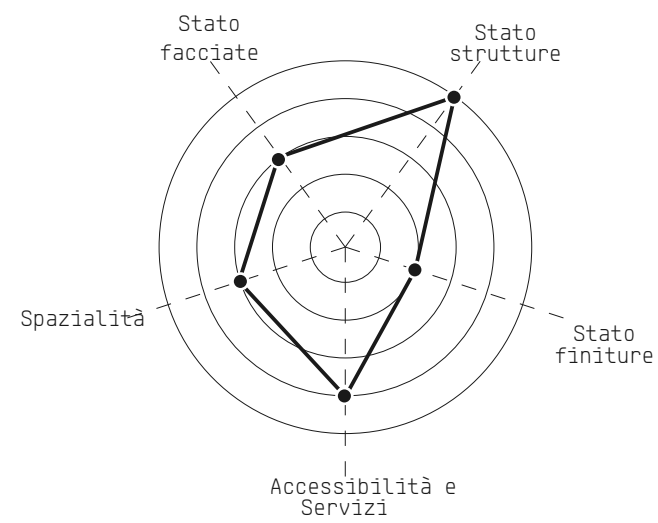
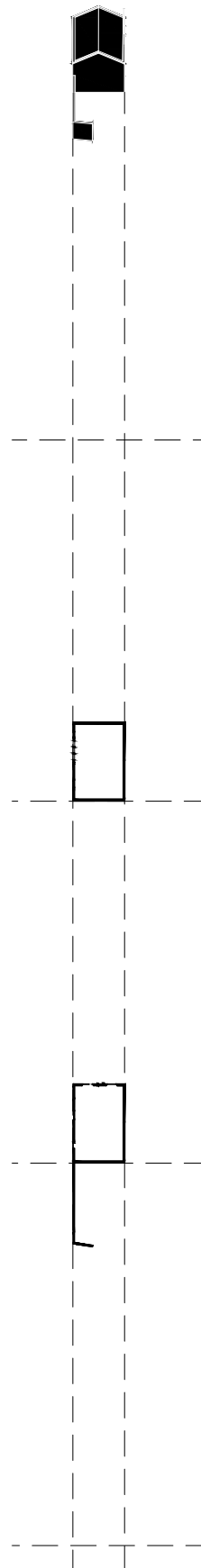
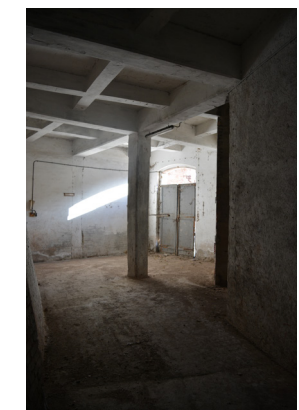
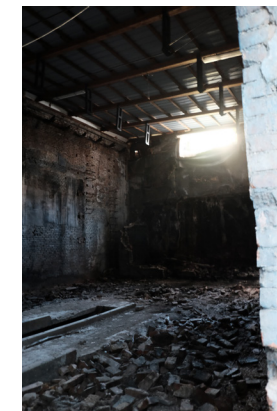




# Conoscenza manufatti

## Edificio D

Anno di costruzione	1902
Numero dei piani	1
Altezza massima gronda	6.50 m
Altezza massima colmo	9.60 m
Superficie coperta	163 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	140 m <sup>2</sup>
Volumetria	1060 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	<b>Muratura mattoni pieni</b>
Strutture orizzontali	<b>Controterra</b>
Copertura	<b>Acciaio e lamiera</b>
Infissi	
Edificio vincolato si/no	No
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	<b>Centrale termica a carbone</b>
Funzione attuale (se in uso)	<b>Dismesso</b>

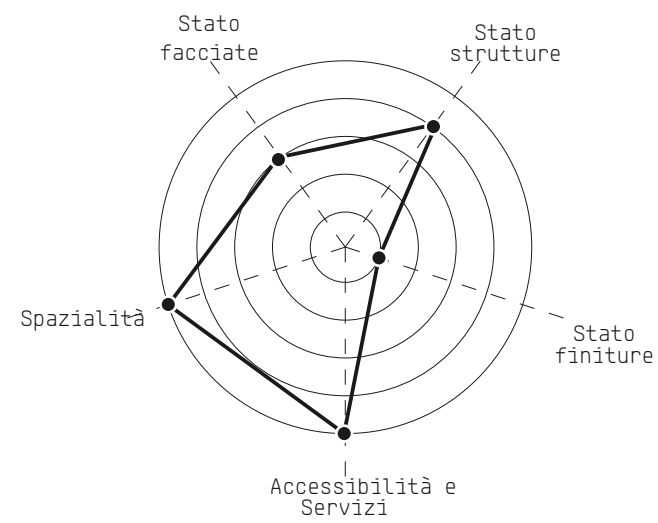
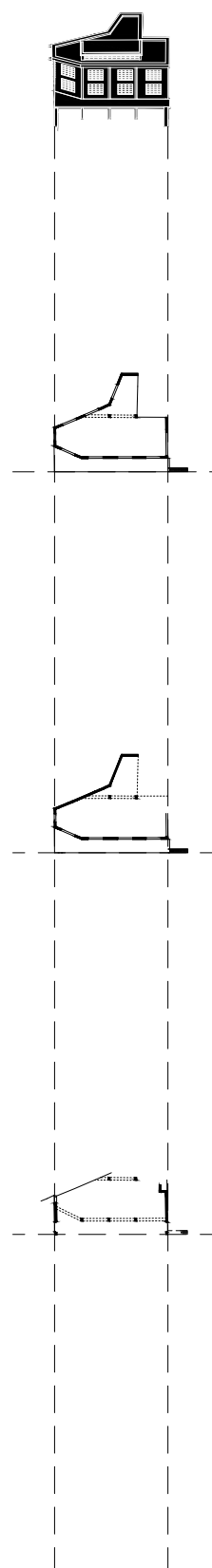
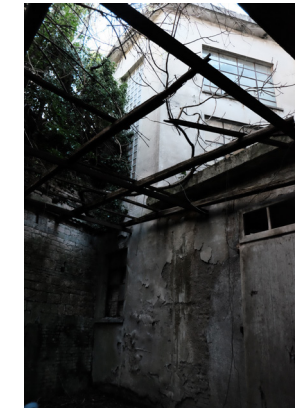




# Conoscenza manufatti

## Edificio E

Anno di costruzione	-
Numero dei piani	1
Altezza massima gronda	12,20 m
Altezza massima colmo	14,90 m
Superficie coperta	200 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	190 m <sup>2</sup>
Volumetria	2440 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	Telai in C.A.
Strutture orizzontali	Controtterra
Copertura	C.A.
Infissi	Infissi in ferro con pannello griglia
Edificio vincolato si/no	No
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	-
Funzione attuale (se in uso)	Dismesso

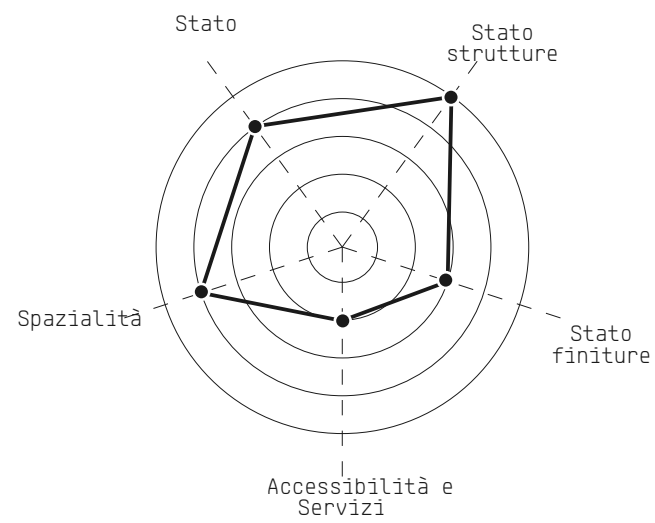
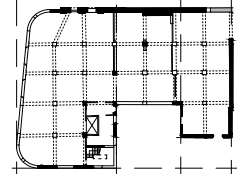
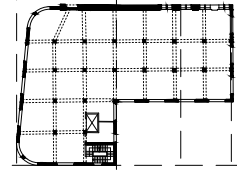
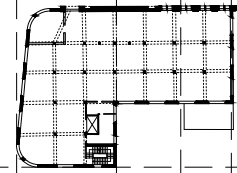
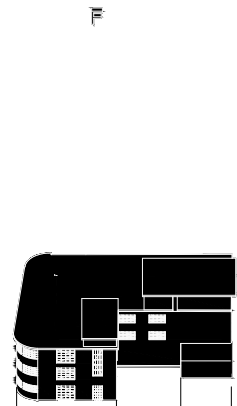




# Conoscenza manufatti

## Edificio F

Anno di costruzione	1953
Numero dei piani	4
Altezza massima gronda	15,18 m
Altezza massima colmo	15,18 m
Superficie coperta	850 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	2740 m <sup>2</sup>
Volumetria	12903 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	telaio in C.A.
Strutture orizzontali	Solaio in laterocemento
copertura	laterocemento
Infissi	
Edificio vincolato si/no	No
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	Reparto raffinazione e colla
Funzione attuale (se in uso)	Dismesso

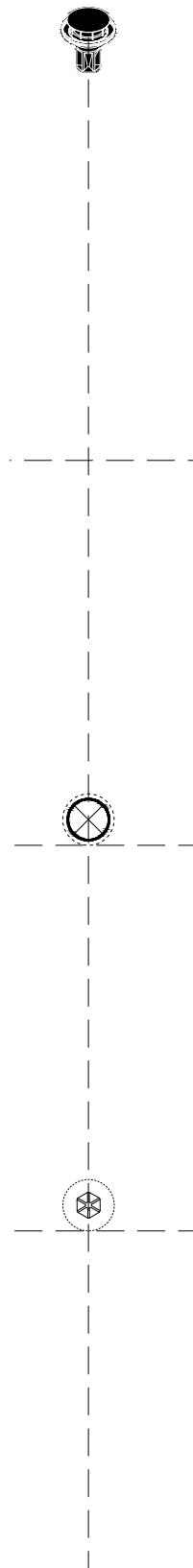




# Conoscenza manufatti

## Edificio D

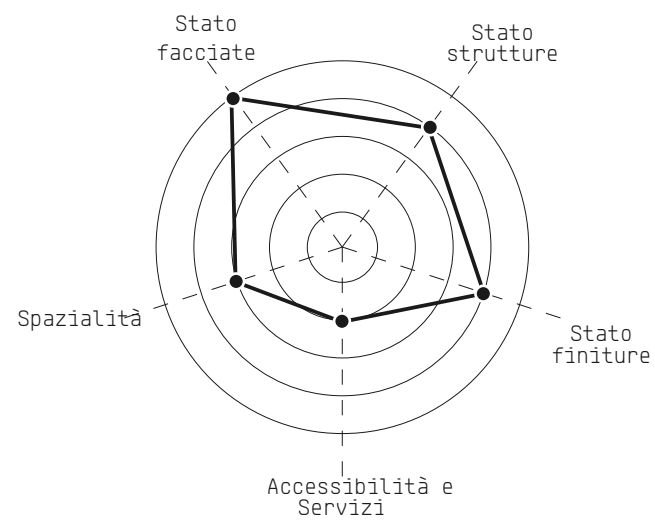
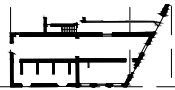
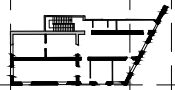
Anno di costruzione	1953
Numero dei piani	-
Altezza massima gronda	10.9 m
Superficie coperta	70 m <sup>2</sup>
Volumetria	2440 m <sup>3</sup>
Tipo di struttura	C.A.
Edificio vincolato si/no	No
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	Torre piezometrica
Funzione attuale (se in uso)	Dismesso



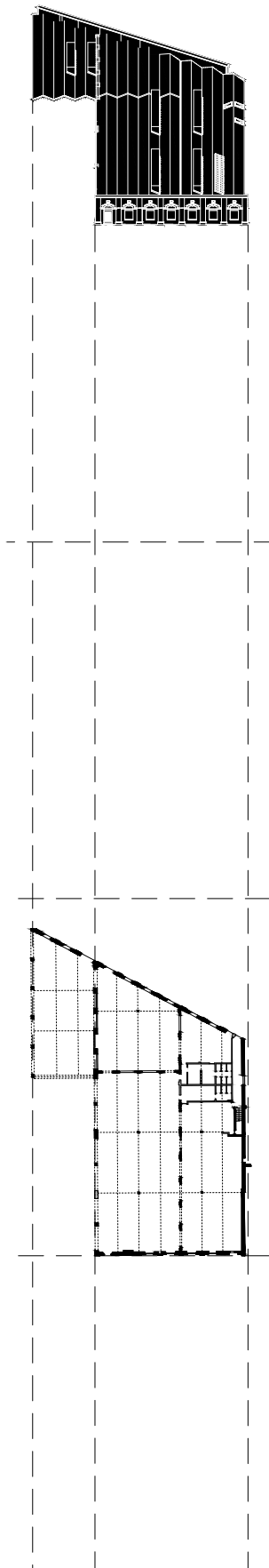
# Conoscenza manufatti

## Edificio H

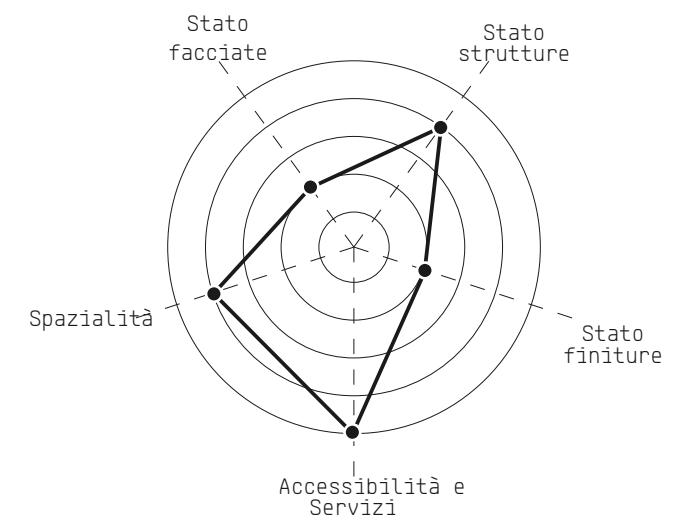
Anno di costruzione	1953
Numero dei piani	2
Altezza massima gronda	10,20 m
Altezza massima colmo	10,20 m
Superficie coperta	220 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	330 m <sup>2</sup>
Volumetria	2684 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	<b>Muratura mattoni pieni</b>
Strutture orizzontali	-
Copertura	-
Infissi	<b>Infissi metallici con pannelli griglia</b>
Edificio vincolato si/no	No
Attualmente in uso/non in uso	<b>In parte, piano terra</b>
Funzione pre dismissione	<b>Centrale elettrica</b>
Funzione attuale (se in uso)	

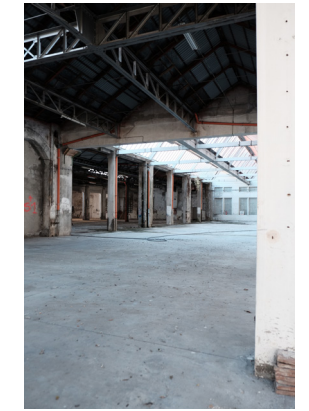






Anno di costruzione	1923, 1937
Numero dei piani	1
Altezza massima gronda	5,30 m
Altezza massima colmo	6,30 m
Superficie coperta	1800 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	1665 m <sup>2</sup>
Volumetria	9540 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	Muratura mattoni pieni/Pilastrini in
Strutture orizzontali	Controtterra
Copertura	Reticolari metalli e lamiera
Infissi	Infissi metallici con pannelli griglia
Edificio vincolato si/no	No
Attualmente in uso/non in uso	In parte, piano terra
Funzione pre dismissione	Deposito
Funzione attuale (se in uso)	In parte garage

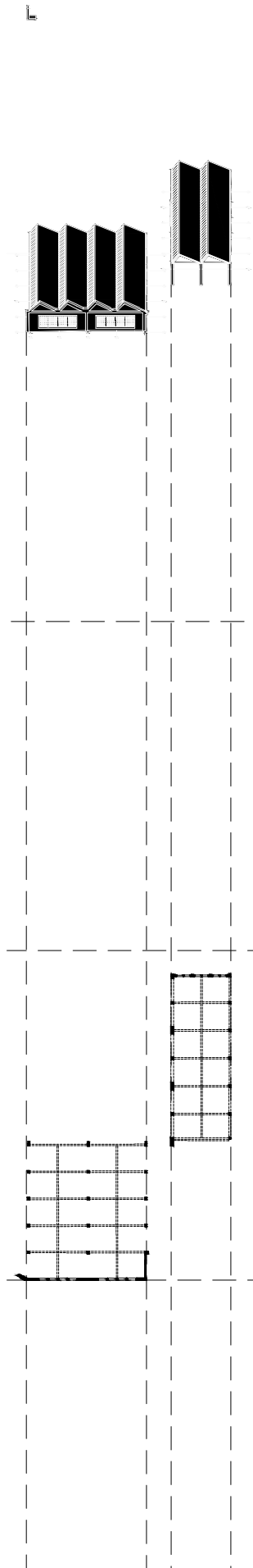




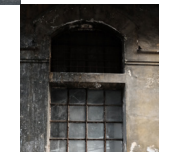
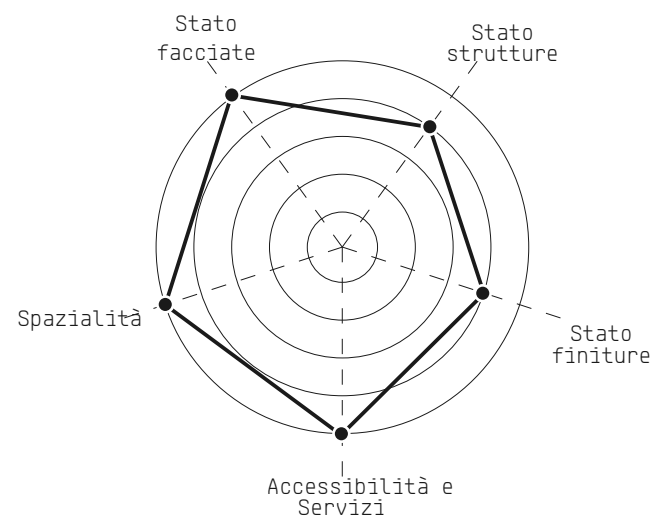


# Conoscenza manufatti

## Edificio L



Anno di costruzione	1955
Numero dei piani	1
Altezza massima gronda	5.70 m
Altezza massima colmo	8.00 m
Superficie coperta	1200 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	1120 m <sup>2</sup>
Volumetria	6840 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	C.A.
Strutture orizzontali	Controterra
Copertura	C.A.
Infissi	Infissi in metallo con griglia in ferro
Edificio vincolato si/no	No
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	Deposito
Funzione attuale (se in uso)	Dismesso

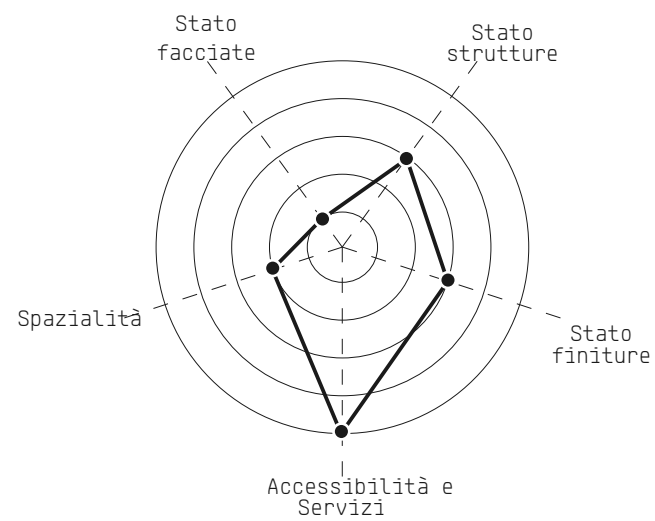


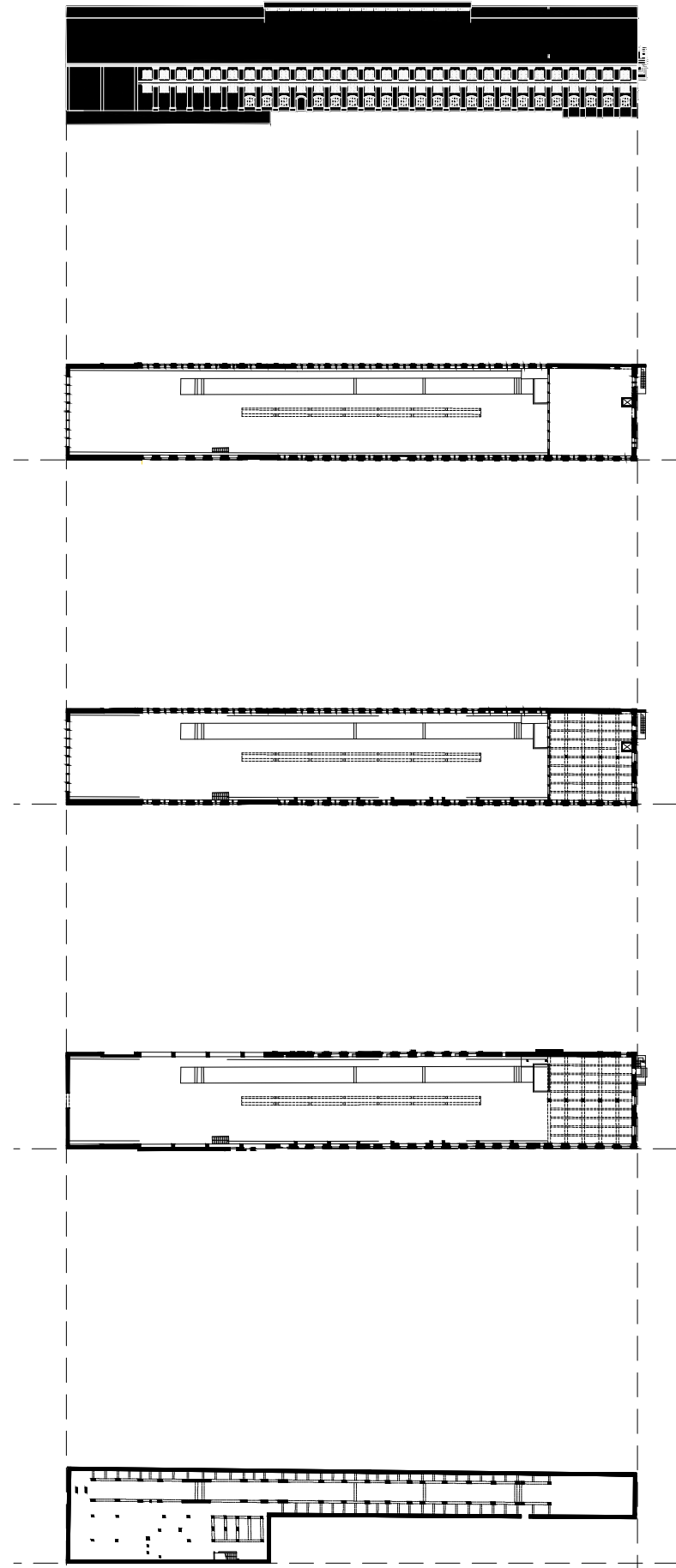


# Conoscenza manufatti

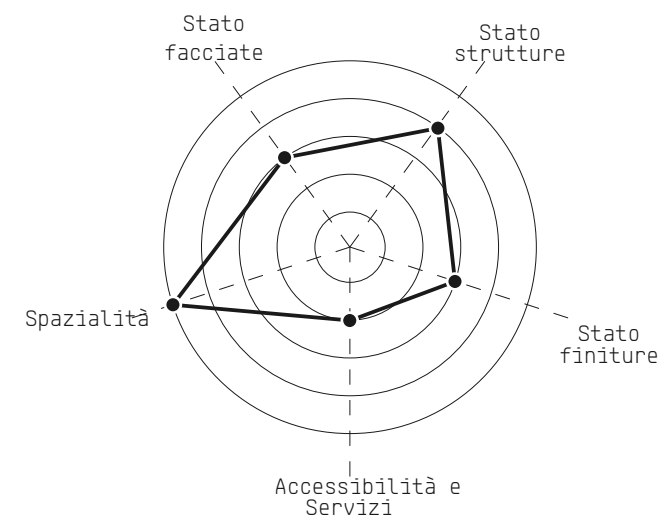
## Edificio M

Anno di costruzione	1955
Numero dei piani	1
Altezza massima gronda	6.50 m
Altezza massima colmo	7.00 m
Superficie coperta	1620 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	1570 m <sup>2</sup>
Volumetria	10530 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	Telaio in C.A.
Strutture orizzontali	Controtterra
Copertura	Reticolari metallici e lamiera grecata
Infissi	Infissi in alluminio
Edificio vincolato si/no	No
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	Deposito
Funzione attuale (se in uso)	Dismesso

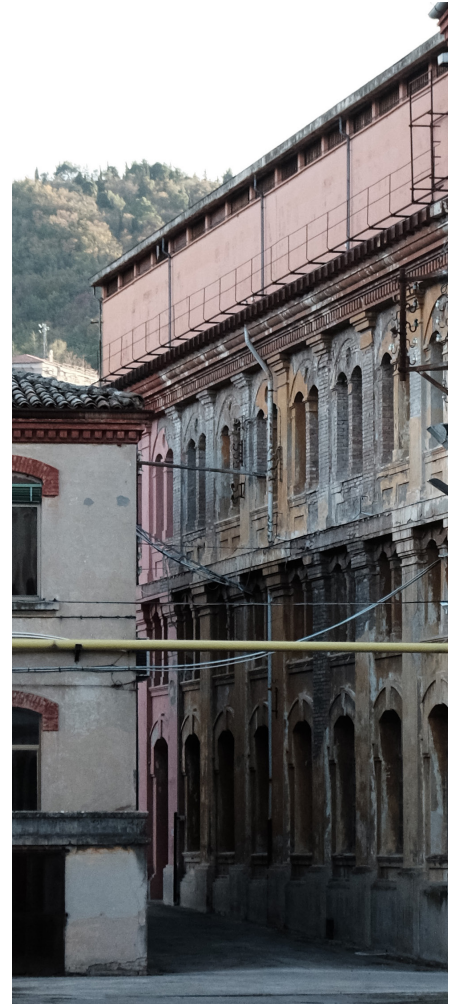




Anno di costruzione	1923 - 1953 -1955
Numero dei piani	4
Altezza massima gronda	13,20 m
Altezza massima colmo	17,20 m
Superficie coperta	2310 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	4025 m <sup>2</sup>
Volumetria	33620 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	Mista - Muratura e C.A.
Strutture orizzontali	C.A.
Copertura	Capriate in C.A.
Infissi	Infisso in ferro con griglia
Edificio vincolato si/no	Si - Art. 13 D.Lgs.42/2004
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	Locale macchina piana C1 e C2
Funzione attuale (se in uso)	Dismesso





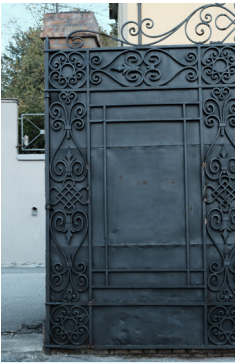
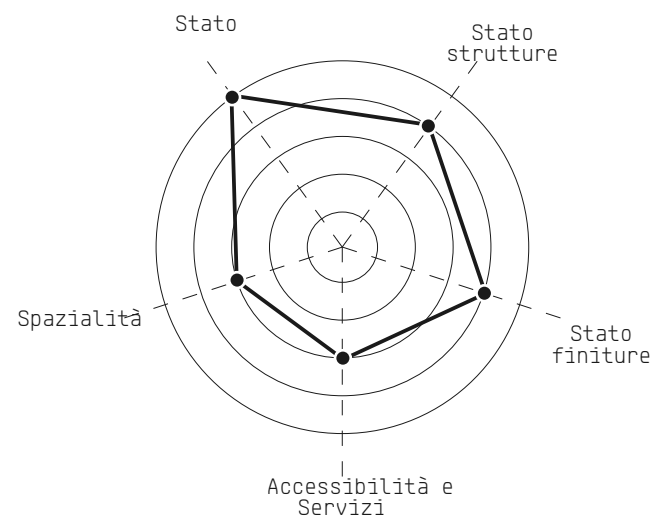
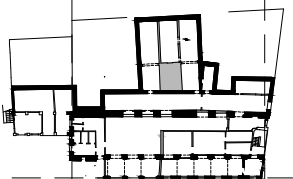
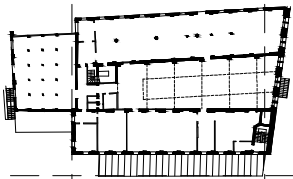
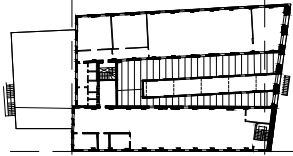
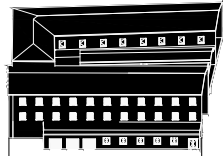




# Conoscenza manufatti

## Edificio 0

Anno di costruzione	1877 - 1977
Numero dei piani	3
Altezza massima gronda	9,70 m
Altezza massima colmo	11,20 m
Superficie coperta	1000 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	2150 m <sup>2</sup>
Volumetria	6030 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	Muratura in mattoni pieni
Strutture orizzontali	Putrelle in ferro e voltine in laterizio
Copertura	Capriate in legno
Infissi	Infissi in metallo con griglia in ferro
Edificio vincolato si/no	Art. 13, D.Lgs. 42/2004
Attualmente in uso/non in uso	Parziale
Funzione pre dismissione	Pre 1920 - Reparto banche - Magazzino legnami - Magazzino generi alimentari
Funzione attuale (se in uso)	Post 1920 - Tini e Banca d'Italia Esposizioni temporanee

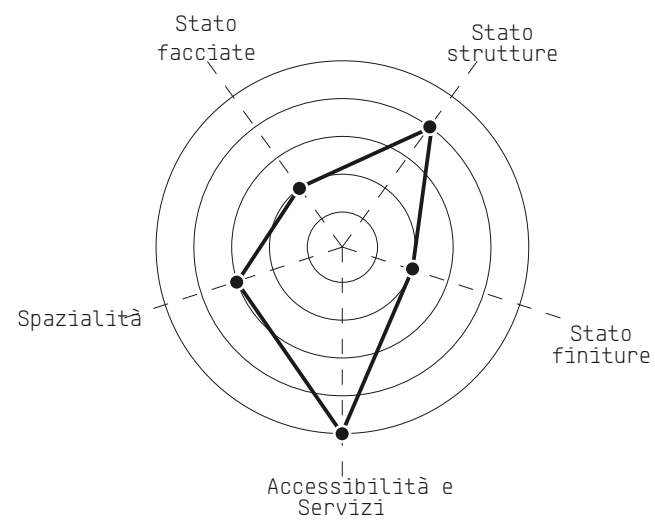




# Conoscenza manufatti

## Edificio P

Anno di costruzione	1935 - 1937
Numero dei piani	1
Altezza massima gronda	3,45 m
Altezza massima colmo	4,65 m
Superficie coperta	200 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	185 m <sup>2</sup>
Volumetria	640 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	Muratura in mattoni pieni
Strutture orizzontali	Controtterra
Copertura	Putrelle in ferro e voltine
Infissi	Infissi in metallo
Edificio vincolato si/no	Art. 13, D. lgs. 42/2004
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	Portineria
Funzione attuale (se in uso)	-

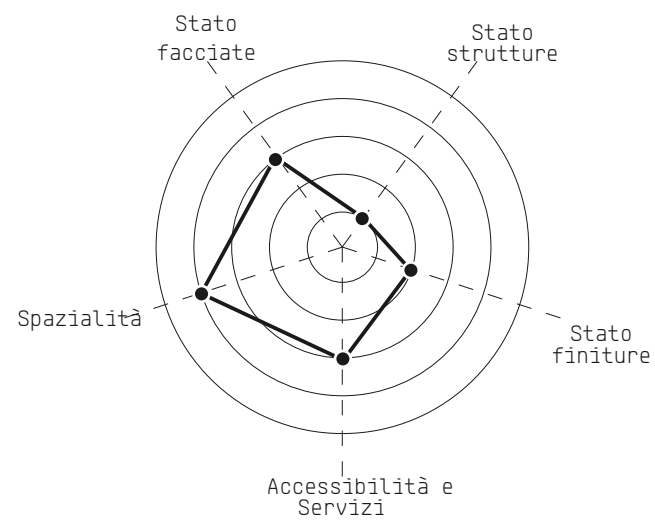
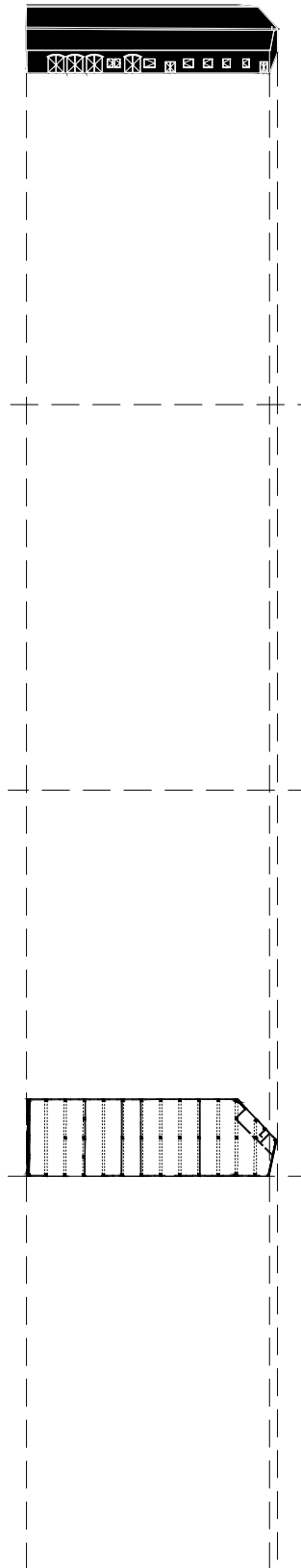




# Conoscenza manufatti

## Edificio Q

Anno di costruzione	1920
Numero dei piani	1
Altezza massima gronda	5.60 m
Altezza massima colmo	7.60 m
Superficie coperta	650 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	570 m <sup>2</sup>
Volumetria	3640 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	<b>Muratura in mattoni pieni</b>
Strutture orizzontali	<b>Solai in legno</b>
Copertura	<b>Capriate in legno</b>
Infissi	<b>Infissi in legno e ferro</b>
Edificio vincolato si/no	<b>Art. 13, D. lgs. 42/2004</b>
Attualmente in uso/non in uso	<b>Non in uso</b>
Funzione pre dismissione	<b>Autorimessa</b>
	<b>Magazzino</b>
Funzione attuale (se in uso)	<b>Non in uso</b>

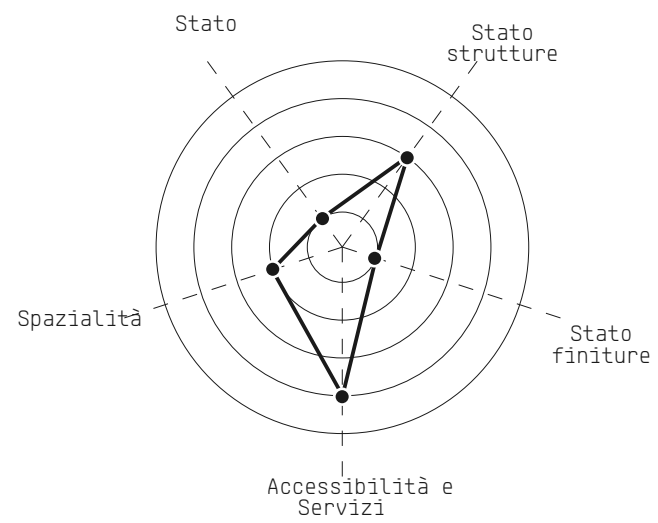
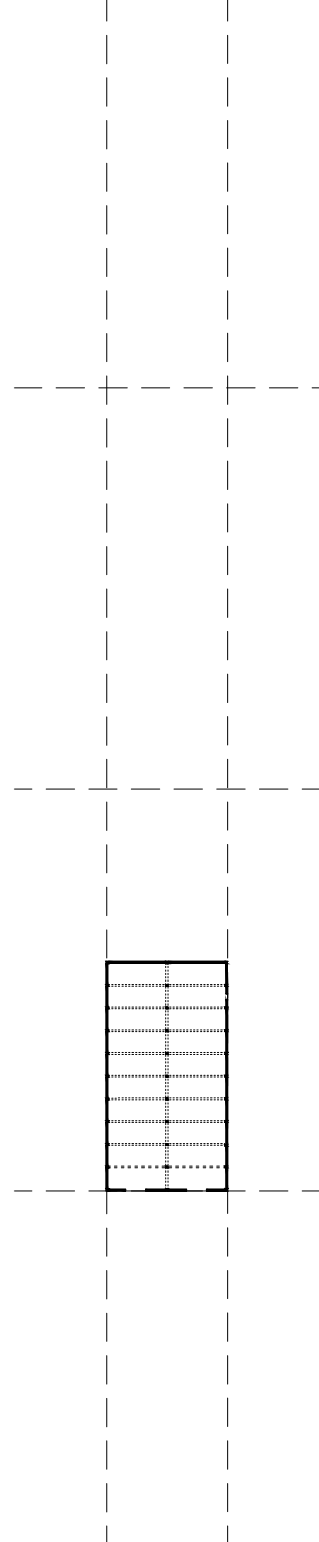
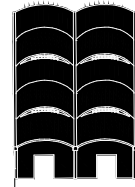




# Conoscenza manufatti

## Edificio T

Anno di costruzione	1955
Numero dei piani	1
Altezza massima gronda	7.00 m
Altezza massima colmo	9.50 m
Superficie coperta	1000 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	810 m <sup>2</sup>
Volumetria	7000 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	C.A.
Strutture orizzontali	Controtterra
Copertura	In C.A. prefabbricata
Infissi	Infissi in metallo
Edificio vincolato si/no	No
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	Magazzino
Funzione attuale (se in uso)	-

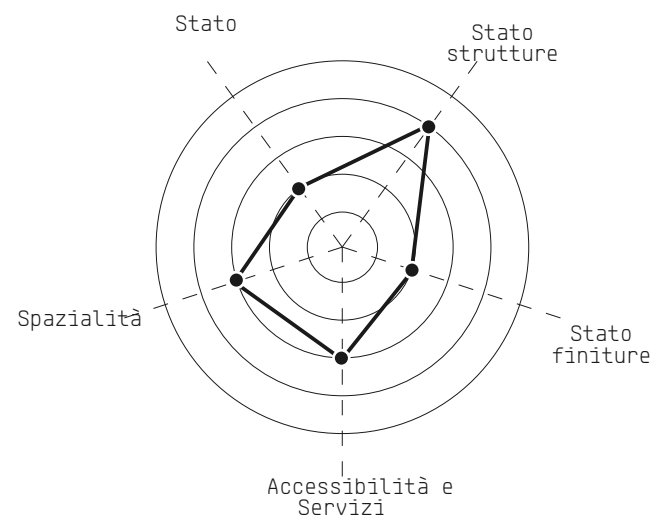
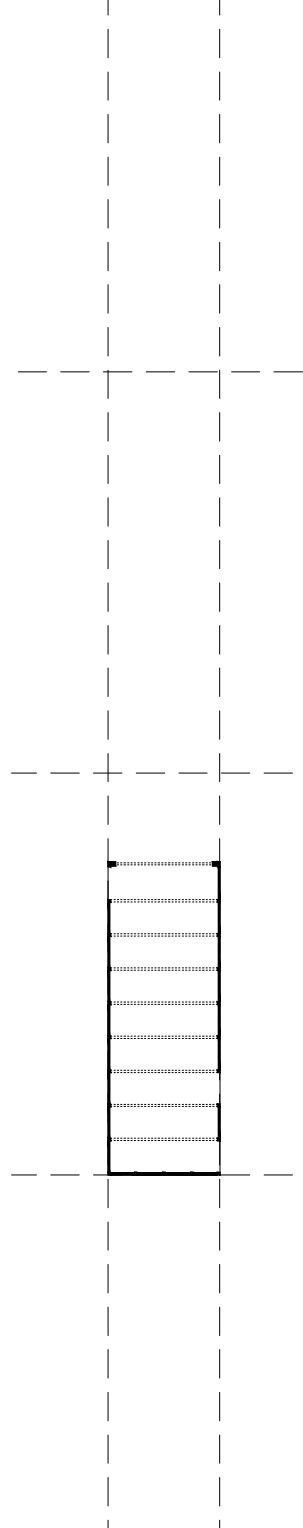




# Conoscenza manufatti

## Edificio R

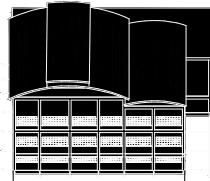
Anno di costruzione	1977
Numero dei piani	1
Altezza massima gronda	8.80 m
Altezza massima colmo	9.50 m
Superficie coperta	1100 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	1000 m <sup>2</sup>
Volumetria	8800 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	<b>Telaio in C.A. prefabbricato</b>
Strutture orizzontali	<b>Travi in C.A. prefabbricate</b>
Copertura	<b>Copponi Pigreco in C.A.</b>
Infissi	<b>In metallo</b>
Edificio vincolato si/no	<b>No</b>
Attualmente in uso/non in uso	<b>Non in uso</b>
Funzione pre dismissione	<b>Magazzino spedizioni</b>
Funzione attuale (se in uso)	<b>Non in uso</b>



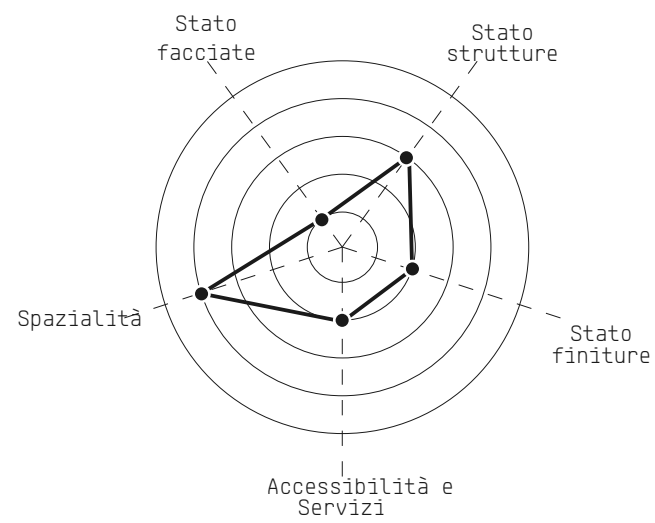


# Conoscenza manufatti

## Edificio S



Anno di costruzione	1955
Numero dei piani	2
Altezza massima gronda	16.00 m
Altezza massima colmo	20.00 m
Superficie coperta	1040 m <sup>2</sup>
Superficie calpestabile	1980 m <sup>2</sup>
Volumetria	14700 m <sup>3</sup>
Strutture verticali	C.A. prefabbricato
Strutture orizzontali	C.A. prefabbricato
Copertura	C.A. prefabbricata
Infissi	Infissi in metallo
Edificio vincolato si/no	No
Attualmente in uso/non in uso	Non in uso
Funzione pre dismissione	Centrale termoelettrica
Funzione attuale (se in uso)	-



## 4\_Progetto urbano



L'ex stabilimento Miliani, realizzato a partire dal 1782, rappresenta il simbolo dello sviluppo imprenditoriale Fabrianese. Il complesso industriale non fu solo un efficiente macchina industriale ma anche un segno concreto di modernità. Fino alla sua chiusura, avvenuta nel 1977, la cartiera ha funzionato come una città nella città.

### Metodo\_

L'elaborazione della strategia progettuale è guidata dal criterio metodologico interdisciplinare di basare le scelte sulla conoscenza e sull'evidenza. Per conoscenza si intende lo studio preliminare della città e del luogo; dall'analisi storica, urbana, morfologica e funzionale, fino a indagare la consistenza materiale e i caratteri strutturali dei manufatti. Il quadro conoscitivo, inoltre, è stato completato da un rilievo fotografico-interpretativo in modo da poter ottenere per ogni ambiente la geometria dello spazio, la relazione visiva tra interno ed esterno, la qualità della luce e delle superfici e gli elementi caratterizzanti lasciati dalle diverse stratigrafie di uso nel tempo.

### Strategia di progetto\_

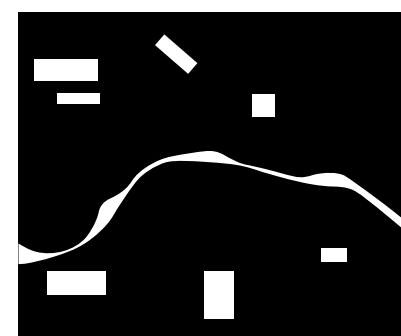
Come città, l'ex Cartiera Miliani è un agglomerato di forme e spazi di varia dimensione, edifici di prestigio e piccole costruzioni, strutture imponenti e monumentali ma anche minute e anguste, percorsi, scorciatoie, tunnel, piazze, cortili e aree urbane. Invece di demolire e ricostruire, il progetto prevede di massimizzare il riutilizzo di quanto già esistente: sia le parti di pregio monumentale, sia le parti più modeste e anonime ma che raccontano con sincerità una lunga storia.

Il nuovo non si vede, ma esiste. Si è deciso di inserirlo dove strettamente necessario per ricucire i pezzi tra di loro.

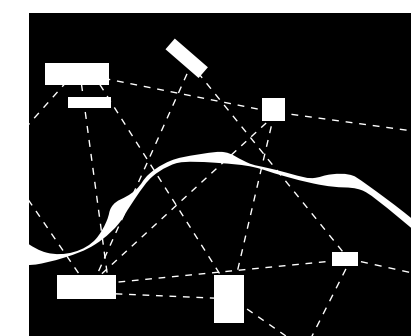
Il museo della carta, il centro congressi/

Auditorium, la nuova sede per la Fondazione Fedrigoni, le aree ristoro o di relax, il nuovo archivio tecnologico per la conservazione, i nuovi laboratori scientifici di ricerca e di restauro, il parcheggio serra botanica, saranno la nuova linfa che scorrerà all'interno della storia industriale fabrianese.

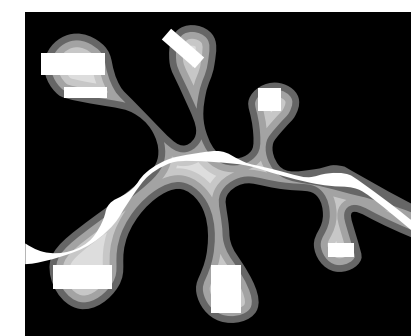
La strategia progettuale viene immaginata come un foglio di carta, uno strumento che può essere modellato e modificato in diverse maniere, stropicciato, tagliato, incollato, manipolato per creare nuove forme e nuovi utilizzi. Il foglio di carta che viene utilizzato e poi riciclato per ritornare ad avere nuova vita. La stessa vita che si cercherà di ridare a quest'area che non verrà dimessa ma riutilizzata per nuovi scopi.



vuoto

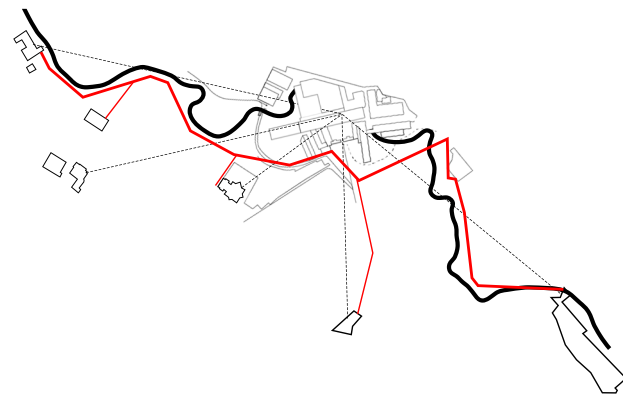


canali



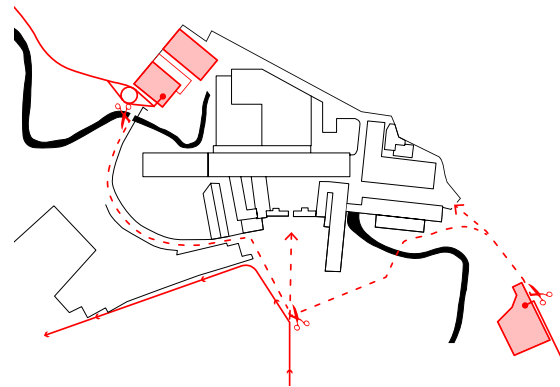
piena

(1) - Cucire



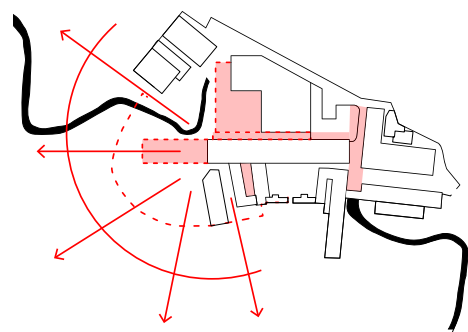
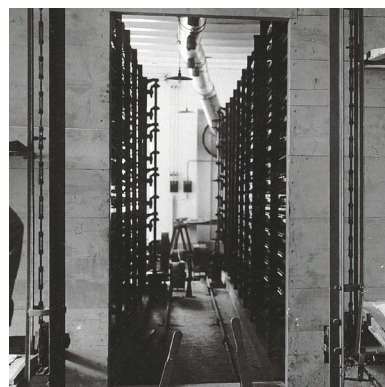
Riconnessione del tessuto della città industriale alla città. Creazione di un collegamento ciclopedonale tra centro storico - quartiere Miliani - cartiera succursale attraverso il parco fluviale del Giano, nelle due estremità dell'area verranno inseriti due TOD per permettere un agile interscambio fra i vari flussi.

(2) - Strappare



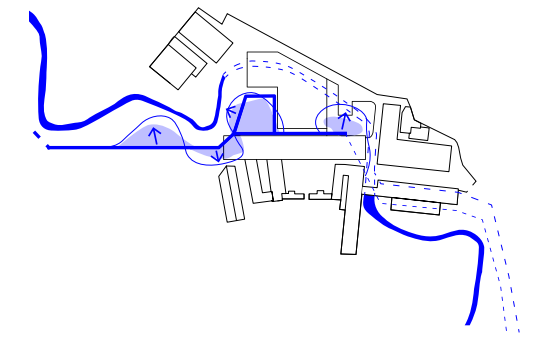
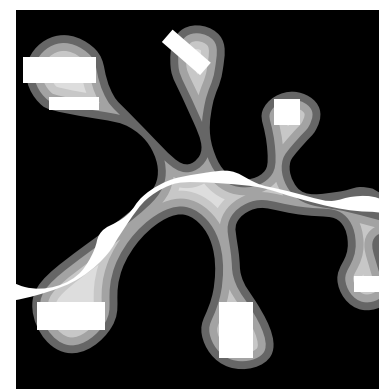
Diminuzione del traffico veicolare su viale Pietro Miliani tramite la creazione di una nuova arteria viaria che permetta di scaricare la strada di accesso principale all'area dal traffico veicolare.

(3) - Aprire



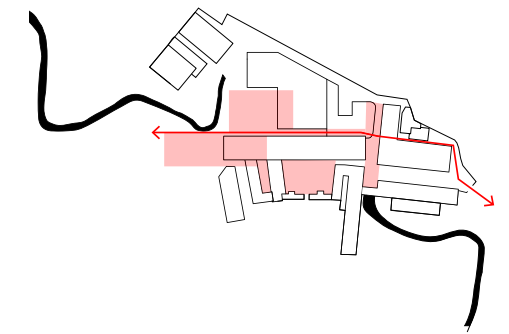
Apertura dell'area nel lato sud, valorizzazione del fiume Giano e collegamento con la zona del Piano attraverso un sistema che permetta di raggiungere la Chiesa San Giuseppe Lavoratore. In questo punto l'edificio presente viene demolito per dare spazio alla facciata principale, la stessa viene immaginata come svuotabile, apribile, permeabile e attraversabile.

(4) - Inondare



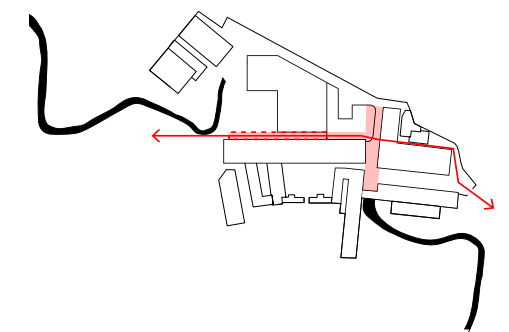
La memoria dell'acqua. Il segno dei vallati che un tempo attraversavano l'area e alimentavano la cartiera diventano un segno di piazza. Da canale per il flusso dell'acqua a canale per il flusso di persone.

(5) - Fare spazio



Il potenziale dell'architettura "as found". Abbiamo quindi individuato le minime demolizioni necessarie per liberare gli spazi e i minimi inserimenti richiesti dall'adeguamento alla contemporaneità.

(6) - Stratificare

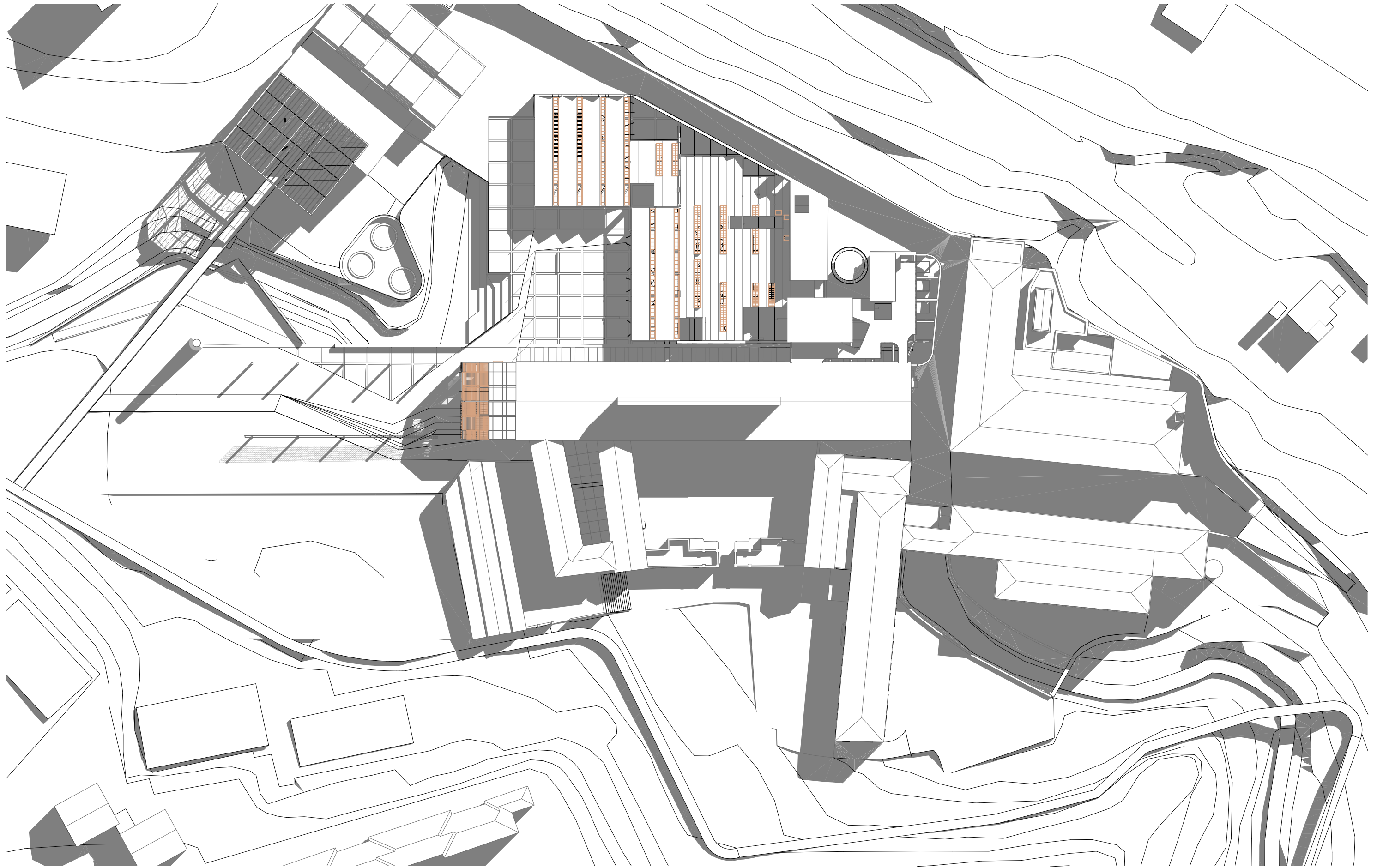


Un po' come in una pila di fogli o un libro, questo spazio deve essere "sfogliato" dal visitatore in tutta libertà, i percorsi saranno ampi o stretti, i dettagli mantenuti e valorizzati. La patina formata nelle pareti o la ruggine sugli elementi metallici aiuteranno a raccontare la storia, mantenendo viva la memoria e l'identità del luogo. Ove possibile i percorsi saranno riaperti. Le funzioni verranno sovrapposte, miscelate e collegate. Un po' come succede in una vera città.

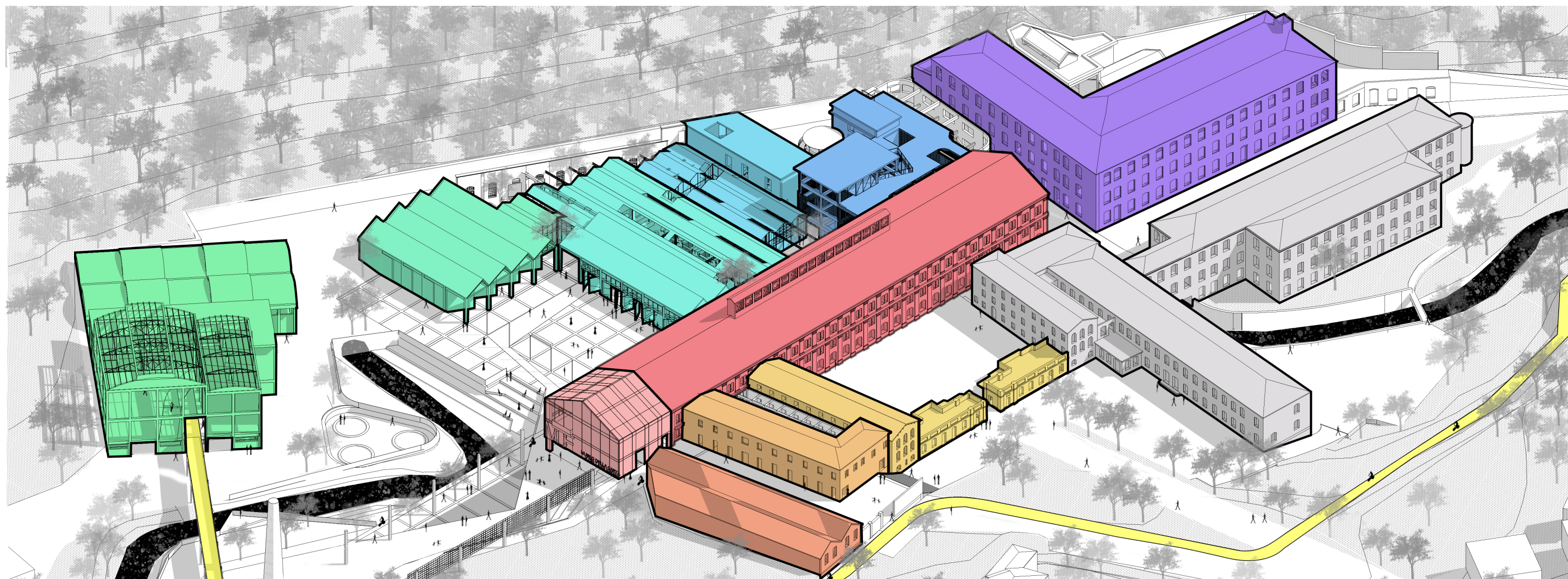












10 idee per un programma funzionale

**(1)\_Il percorso**

È agile, immerso nel verde e piacevole, seguendo il cammino del fiume Giano. L'area si fa attraversare, il movimento di persone la rende viva. Rapido in bicicletta o lentamente a piedi.

**(2)\_Il museo**

La lanterna che riaccende l'area, il simbolo della città nel quale sorge, la carta. Il nuovo museo della carta. La carta nel passato, nel presente e nel futuro.

Tre storie che si possono intrecciare tra di loro. Non immaginiamo un museo compartimentato e diviso; bensì fluido e trasformabile nel tempo.

- Le origini della carta
- L'avventura economica dei Miliani
- Il futuro della carta

**(3)\_Bookshop/Caffetteria**

I servizi annessi del museo: il guardaroba, una caffetteria, un bookshop, affacciano sul cortile principale e lo rendono vivo. Nei piani superiori vengono ospitati uffici per la direzione museale e spazi polivalenti.

**(4)\_Il magazzino**

Spazio polivalente per lo stoccaggio ma che all'occorrenza può ospitare eventi/mostre o festeggiamenti.

**(5)\_La fondazione**

L'intervento intende creare ambienti di lavoro aperti, collaborativi e dinamici, inondati di luce naturale.

Gli spazi interni saranno riorganizzati per favorire flessibilità e multifunzionalità, includendo aree dedicate al coworking, spazi espositivi e sale riunioni modulari.

La posizione strategica della struttura facilita l'interazione e la collaborazione con altre funzioni, promuovendo attività museali e supportando la fruizione e la manutenzione dei beni

archivistici e librari. In sintesi, il progetto mira a creare un polo nevralgico che funga da punto di riferimento per le attività culturali e di ricerca, integrando tradizione e innovazione in un contesto sostenibile e funzionale.

**(6)\_L'archivio**

Tutela e gestisce il patrimonio delle cartiere Miliani. L'archivio è immaginato aperto e fruibile da tutti, a contatto con la biblioteca per permettere di accogliere studiosi ed esperti del settore. È un archivio moderno, digitale, con aule di consultazione e spazi dedicati.

**(7)\_La biblioteca**

Un luogo permeabile, in continuità con la piazza degli eventi caratterizzato da aule per lo studio, la consultazione, spazi per la formazione e per lo stare.

**(8)\_Auditorium**

L'auditorium è concepito come un teatro all'avanguardia che può essere utilizzato per conferenze,

eventi musicali e cinematografici. La vicinanza con il TOD, la piazza degli eventi e la biblioteca permette una fruizione libera.

**(9)\_I laboratori**

Questo spazio è dedicato alla formazione sul restauro dei beni storici cartari, svolgendo attività di manutenzione e trasmissione dei saperi legati a questi beni. È situato all'interno degli ambienti storici dell'ex reparto nuovo e del magazzino carta, ricchi di storia. È concepito come un grande open space che può essere riorganizzato e trasformato facilmente nel tempo. Comprende aule di formazione e spazi laboratoriali.

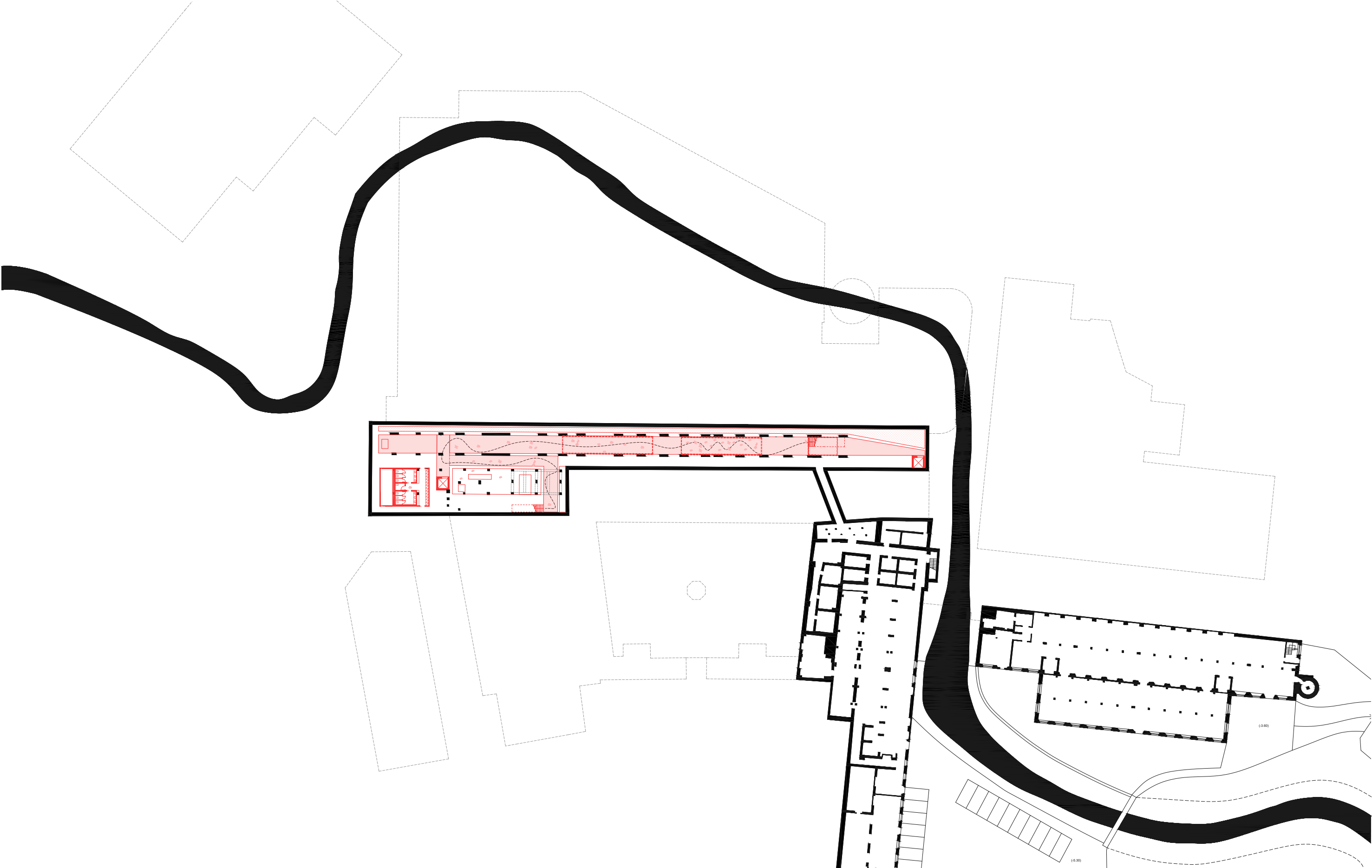
**(10)\_Gli Uffici**

Lo spazio privato. L'edificio non viene modificato, ma viene mantenuto indipendente dal resto dell'area.

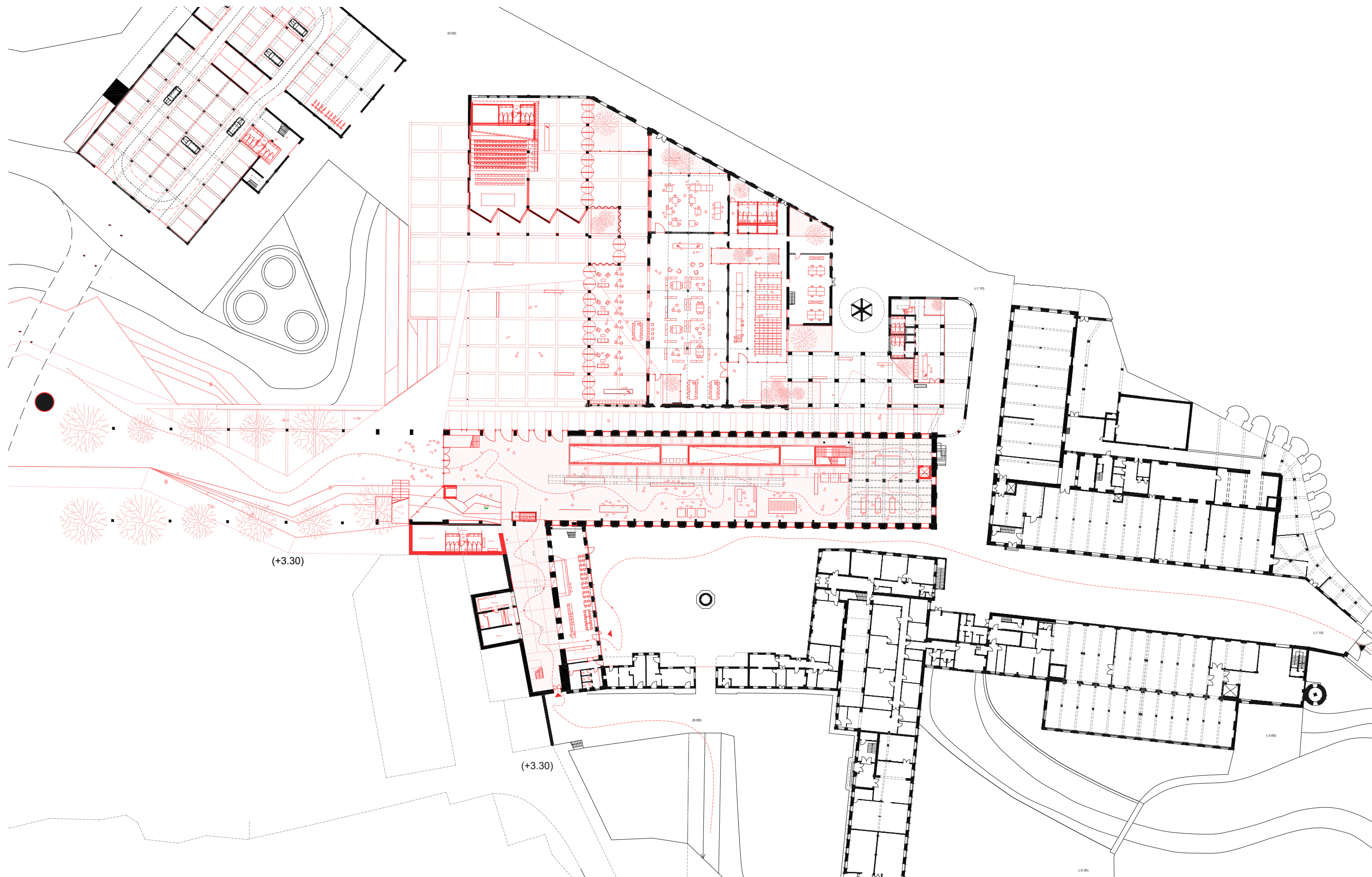
**(9)\_I TOD**

Punto di interscambio fra i mezzi di trasporto.

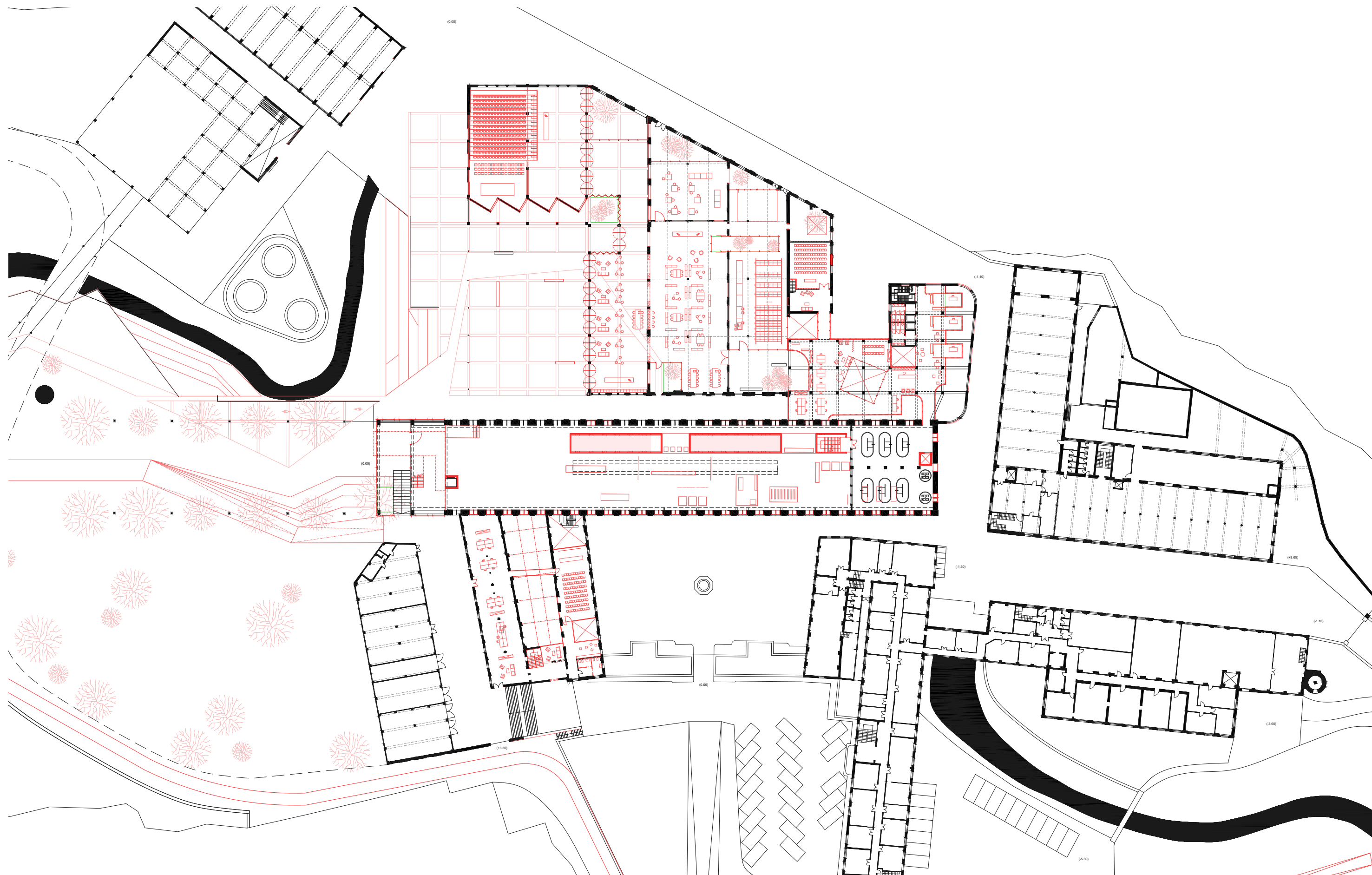




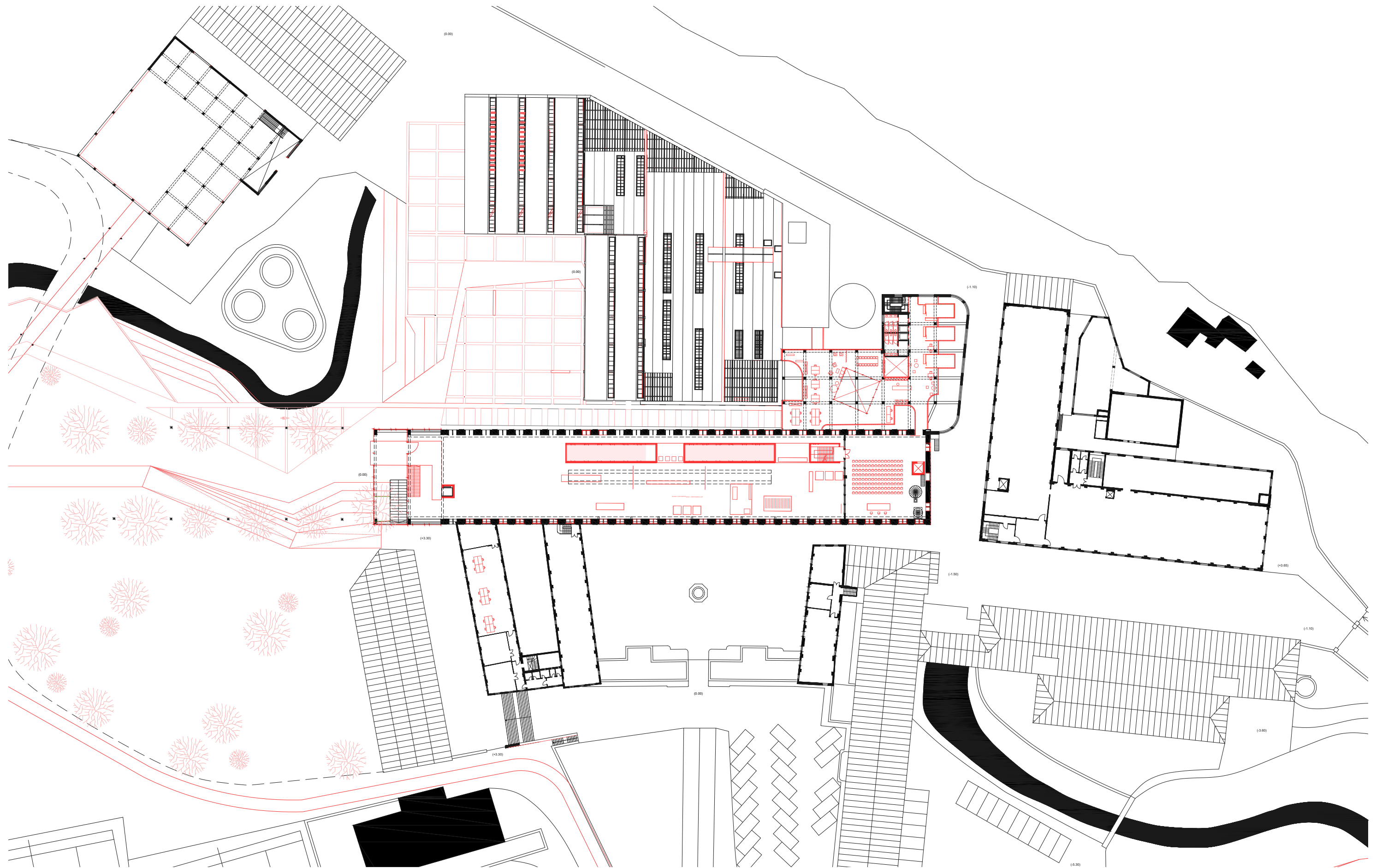




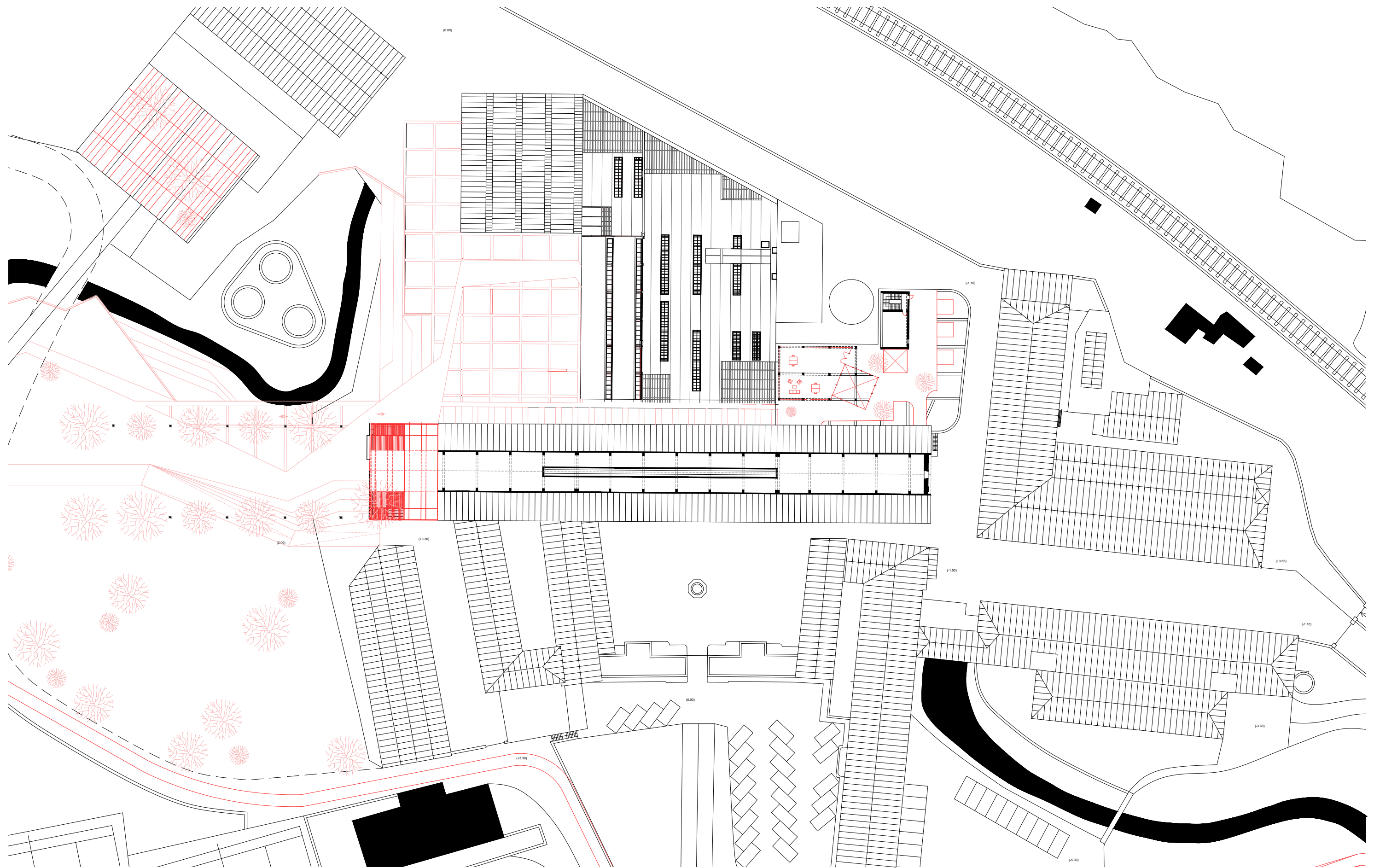








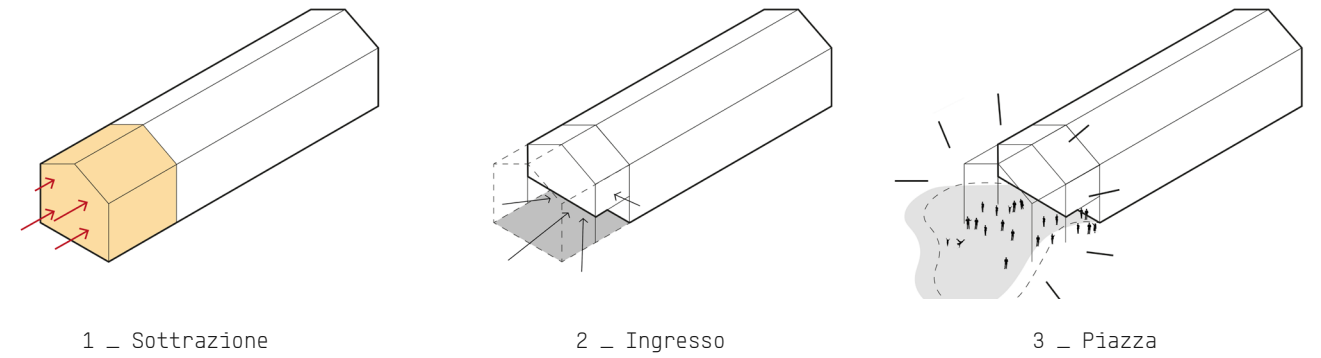






## 5\_Il nuovo museo della carta





1 - Sottrazione

2 - Ingresso

3 - Piazza

Il nuovo museo della carta si presenta come una lanterna architettonica, un faro di luce che riaccende e illumina l'area circostante, divenendo il simbolo stesso della città che lo ospita. Questo museo non è solo uno spazio espositivo, ma una celebrazione viva della carta: un materiale che ha modellato il passato, definisce il presente e continuerà a trasformare il futuro.

In questo spazio, le storie della carta si intrecciano in un percorso fluido e dinamico, che evita la compartimentazione rigida per abbracciare la trasformabilità nel tempo. Le tre narrazioni principali, seppur distinte, si fondono in un unico racconto che evolve e si adatta alle esigenze e alle scoperte future.

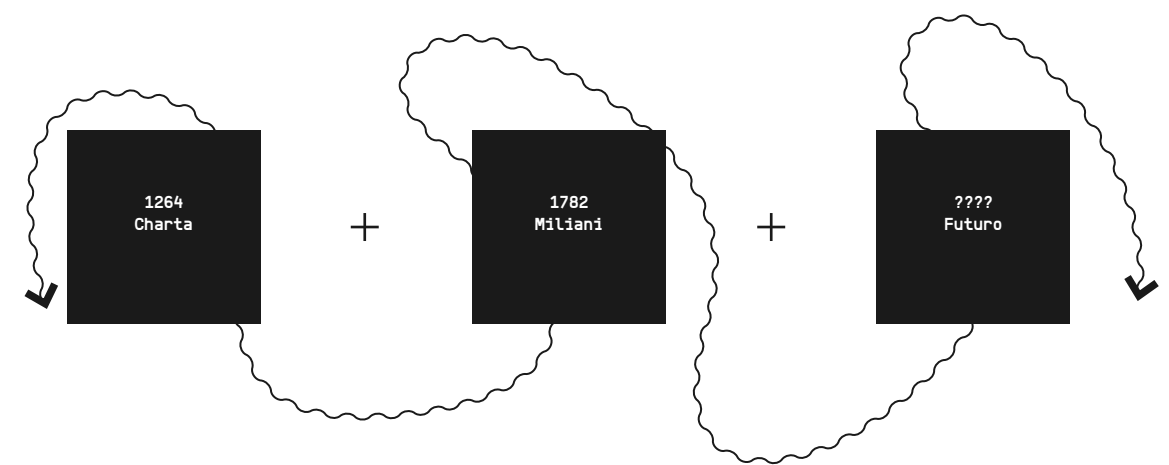
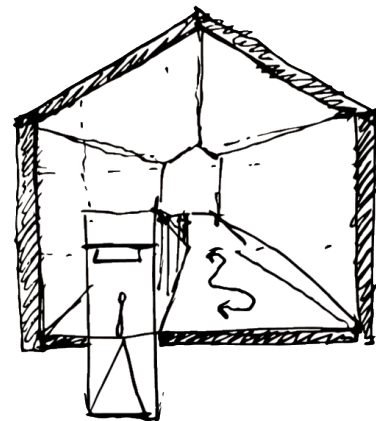
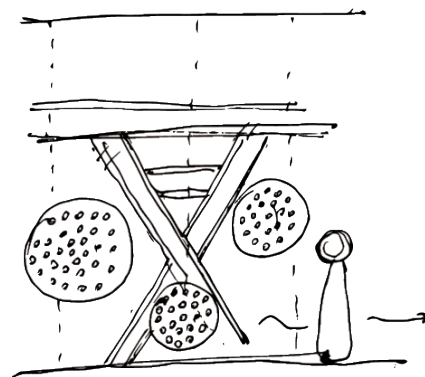
La sezione dedicata alle origini della carta ci trasporta in un viaggio nel tempo, esplorando le antiche tecniche di fabbricazione e l'evoluzione del materiale attraverso i secoli. Qui, i visitatori possono immergersi nella storia, scoprendo come la carta abbia iniziato il suo cammino dalla Cina antica per poi diffondersi in tutto il mondo, trasformando il sapere e la comunicazione umana.

La seconda storia ci porta a scoprire l'epopea industriale dei Miliani, una famiglia che ha segnato la storia economica e culturale della regione. Attraverso documenti, macchinari d'epoca e testimonianze, questa sezione del museo narra l'ascesa e l'espansione dell'industria cartaria, mostrando come innovazione e tradizione si siano intrecciate per creare un'impresa di successo.

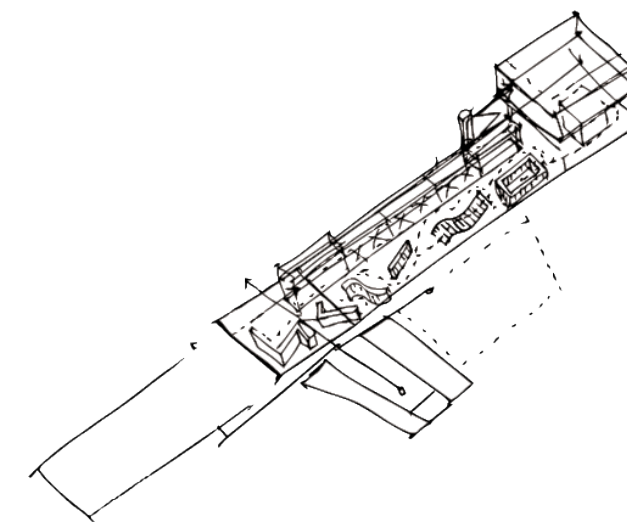
Guardando al futuro, il museo esplora le innovazioni e le potenzialità della carta nel mondo moderno e oltre. Questa sezione interattiva offre uno sguardo sulle nuove tecnologie di produzione, sui materiali sostenibili e sulle applicazioni future della carta, dalla biotecnologia alle arti digitali. Un'area dedicata alle sfide ambientali e alle soluzioni innovative stimola la riflessione e

l'interazione, rendendo il visitatore parte attiva di un futuro sostenibile.

Il museo, con la sua struttura trasformabile e il suo approccio integrato, non solo preserva e celebra il patrimonio della carta, ma si pone anche come centro di ricerca e innovazione. In questo modo, la lanterna architettonica continua a brillare, illuminando il percorso della carta attraverso il tempo e lo spazio, rimanendo un punto di riferimento e di ispirazione per la comunità e per i visitatori di tutto il mondo.

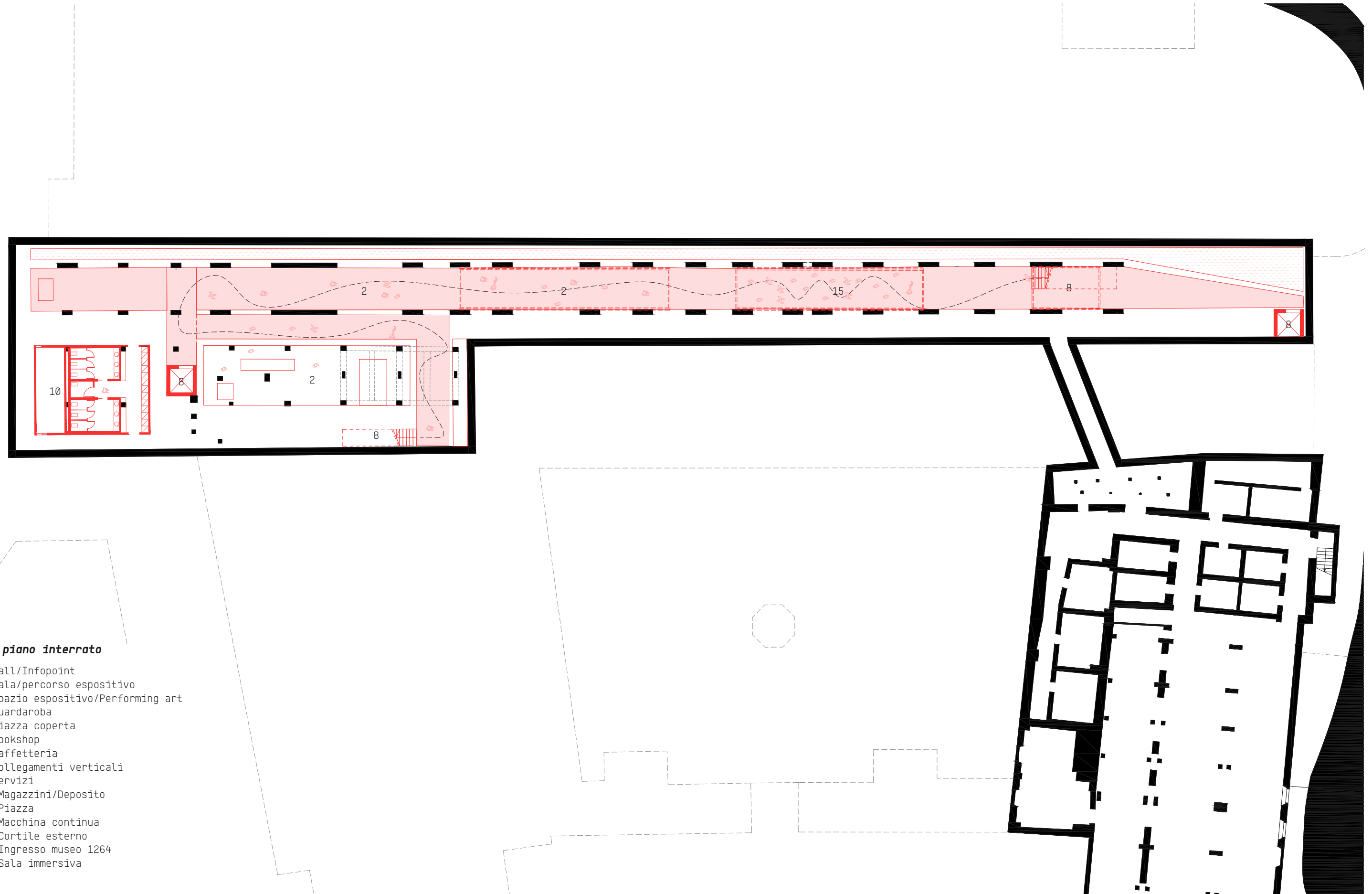


SPAZIO FLUIDO E TRASFORMABILE



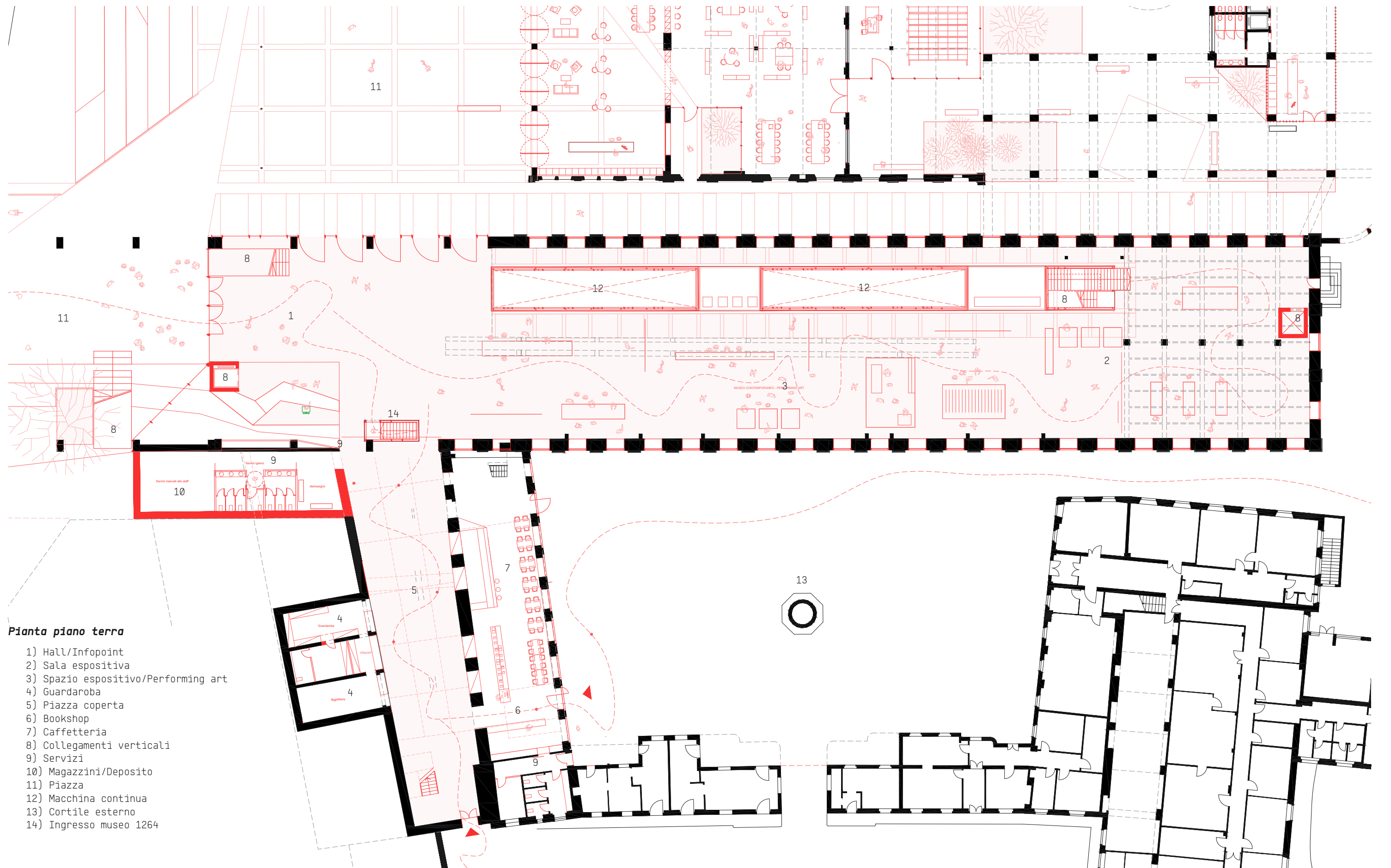
LE CONNESSIONI





**Pianta piano interrato**

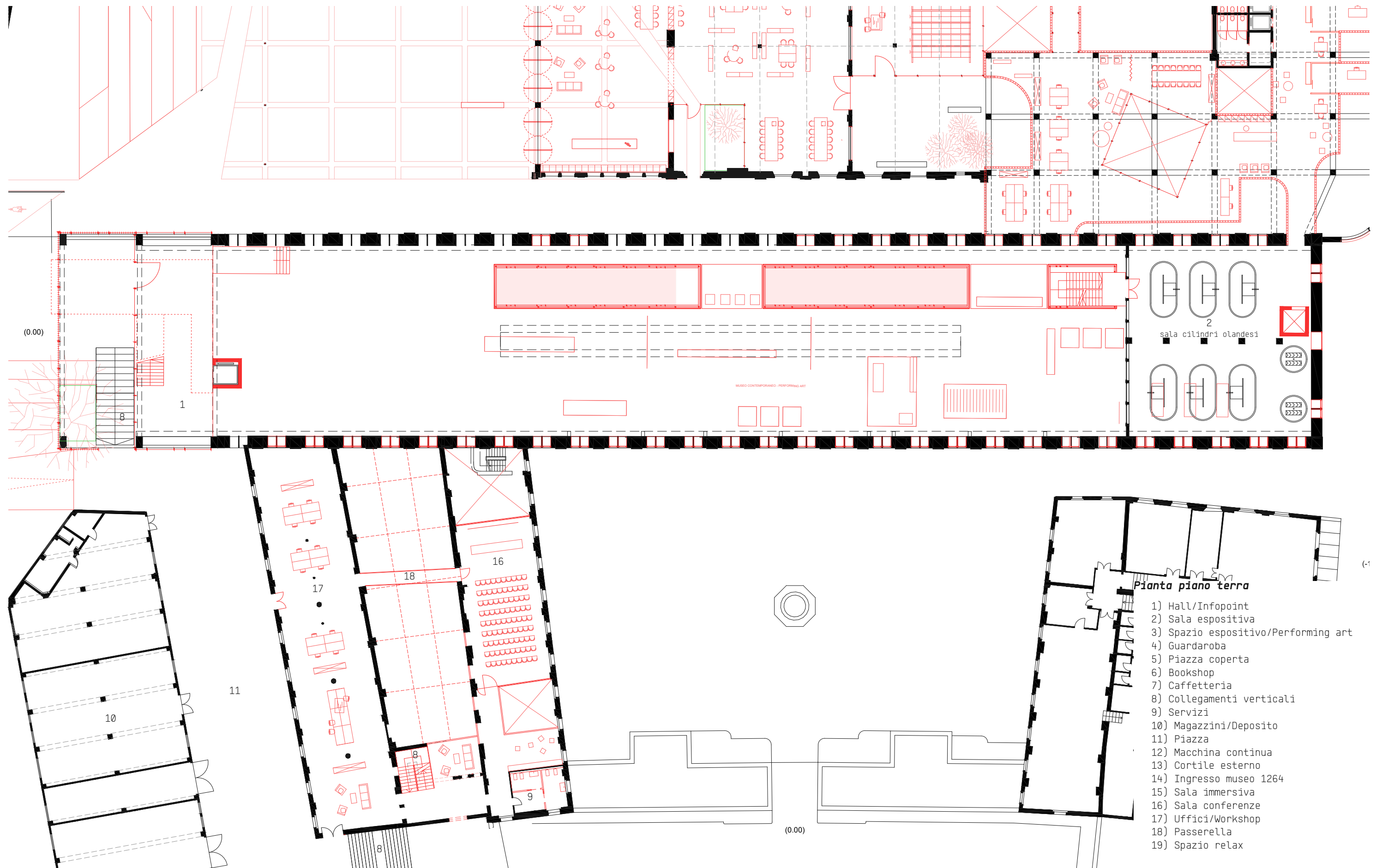
- 1) Hall/Infopoint
- 2) Sala/percorso espositivo
- 3) Spazio espositivo/Performing art
- 4) Guardaroba
- 5) Piazza coperta
- 6) Bookshop
- 7) Caffetteria
- 8) Collegamenti verticali
- 9) Servizi
- 10) Magazzini/Deposito
- 11) Piazza
- 12) Macchina continua
- 13) Cortile esterno
- 14) Ingresso museo 1264
- 15) Sala immersiva



**Pianta piano terra**

- 1) Hall/Infopoint
- 2) Sala espositiva
- 3) Spazio espositivo/Performing art
- 4) Guardaroba
- 5) Piazza coperta
- 6) Bookshop
- 7) Caffetteria
- 8) Collegamenti verticali
- 9) Servizi
- 10) Magazzini/Deposito
- 11) Piazza
- 12) Macchina continua
- 13) Cortile esterno
- 14) Ingresso museo 1264



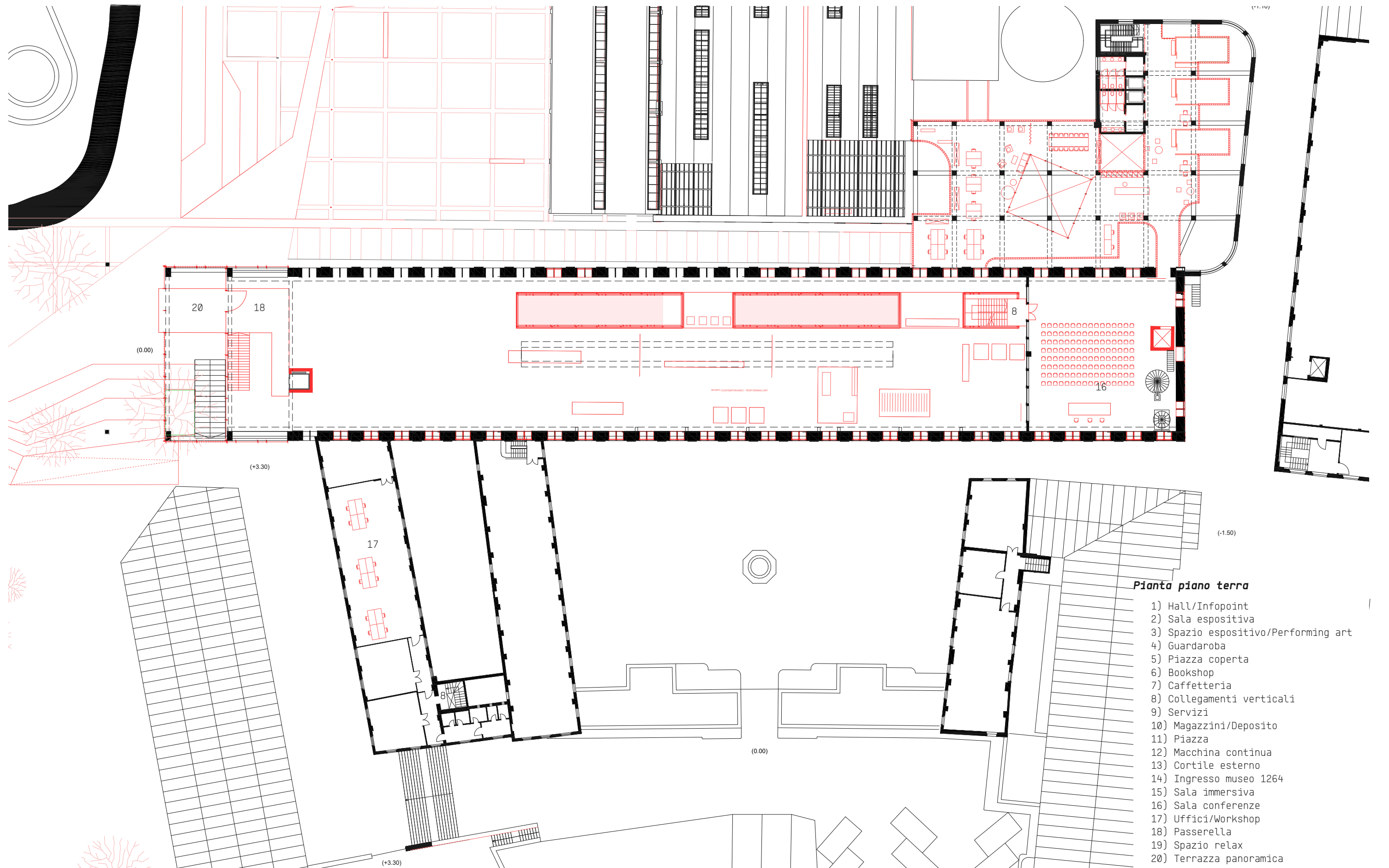


2  
sala cilindri olandesi

MUSEO CONTEMPORANEO - PERFORMING ART

Pianta piano terra

- 1) Hall/Infopoint
- 2) Sala espositiva
- 3) Spazio espositivo/Performing art
- 4) Guardaroba
- 5) Piazza coperta
- 6) Bookshop
- 7) Caffetteria
- 8) Collegamenti verticali
- 9) Servizi
- 10) Magazzini/Deposito
- 11) Piazza
- 12) Macchina continua
- 13) Cortile esterno
- 14) Ingresso museo 1264
- 15) Sala immersiva
- 16) Sala conferenze
- 17) Uffici/Workshop
- 18) Passerella
- 19) Spazio relax

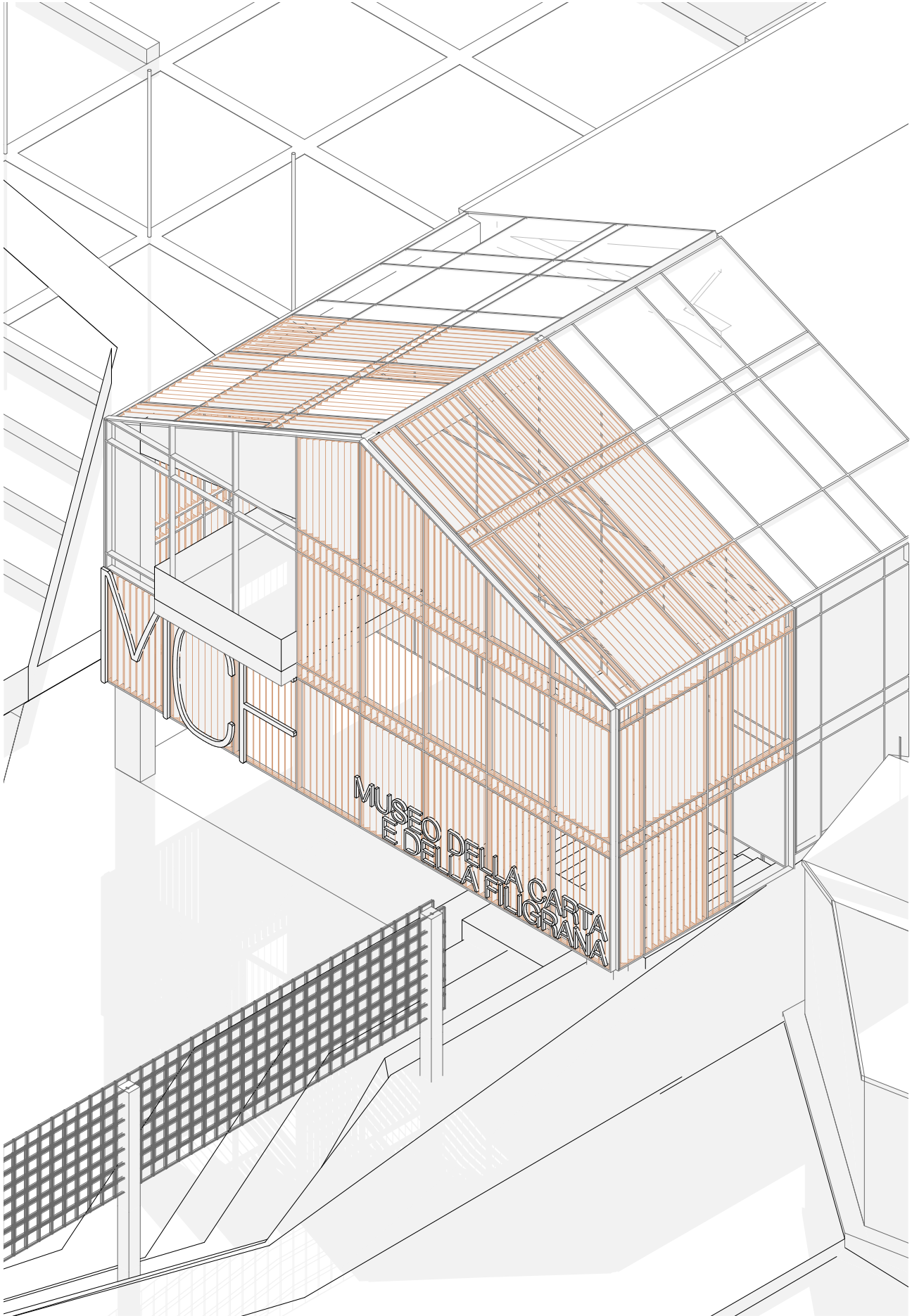
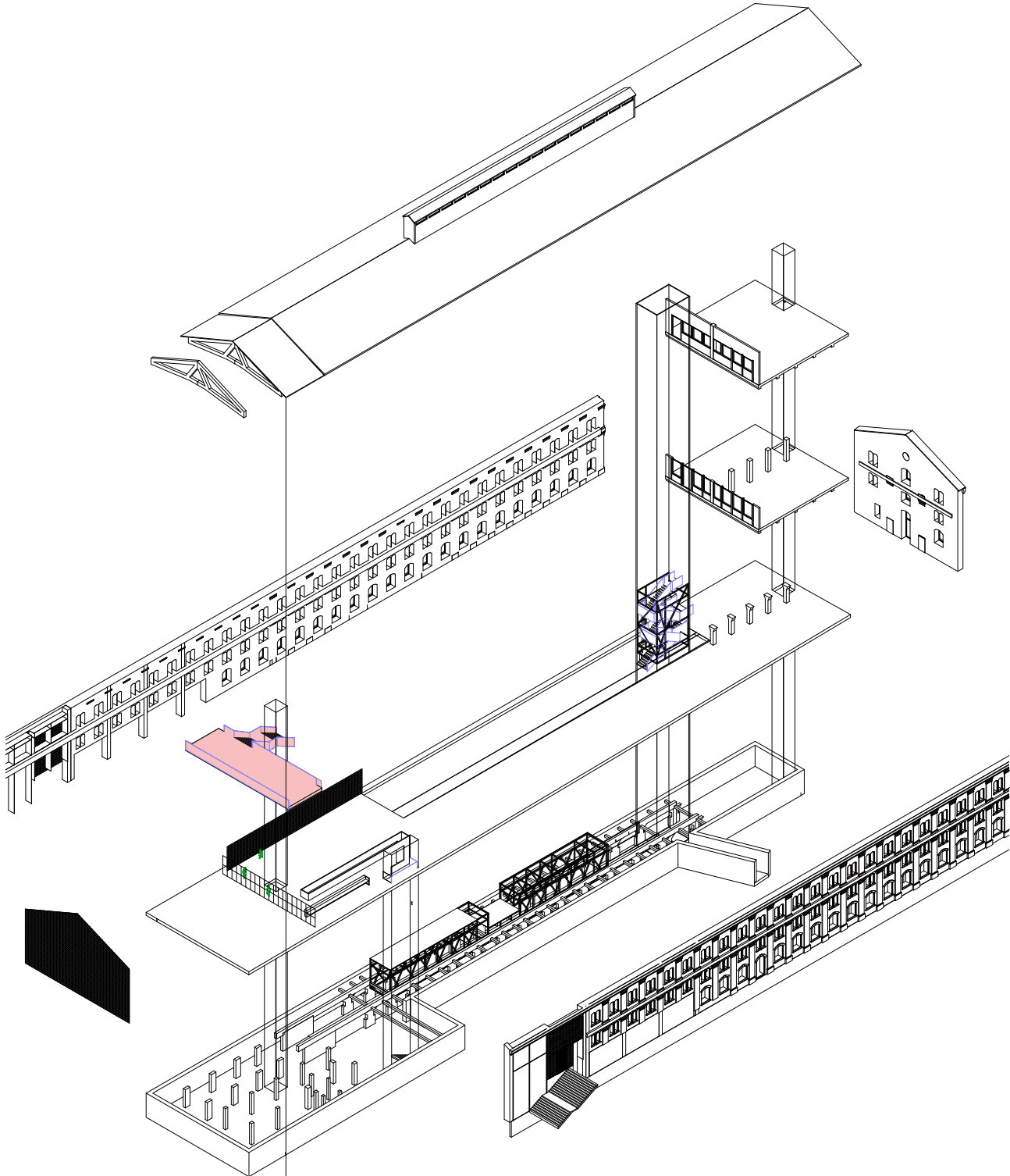


**Pianta piano terra**

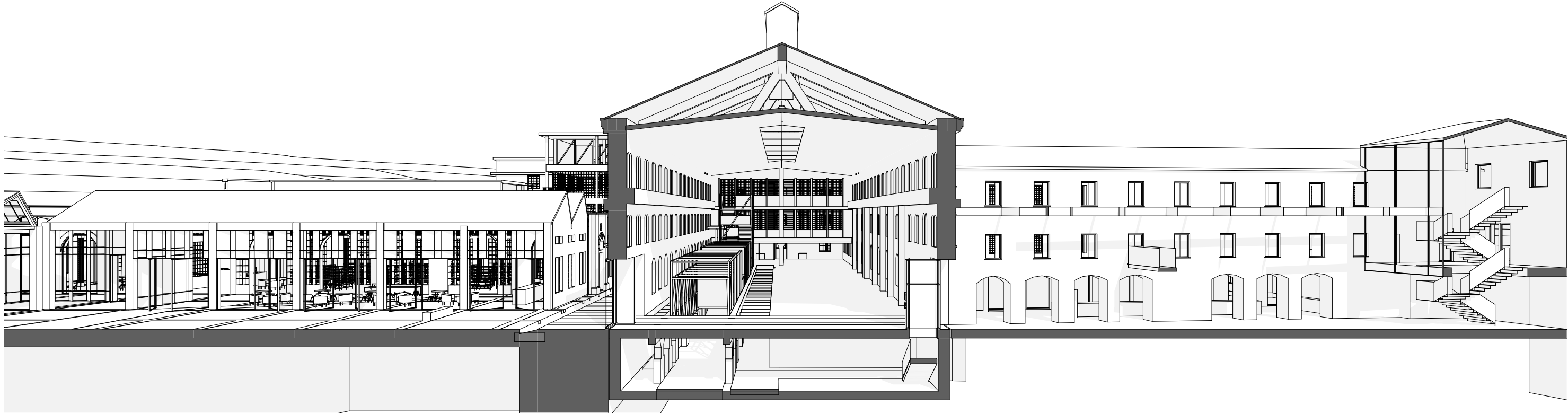
- 1) Hall/Infopoint
- 2) Sala espositiva
- 3) Spazio espositivo/Performing art
- 4) Guardaroba
- 5) Piazza coperta
- 6) Bookshop
- 7) Caffetteria
- 8) Collegamenti verticali
- 9) Servizi
- 10) Magazzini/Deposito
- 11) Piazza
- 12) Macchina continua
- 13) Cortile esterno
- 14) Ingresso museo 1264
- 15) Sala immersiva
- 16) Sala conferenze
- 17) Uffici/Workshop
- 18) Passerella
- 19) Spazio relax
- 20) Terrazza panoramica



Nuovo museo della carta



Nuovo museo della carta





## Nuovo museo della carta

L'apertura della facciata e la nuova piazza che  
l'attraversa



La riappropriazione del fiume con una piazza  
sull'acqua





# Nuovo museo della carta

L'ingresso al museo



L'ingresso al museo





# Nuovo museo della carta

L'esperienza museale e la macchina piana



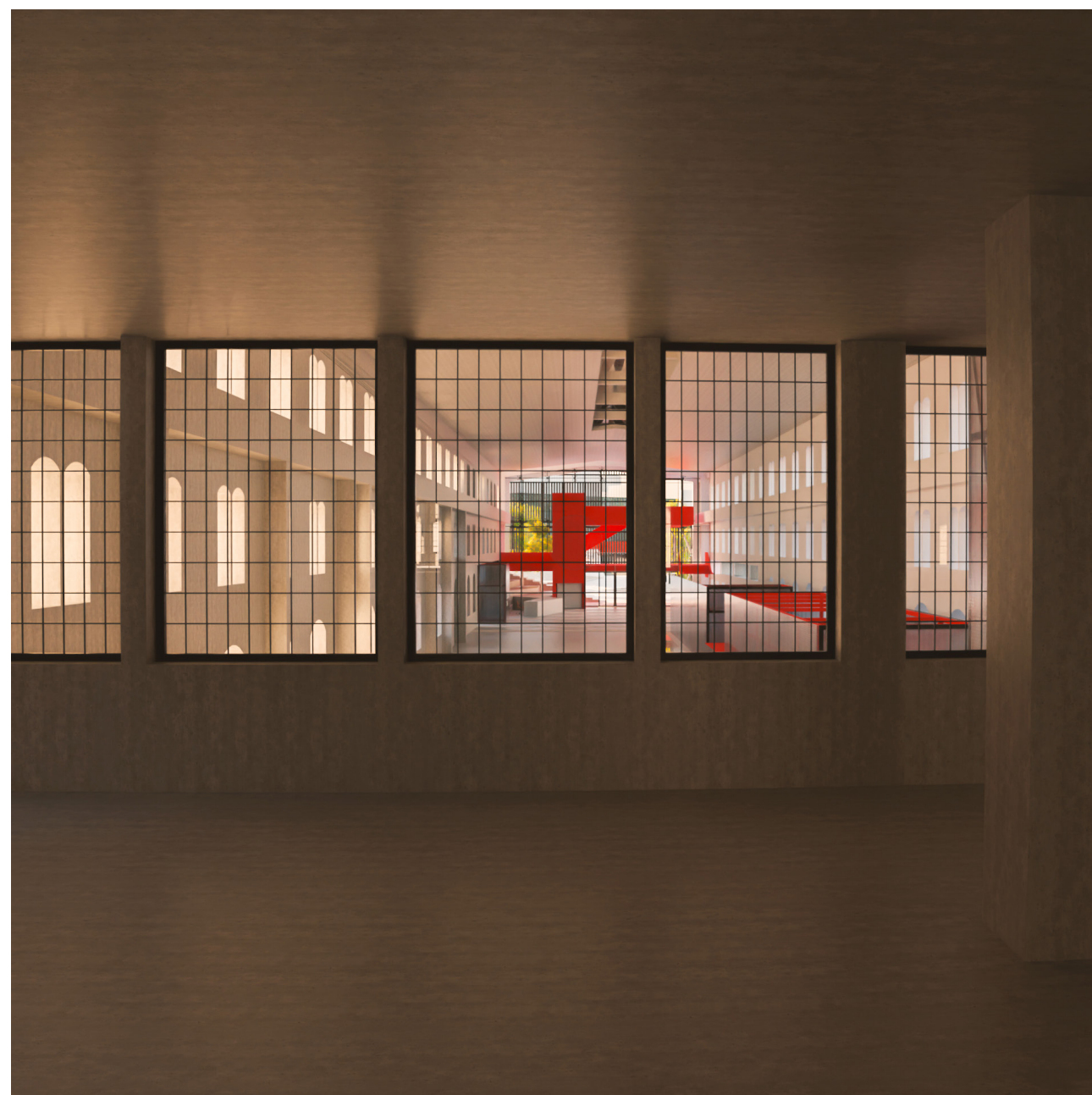
Hall



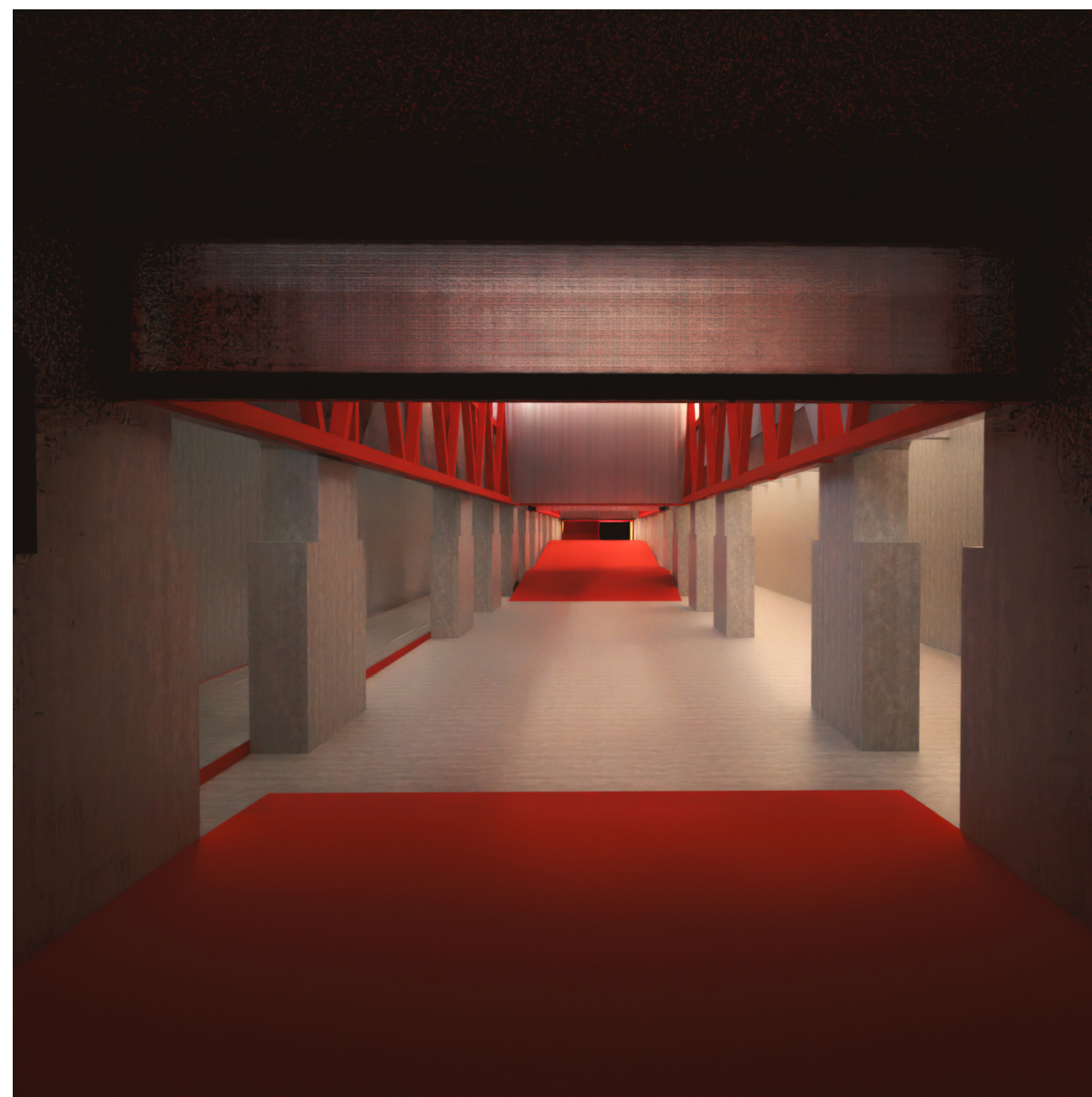


## Nuovo museo della carta

La visita alla sala dei cilindri olandesi



Sala immersiva della macchina piana





## 6\_La fondazione Fedrigoni

Fondata nel 2001 a Fabriano, la Fondazione Fedrigoni Fabriano (FFF) si dedica alla promozione degli studi sulla storia della carta, della filigranologia e delle discipline correlate, oltre alla divulgazione delle scienze cartarie. Con un patrimonio di oltre 500 metri lineari di beni archivistici, 3000 volumi librari, 1500 raccolte documentarie e filigrane, e più di 1200 fotografie storiche, emerge la necessità di uno spazio adeguato a ospitare tali risorse. Il progetto per la nuova sede della Fondazione espande il repertorio delle tipologie spaziali destinate all'arte, alla cultura e alla tutela del patrimonio cartario, permettendo una condivisione più ampia con il pubblico.

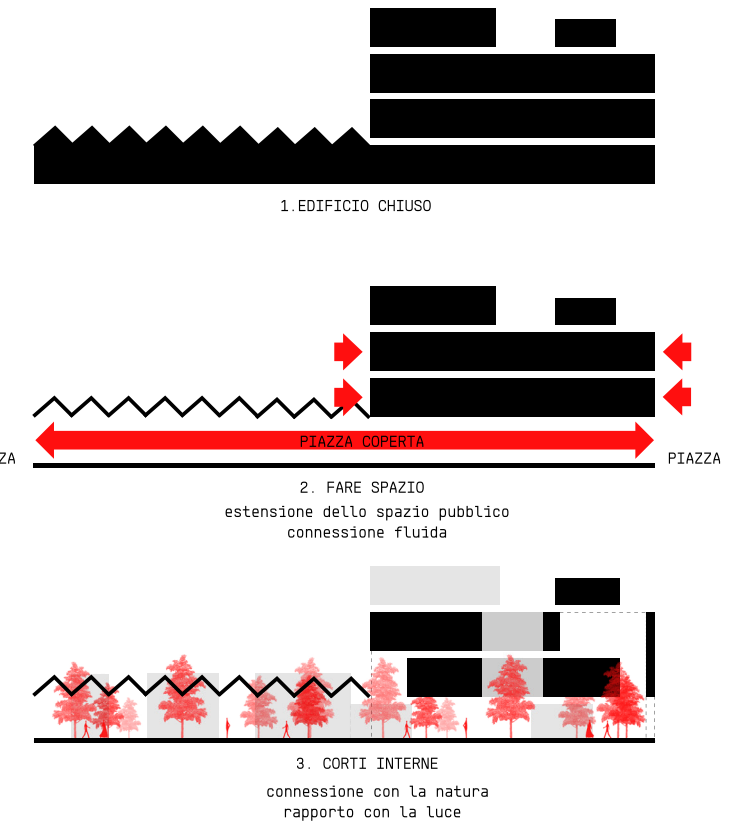
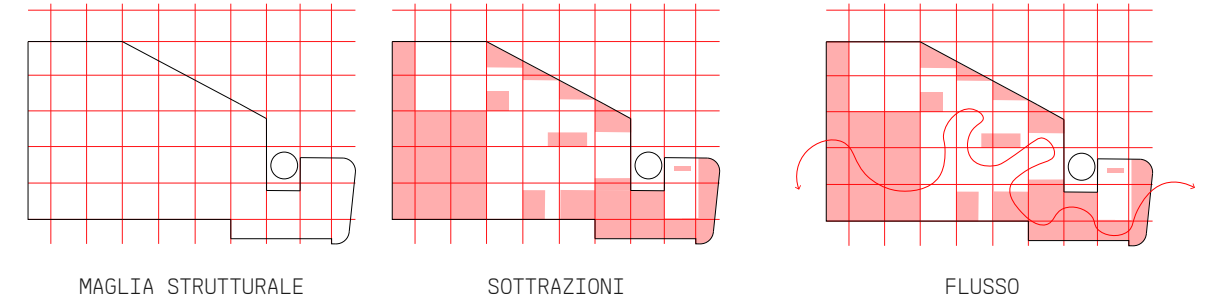
Il progetto si colloca nell'area retrostante il grande edificio di produzione, all'interno degli ex magazzini e del reparto collatura risalenti agli anni '20 e '50. Lo stato fatiscente dei manufatti, le loro capacità e potenzialità di utilizzo, l'atmosfera del luogo e il rapporto con la luce, offrono lo scenario ideale per soddisfare le esigenze della Fondazione.

Il progetto immagina la Fondazione come il fulcro dell'intero impianto dedicato al pubblico, con una posizione centrale a stretto contatto con il nuovo museo e i grandi spazi del magazzino, pensati come archivio e biblioteca diffusa. Questa centralità costituisce la chiave del progetto.

L'idea progettuale propone il riciclo della vecchia struttura del reparto collatura, preservandone la struttura portante e parte della facciata principale. Il piano terra viene completamente svuotato per creare un collegamento longitudinale nord-sud, culminante nella nuova piazza degli eventi che si estende fino all'acqua, generata dalla demolizione di alcune parti di magazzino non architettonicamente rilevanti.

Il nuovo edificio amministrativo è concepito come un volume indipendente, inserito nella

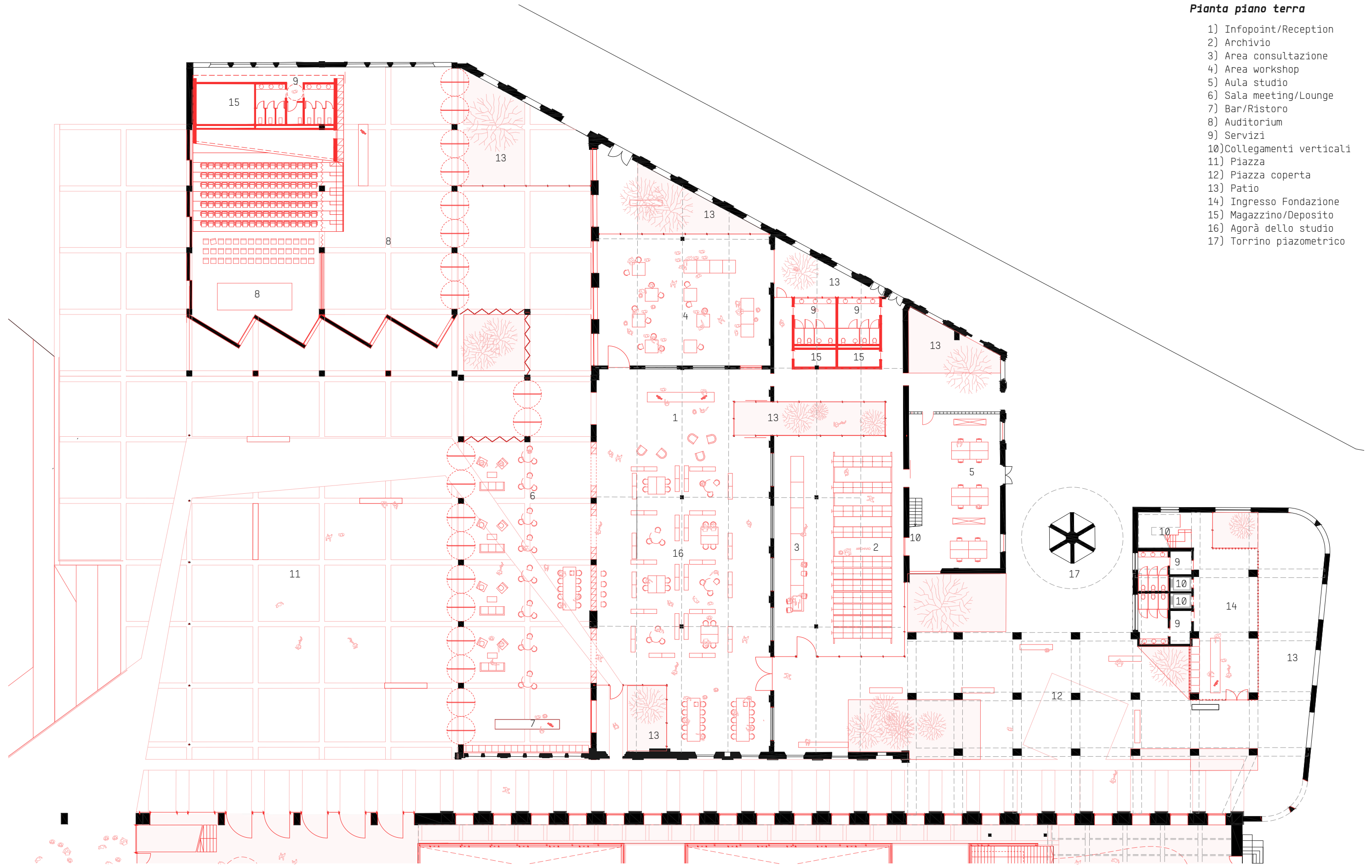
vecchia struttura senza saturarne completamente la sagoma, generando spazi articolati e dinamici, inondati di luce. La vecchia struttura in cemento armato viene preservata nella sua forma originale per raccontare i segni di una vita produttiva. Le finestre in vetro mattone della facciata iconica vengono eliminate e reinterpretate come materiale principale per il nuovo volume, valorizzando così la storia del luogo.

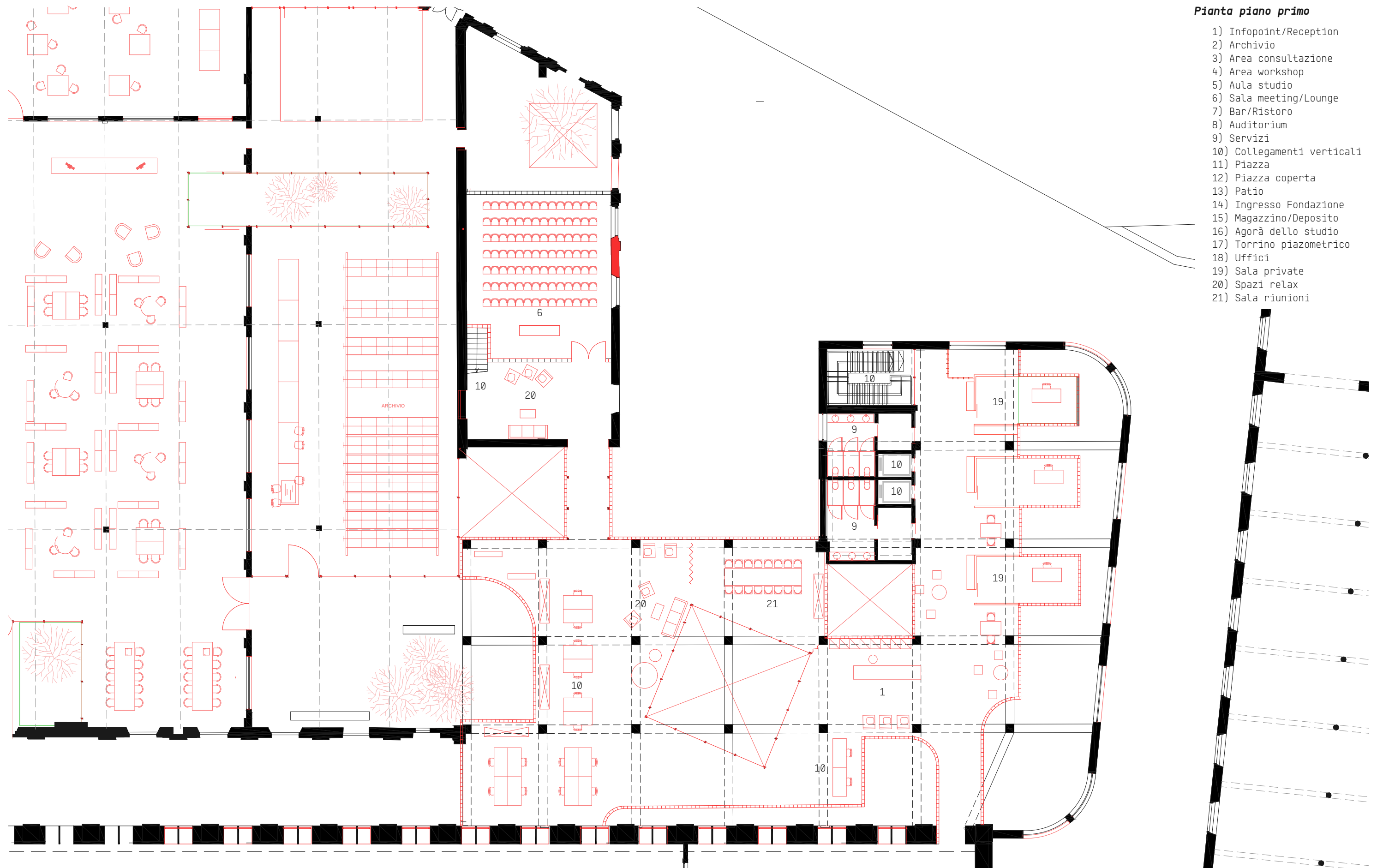




Pianta piano terra

- 1) Infopoint/Reception
- 2) Archivio
- 3) Area consultazione
- 4) Area workshop
- 5) Aula studio
- 6) Sala meeting/Lounge
- 7) Bar/Ristoro
- 8) Auditorium
- 9) Servizi
- 10) Collegamenti verticali
- 11) Piazza
- 12) Piazza coperta
- 13) Patio
- 14) Ingresso Fondazione
- 15) Magazzino/Deposito
- 16) Agorà dello studio
- 17) Torrino piazzometrico





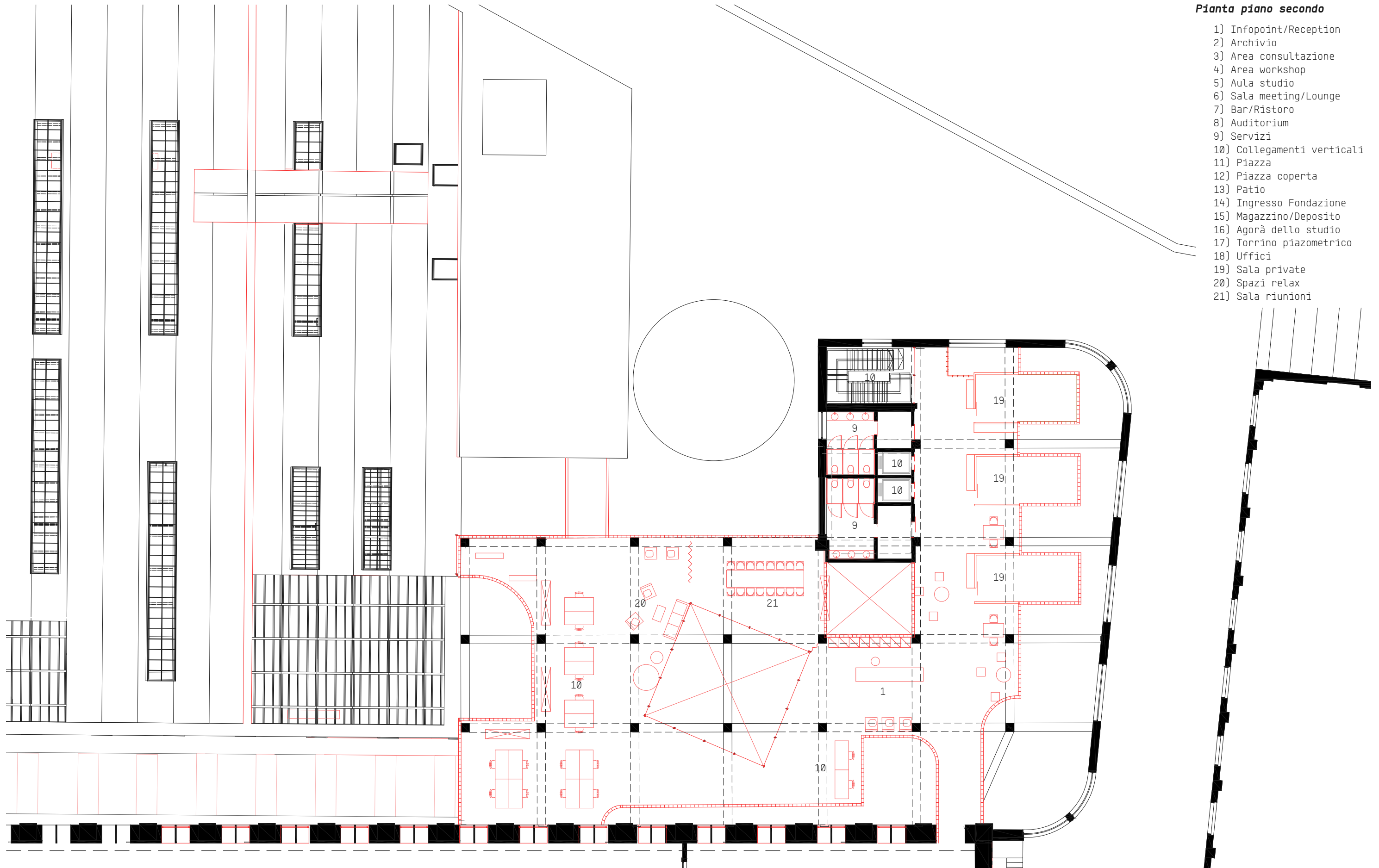
**Pianta piano primo**

- 1) Infopoint/Reception
- 2) Archivio
- 3) Area consultazione
- 4) Area workshop
- 5) Aula studio
- 6) Sala meeting/Lounge
- 7) Bar/Ristoro
- 8) Auditorium
- 9) Servizi
- 10) Collegamenti verticali
- 11) Piazza
- 12) Piazza coperta
- 13) Patio
- 14) Ingresso Fondazione
- 15) Magazzino/Deposito
- 16) Agorà dello studio
- 17) Torrino piazzometrico
- 18) Uffici
- 19) Sala private
- 20) Spazi relax
- 21) Sala riunioni



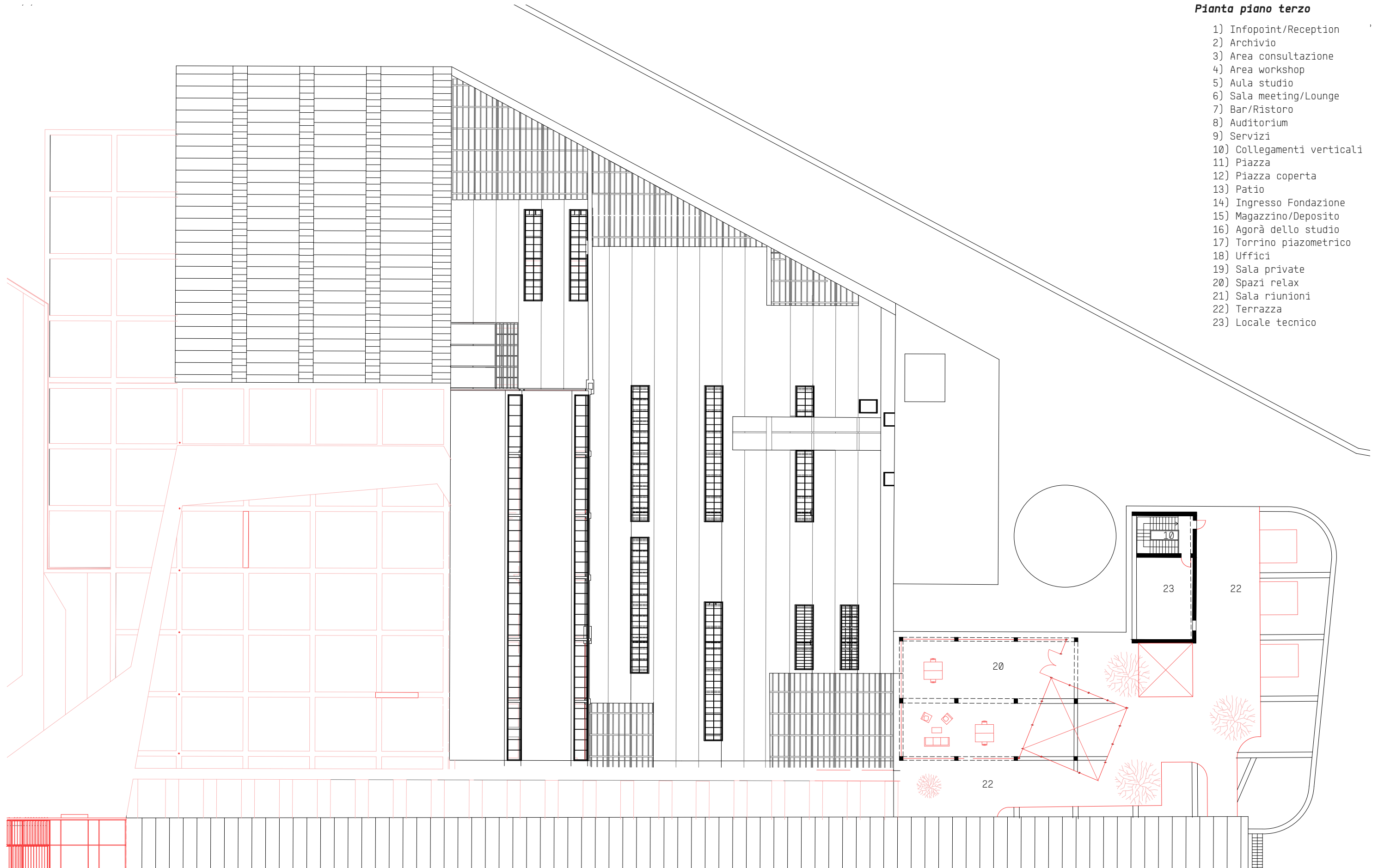
**Pianta piano secondo**

- 1) Infopoint/Reception
- 2) Archivio
- 3) Area consultazione
- 4) Area workshop
- 5) Aula studio
- 6) Sala meeting/Lounge
- 7) Bar/Ristoro
- 8) Auditorium
- 9) Servizi
- 10) Collegamenti verticali
- 11) Piazza
- 12) Piazza coperta
- 13) Patio
- 14) Ingresso Fondazione
- 15) Magazzino/Deposito
- 16) Agorà dello studio
- 17) Torrino piazzometrico
- 18) Uffici
- 19) Sala private
- 20) Spazi relax
- 21) Sala riunioni



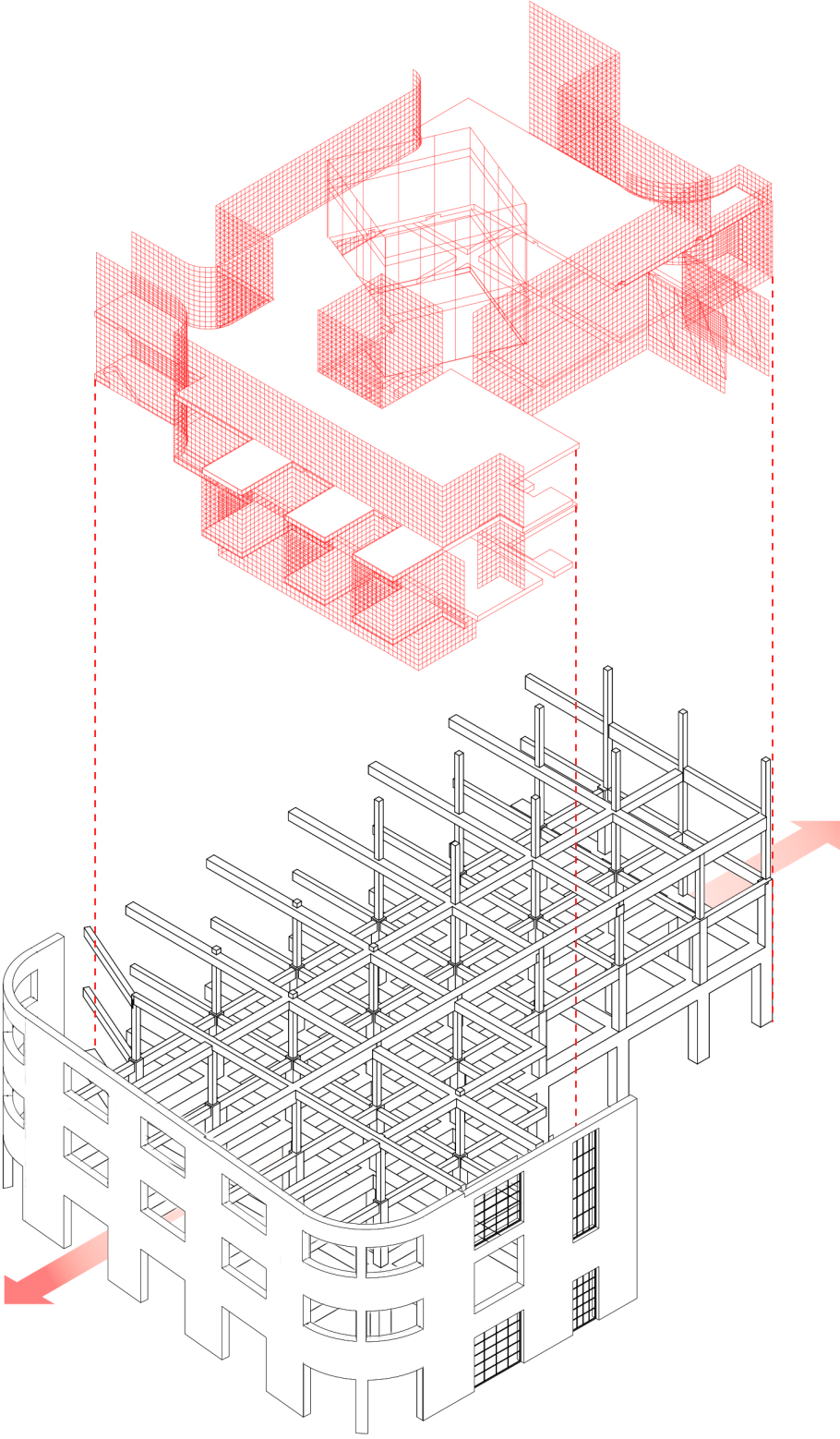
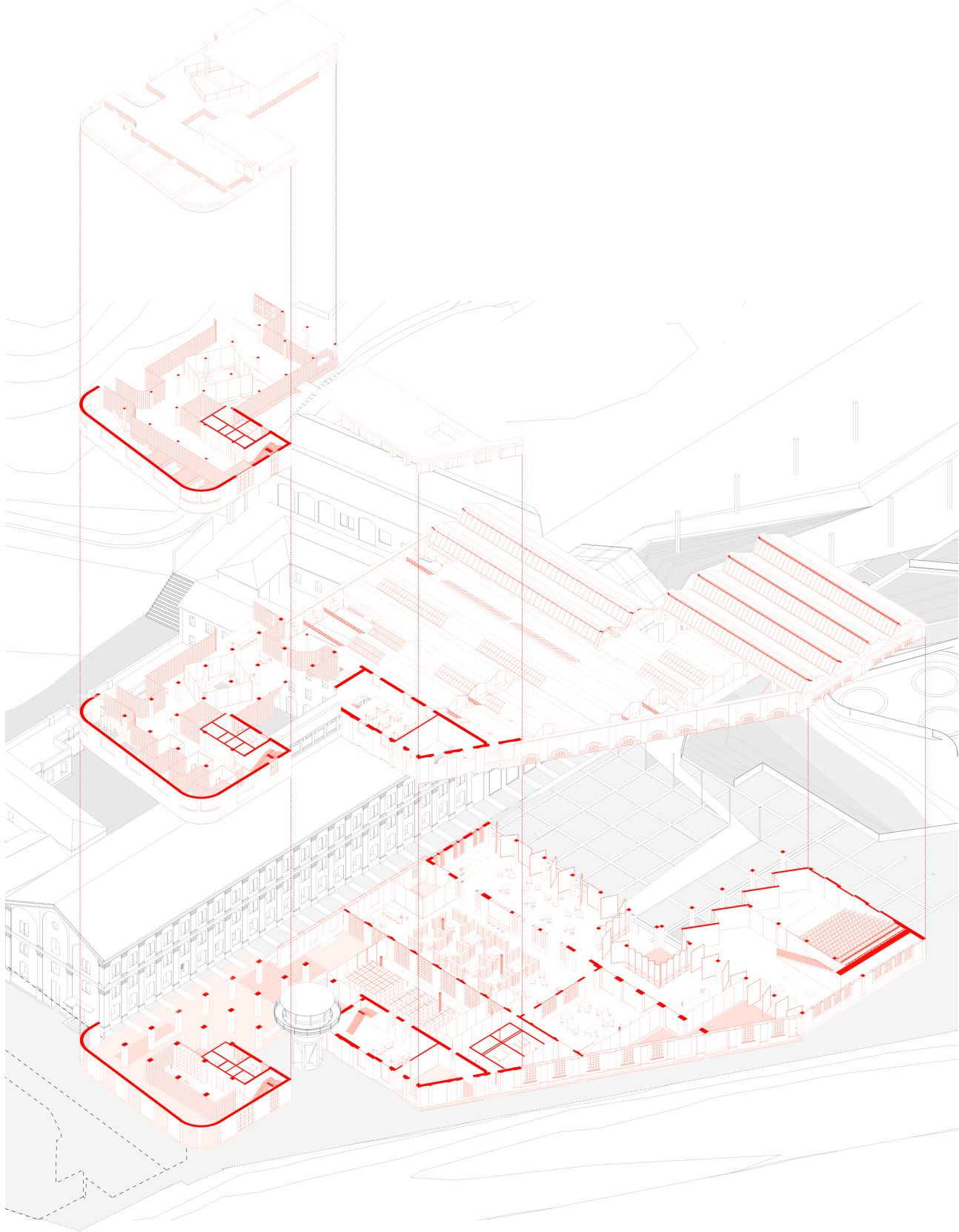
**Pianta piano terzo**

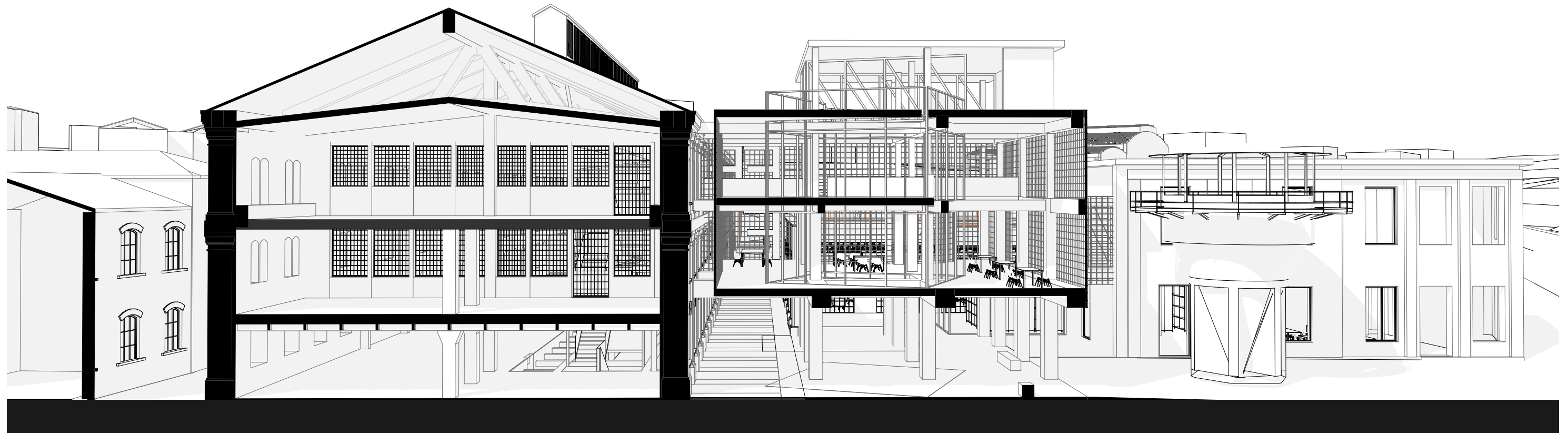
- 1) Infopoint/Reception
- 2) Archivio
- 3) Area consultazione
- 4) Area workshop
- 5) Aula studio
- 6) Sala meeting/Lounge
- 7) Bar/Ristoro
- 8) Auditorium
- 9) Servizi
- 10) Collegamenti verticali
- 11) Piazza
- 12) Piazza coperta
- 13) Patio
- 14) Ingresso Fondazione
- 15) Magazzino/Deposito
- 16) Agorà dello studio
- 17) Torrino piazzometrico
- 18) Uffici
- 19) Sala private
- 20) Spazi relax
- 21) Sala riunioni
- 22) Terrazza
- 23) Locale tecnico





La fondazione Fedrigoni





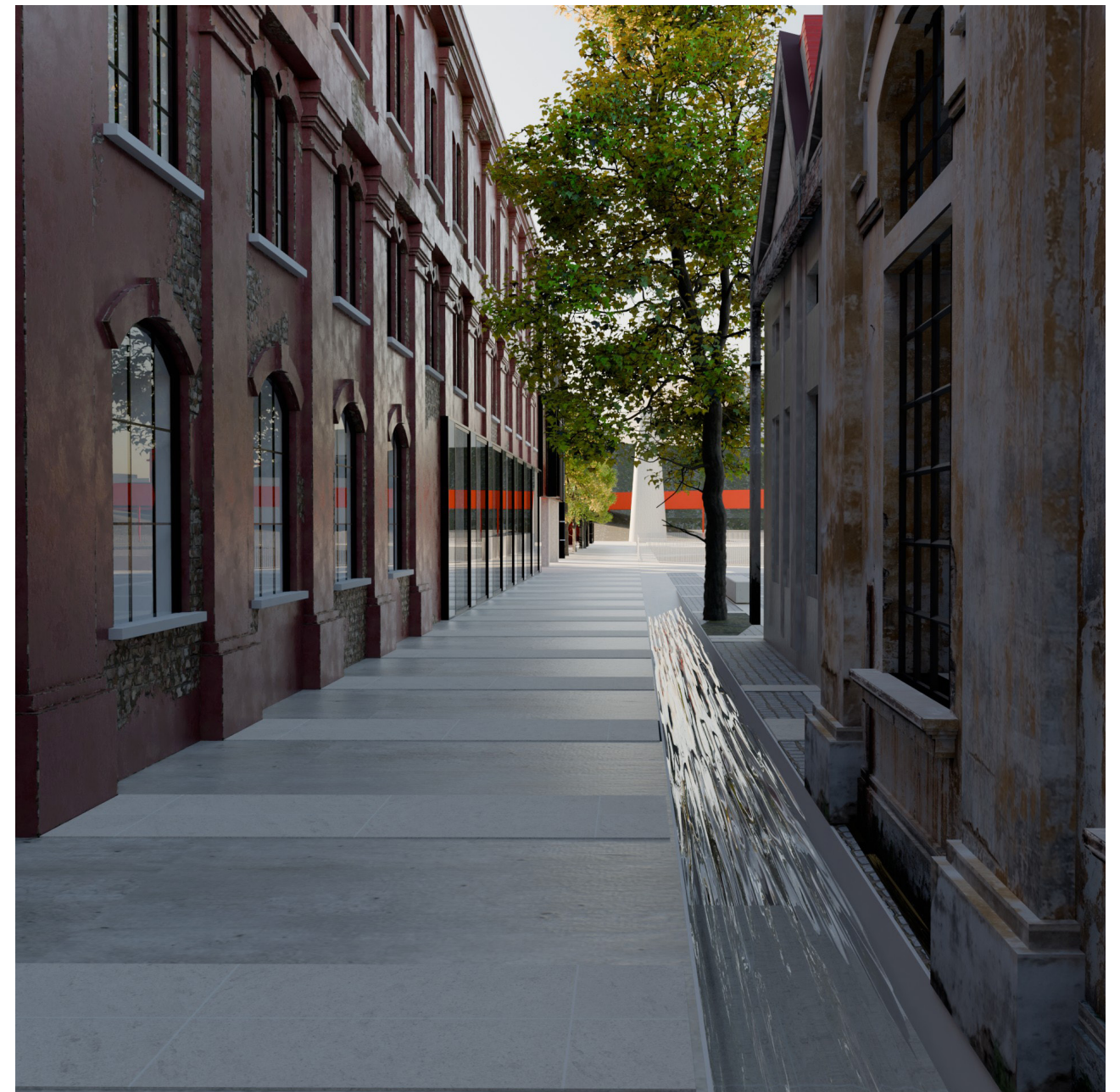


# La fondazione Fedrigoni

La piazza degli eventi, la memoria del vallato



Memorie solide . spazi liquidi





# La fondazione Fedrigoni

Il segno del vallato che entra nella caffetteria



Auditorium





## La fondazione Fedrigoni

Comunicazione visiva tra gli spazi dell'archivio  
e la Fondazione



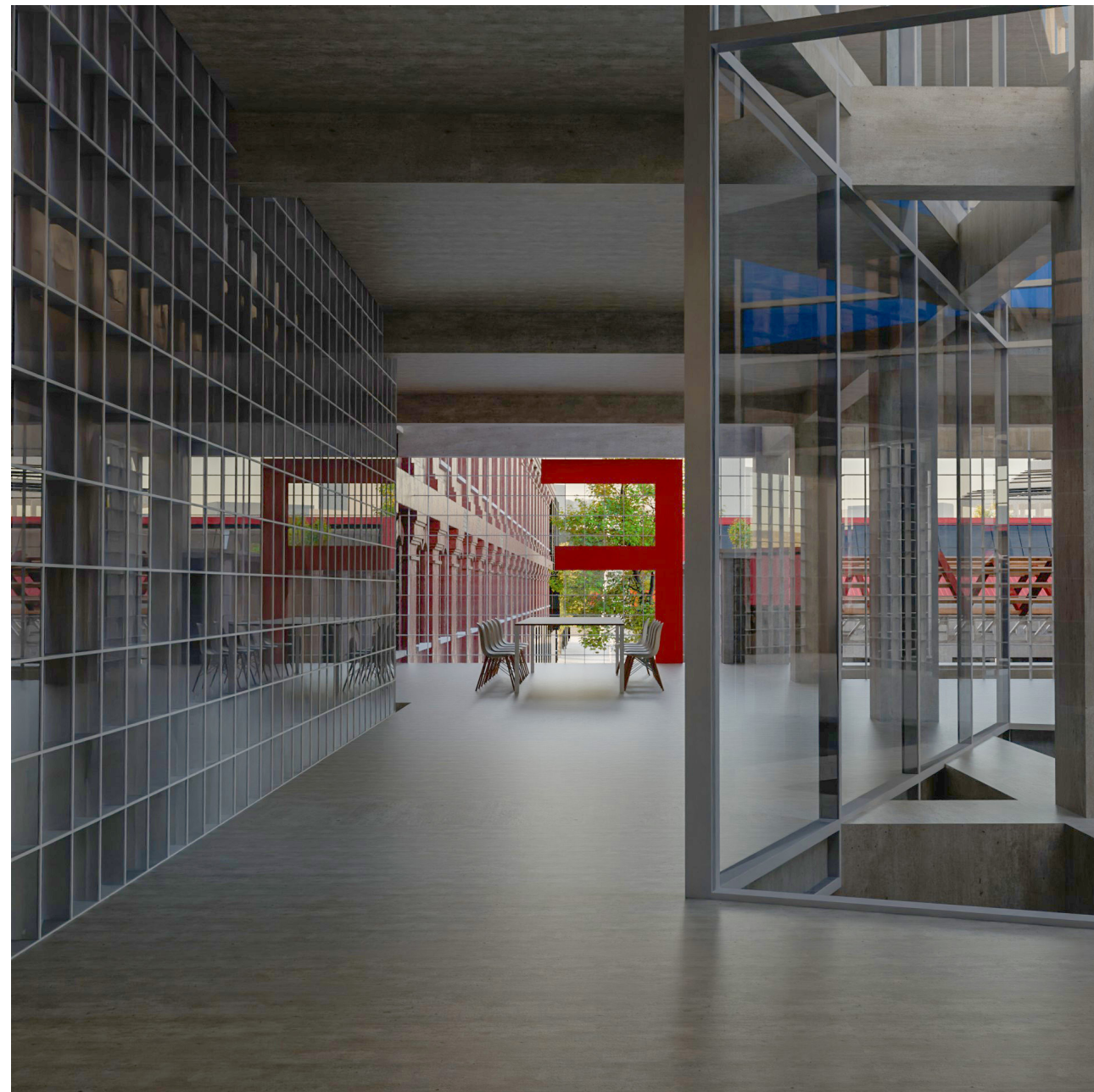
I tagli nella copertura inondano le aule workshop  
interne alla biblioteca





## La fondazione Fedrigoni

Spazi interni degli uffici della Fondazione che affacciano sulla piazza



Il rapporto tra il nuovo ed il vecchio





## La fondazione Fedrigoni

Particolare dell'arretramento  
della facciata



- G. CASTAGNARI (A cura di), *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, in "Proposte e ricerche", 1993, n. 13
- G. CASTAGNARI, *La città della carta*, Città e Comune di Fabriano, 1986
- G. CASTAGNARI, *L'arte della carta in area fabrianese tra basso medioevo ed età moderna. sviluppo e declino*, in «proposte e ricerche», rivista di economia e società nella storia dell'Italia centrale, n.56, 2006, pp. 174-193.
- G. CASTAGNARI, *Carta e cartiere nel Fabrianese agli albori dell'industrializzazione*, in «Proposte e ricerche», rivista di Economia e società nella storia dell'Italia centrale, nr. 23.1989, 170-180
- G. CASTAGNARI, L. FAGGIONI (A cura di), *Il patrimonio industriale della carta in Italia. La storia, i siti, la valorizzazione*, ISTOCARTA, 2017
- S. CAPPELLETTI, *Un fiume marchigiano tra medioevo ed età moderna: il basso Esino*, in «Proposte e ricerche», rivista di Economia e società nella storia dell'Italia centrale, nr. 18, 1987, 55-76
- A. CIUFFETTI, *Carta e stracci. Protoindustria e mercati nello Stato pontificio tra Sette e Ottocento*, il Mulino, 2014
- A. CIUFFETTI, *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal Medioevo all'età contemporanea*, Carocci, 2019
- A. CARANCINI, *Geografia di una città. Origine ed evoluzione storica dei due castelli e delle mura di Fabriano*, Andre Carancini, Fabriano, 2014.
- A. CARANCINI, *Dove il verde e l'acqua a fabriano. studi, ricerche, idee, proposte sul tema "la rinascita della città"*, tipolitografia artistica moderna, 1983
- D.PILATI, *Storia di fabriano, dalle origini all'alba del terzo millennio*, Fondazione Carifac - fabriano 2004
- D.PILATI, *Fabriano nel tempo attraverso le immagini*, Fenalc s.maria / Agorà - Fabriano 2003
- F.PIRANI, *Fabriano in età comunale*, nardini editore - firenze 2003
- R.SASSI, *Stradario storico di Fabriano*, Fabriano 1953
- U. MANNUCCI, *La qualchiera medioevale fabrianese*, Comune di Fabriano Museo della carta e della filigrana , 2001.
- S. FARRONI, *L'Acqua nelle attività della valle del Giano a Fabriano*, (In pubblicazione), 2024
- P. PERSI, *Le strutture insediative marchigiane: evoluzione e problemi*, Bollettino Della Società Geografica Italiana, 175-182, 1982 from <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/6331>
- O.MARCOALDI, *Guida e statistica della città*, comune di Fabriano, Fabriano, 1873
- R. BIGLIARDI ed E. CONVERSAZIONI, *Acqua sorgente di cultura: cartiere, abbazie, mulini lungo la sponda dell'esino*, comune di Jesi, biblioteca planetiana, 2008.
- G. CASTAGNARI, L. FAGGIONI (A cura di), *Il patrimonio industriale della carta in Italia. La storia, i siti, la valorizzazione*, ISTOCARTA, 2017

- <https://www.passeggiandotralastoria.it/>  
<https://fondazionefedrigoni.it/it>  
<https://it.wikipedia.org/wiki/Fabriano>  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Cartiere\\_Miliani\\_Fabriano](https://it.wikipedia.org/wiki/Cartiere_Miliani_Fabriano)  
<http://www.fabrianostorica.it/storiacarta/cartiere.htm>  
<http://www.fabrianostorica.it/storiacarta.htm>  
<http://www.fabrianostorica.it/index1.htm>  
<https://www.museodellacarta.com/>  
<https://fedrigoni.com/fabriano>  
<https://fabriano.com/la-nostra-storia/>  
<https://fabriano.com/fare-carta/>  
<https://imagoarchiviodistatoroma.cultura.gov.it/Gregoriano/mappe.php>  
<https://labstoria.org/archivio-ramelli-files/>  
<http://www.comune.fabriano.an.it/index.php/progetti/8012-pums-piano-urbano-della-mobilita-sostenibile>  
<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Ambiente/Cartografia-e-informazioni-territoriali/Repertorio>  
<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Catalogo-beni-culturali/ricercacatalogobeni>

## Archivi consultati

Archivio delle Cartiere Miliani Fabriano  
 Fototeca digitale Cartiera Miliani  
 Archivio di stato di Roma  
 Archivio comune di Fabriano  
 Archivio Ramelli, Fabriano



